



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Questo periodico è pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Ministero dei Beni Culturali

© 1989
Copyright by Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 24
Finito di stampare nel mese di gennaio 1989 in Bologna
dalla Cooperativa Libreria Universitaria Editrice

RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA

Scuola società territorio

anno XI (1987), numero unico [= RID 11]

INDICE

5 [Editoriale]

Dieci anni della RID, dieci anni di dialettologia

coordinamento di Lorenzo Còveri

9 *Premessa*

- 11 Edward F. Tuttle (Los Angeles), *Il decennio della RID nel contesto della dialettologia italiana: uno sguardo da lontano*
27 Norbert Dittmar (Berlino), *La RID e la sociolinguistica: un bilancio dall'esterno*
39 Max Pfister (Saarbrücken), *Dialettologia italiana e dialettologia romanza (1976-1986)*

Nuove frontiere della dialettologia

coordinamento di Francesco Bruni e Alberto A. Sobrero

97 *Premessa*

- 101 Alfredo Stussi (Pisa), *Dialettologia, storia della lingua, filologia*
125 † Giorgio R. Cardona (Roma), *Dialettologia e etnolinguistica*
133 Giulio Angioni (Cagliari), *Dialettologia, demologia, cultura materiale*
149 Simonetta Montemagni (Firenze), Antonio Zampolli (Pisa), *Dialettologia e informatica*
175 Brigitte Schlieben-Lange (Francoforte), *Due mondi. L'articolazione dell'identità e dei conflitti d'identità*
185 Leonardo M. Savoia (Firenze), *Teoria generativa, modelli fonologici e dialettologia. La propagazione di u in una varietà lucana*

Dove va la dialettologia italiana? Alcuni pareri

coordinamento di Alberto Várvaro

Interventi di Manlio Cortelazzo (Padova), Corrado Grassi (Vienna), Giuseppe Francescato (Trieste), Günter Holtus (Trier), Giovan Battista Pellegrini (Padova)

Dieci anni di dialettologia nelle regioni d'Italia

coordinamento di Fabio Foresti

275 Premessa

- 277 1. Giovanni Ronco (Torino), *Piemonte e Valle d'Aosta*
- 285 2. Lorenzo Còveri (Genova e Siena), *Liguria*
- 291 3. Giovanni Bonfadini (Milano), *Lombardia*
- 301 4. Franco Lurà (Lugano), *Svizzera italiana*
- 307 5. Patrizia Cordin (Trento), *Trentino*
- 319 7. Alberto Zamboni (Padova), *Veneto*
- 337 8. Giovanni Frau (Udine), *Friuli*
- 351 9. Mario Doria (Trieste), *Venezia Giulia, Istria, Dalmazia*
- 367 10. Fabio Foresti (Bologna), *Emilia-Romagna*
- 371 11. Elisabetta Carpitelli (Firenze), *Lunigiana*
- 381 12. Annalisa Nesi (Firenze), *Toscana*
- 389 14. Nicoletta Ugoccioni (Perugia), *Umbria*
- 413 15. Paolo D'Achille (Roma), *Lazio*
- 427 16. Marcello Marinucci (Trieste), *Abruzzo e Molise*
- 433 17. Nicola De Blasi (Potenza), *Campania*
- 443 18. Rosa Anna Greco (Lecce), *Puglia*
- 449 19. Maria Teresa Romanello Caprioli (Lecce), *Salento*
- 459 20. Nicola De Blasi (Potenza), *Basilicata*
- 465 22. Antonia G. Mòcciaro (Catania), *Sicilia*
- 477 23. Ines Loi Corvetto (Cagliari), *Sardegna*
- 487 24. Annalisa Nesi (Firenze), *Corsica*

497 Periodici in scambio

La RID ha dieci anni. Come ogni compleanno, anche questo è occasione di bilanci e di impegni per il futuro. Quando, nel 1977, ebbe inizio il cammino della rivista, al gruppo promotore sembrò di dover prendere avvio da due motivazioni principali: la crisi allora attraversata dalla ricerca dialettologica e il nuovo contesto sociale in cui essa veniva a collocarsi. Oggi è possibile verificare la persistenza o meno di quelle premesse. Gli studi dialettologici sono cresciuti in quantità e qualità, uscendo dall'isolamento e dalla dimensione archeologizzante di stampo positivista. E si è venuta fondando, in maniera che pare ormai irreversibile, una sociolinguistica italiana che deve alla riflessione sul dialetto, e ai suoi rapporti con le varietà del repertorio linguistico, buona parte della propria vivacità ed originalità nel panorama internazionale. È stato osservato che la RID è sostanzialmente una rivista sociolinguistica, o comunque di una dialettologia ben più ampia di quella che sembra evocata dal titolo. Ma questo può apparire più un motivo di soddisfazione che di imbarazzo. Oggi semmai il vero problema sembra quello di tornare alla raccolta dei dati — certo, in zone e con modalità meno battute di quelle tradizionali —, di materiali concreti che si inseriscano in un modello interpretativo ormai sufficientemente maturo.

A questo incremento della disciplina ha fatto purtroppo da contraltare una sua perdita di spazio e di prestigio sul piano accademico ed istituzionale, che non può non ipotecare pesantemente i suoi sviluppi futuri, specie per ciò che riguarda i giovani ricercatori e quindi la vita stessa della ricerca. Che la dialettologia, ormai ultracentennale, sia diventata proprio nel paese che l'ha vista nascere in maniera scientifica merce di scambio e terreno di conquista da parte di settori più agguerriti delle scienze del linguaggio intristisce e preoccupa, e non fa altro che respingere i nostri studi in quella dimensione provinciale invocata come pretesto per la sua sostanziale emarginazione.

Anche le speranze riposte, dieci anni fa, nelle istituzioni locali e nella scuola come luogo in cui coniugare in modo privilegiato ricerca teorica ed applicazione, riflessione ed impegno civile, sono state in buona parte vanificate dalla caduta della tensione sociale in questi anni e dalla scarsa disponibi-

TEORIA GENERATIVA, MODELLI FONOLOGICI
E DIALETTOLOGIA.

LA PROPAGAZIONE DI *u* IN UNA VARIETÀ LUCANA (*)

0. I dialetti costituiscono un campo di indagine privilegiato per la ricerca linguistica in quanto sono al di fuori delle rigide coordinate che i procedimenti di standardizzazione e di codificazione impongono alle varietà veicolari e di cultura. Essi offrono una diversificazione tipologica ricca e condizioni empiriche che possono concorrere ad allargare il complesso dei fatti linguistici su cui si basano le assunzioni relative alla forma delle lingue naturali. Lo sviluppo di un approccio comparativo e l'elaborazione di dati interlinguistici hanno contribuito all'arricchimento della struttura della teoria (Rizzi 1980, 1985) portando a una caratterizzazione più adeguata dei contenuti della Grammatica Universale (Chomsky 1986). In questa prospettiva, la descrizione di dati dialettali sembra avere un ruolo critico nel mettere alla prova l'apparato teorico e i meccanismi descrittivi che esso prevede. Le diverse esigenze della descrizione e della teoria (Chomsky 1986) trovano un'interessante base di verifica nell'analisi delle condizioni linguistiche e nella costruzione di "frammenti di grammatica" (Rizzi 1980) di varietà non standardizzate. In maniera complementare alle prove di diverso ordine che provengono da altre fonti dell'indagine linguistica, questa può essere una strada particolarmente fruttuosa per ottenere nuove conoscenze interne alla teoria della grammatica e per sviluppare ipotesi sulla struttura del formato delle lingue naturali. Nello stesso tempo, un primo risultato è costituito da una migliore comprensione dei meccanismi descrittivi connessi a fenomeni linguistici rimasti per lo più ai margini della documentazione su cui è basata la formazione di una teoria della capacità linguistica (Rizzi 1985, Chomsky 1986).

Questo quadro, che caratterizza in modo significativo il rapporto fra teoria linguistica e descrizione dialettale, richiede alcune precisazioni. Nell'insieme, la ricerca dialettologica ha tratto forti sollecitazioni metodologiche dal-

(*) Devo a Luigi Rizzi e Luciana Brandi preziosi commenti sulle parti riguardanti il rapporto fra sintassi e fonologia. Discutere con loro è stato fondamentale per chiarire alcuni aspetti del problema. Sono grato anche a Giancarlo Breschi e Giorgio Graffi per i loro suggerimenti su alcuni punti di questo lavoro. Naturalmente, solo l'autore è responsabile dell'analisi proposta.

l'approfondimento teorico nei domini della linguistica e, complementariamente, ha rappresentato una fonte di importanza rilevante di materiali interlinguistici. Come abbiamo visto, le proprietà strutturali delle varietà non standard, svincolate dal controllo sociale e dalla regolamentazione culturale che influenzano la struttura delle varietà di cultura, sembrano mettere in luce in maniera meno mediata il sistema di parametri e di principi circoscritto nella *grammatica centrale*. Queste caratteristiche fanno dei dialetti uno strumento utile per l'individuazione di ipotesi empiriche sulla forma della grammatica e, parallelamente, per la definizione di generalizzazioni esterne sulle modalità delle strutture comunicative naturali (Hymes 1974). D'altra parte, il contributo tipologico apportato dall'analisi delle varietà dialettali alla costruzione di una teorizzazione più ricca e alla formulazione di ipotesi più adeguate per la caratterizzazione dei livelli di rappresentazione della grammatica, ha una sua storia, diversificata in rapporto a ciascun livello. Mentre la teoria fonologica generativa ha fatto ricorso ai dati dialettali fin dalle sue prime formulazioni utilizzandoli come una delle basi empiriche fondamentali, la teorizzazione sintattica sembra essersi rivolta alle generalizzazioni interlinguistiche solo in anni recenti. La sintassi generativa ha trovato, in particolare, nelle proprietà sintattiche di alcuni dialetti italiani le condizioni strutturali per una verifica della nozione di parametro e della sua plausibilità come principio esplicativo di differenze/somiglianze di formato fra varietà linguistiche.

Il rapporto fra dialettologia italiana e teoria linguistica può essere considerato sia alla luce del contributo in termini di dati e materiali dialettali alle ipotesi sul formato della grammatica, sia tenendo conto dell'impiego propriamente descrittivo delle formalizzazioni e degli strumenti d'analisi (in particolare le regole) forniti dalla grammatica generativa. Per quanto concerne la questione centrale della rappresentazione dei rapporti di somiglianza/differenza fra sistemi linguistici affini e dello statuto di un approccio *dialettologico* all'interno della teoria generativa, in Saltarelli (1966) viene sviluppata un'impostazione analoga a quella di Saporta (1965), mentre in Savoia (1985) le basi descrittive e la problematica teorica sono diverse (fonologia generativa naturale e restrizioni sul formato di grammatica). Il ricorso ai meccanismi descrittivi generativi nell'analisi sincronica di materiali dialettali, con componenti di discussione e di approfondimento teorici, caratterizza numerosi studi fonologici, morfologici e sintattici. Per quanto riguarda la fonologia, accanto ai lontani tentativi di sistemazione offerti da Saltarelli (1984a, 1968b), troviamo il lavoro di Forner (Forner 1975a), nel quale confluiscono le questioni dibattute dell'ordine e dell'astrattezza, del ciclo e delle rappresentazioni, l'articolo sul "fiorentino comune" di Savoia (Savoia 1974-75), che affronta la problematica della concretezza della grammatica, e i contributi più recenti della Bloemen sull'interpretazione del betacismo nei dialetti dell'Italia meridionale (Tuleners-Bloemen 1983, Bloemen 1985). Calabrese (1984-85) applica i principi

della fonologia autosegmentale all'analisi della metafora nel salentino e in altre varietà centro-meridionali (umbre e abruzzesi), con interessanti risultati di carattere teorico. Le condizioni di realizzazione della "gorgia toscana" vengono analizzate in rapporto a condizioni di struttura sintattica e di configurazione prosodica dell'enunciato (pur con materiali e conclusioni in parte discutibili) in Nespor e Vogel (1982, 1986). Un uso strettamente descrittivo degli strumenti di analisi della fonologia generativa appare in Forner (1975b), Fanciullo (1976), Trumper e Ortale (1978), Loi Corvetto (1980), Delmonte (1983), Savoia (1984, cap. 3, nota 7), e, con maggiore carattere di marginalità, in svariati lavori, fra cui Agostiniani (1980), Savoia (1980), Giannelli (1983). In altri contributi la fonologia generativa si collega all'analisi dei meccanismi della variazione linguistica nei termini del paradigma laboviano e decampiano, con risultati metodologici di notevole interesse, come in Mioni (1975), Trumper e Mioni (1975), Mioni e Trumper (1977), Giannelli e Savoia (1978-1979/80), Trumper (1979; peraltro rigorosamente "quantitativo"). In Nocentini (1985) l'analisi del sistema fonologico del dialetto di Borgo S. Sepolcro è lo spunto per una critica della teoria fonologica generativa. Il ricorso a materiali morfologici dialettali nella discussione teorica sconta lo statuto incerto dell'analisi e delle rappresentazioni morfologiche nel modello generativo classico. In Long (1980) la ristrutturazione nella flessione del passato remoto di alcune varietà romane, fra cui varietà toscane e emiliane, mette alla prova la capacità descrittiva dei tratti morfosintattici rispetto alle regole morfologiche poste dalla Fonologia Generativa Naturale (Hooper 1976). Alla morfologia lessicale elaborata in Lieber (1981) fa riferimento l'analisi di costrutti flessivi e derivativi dialettali presentata in Savoia (1984).

La sintassi generativa si è interessata solo da pochi anni di fenomeni dialettali scoprendovi un dominio di dati cruciale per alcune delle ipotesi sulla nozione di parametro e sulla forma della grammatica elaborate nell'ambito della teoria "Government and Binding". In particolare, il *Parametro Soggetto Nullo* costituisce la base teorica delle numerose ricerche che a partire da Brandi (1981) e Cordin (1981) hanno analizzato i materiali dialettali relativi al clitico soggetto in fiorentino, trentino, torinese e veneto, con l'intento di discuterne e verificarne la concezione parametrica e la rappresentazione categoriale. Di questo gruppo di contributi fanno parte: Brandi (1981) per il fiorentino, Cordin (1981, 1982) per il trentino, Brandi e Cordin (1981, *in corso di stampa*) per fiorentino e trentino, Benincà e Vanelli (1982) per padovano e friulano, Benincà (1983) per il padovano, Bracco, Brandi e Cordin (1985) per fiorentino, torinese e trentino; in Burzio (1981) si fa riferimento, per la questione dei clitici, a dati del torinese. Rizzi (1986) inquadra l'analisi dei clitici soggetto di questi dialetti italiani all'interno della comparazione romanza. L'apporto delle condizioni dialettali ha arricchito notevolmente la base empirica dell'approccio parametrico su questo punto, contribuendo all'ampliamento della prospet-

tiva teorica e tipologica (cf. Rizzi 1985). L'apparato deduttivo della Teoria Standard Estesa viene applicato anche a un diverso campo di fenomeni in Trumper e Rizzi (1985). In questo studio, l'analisi della sintassi dei costrutti dipendenti nei dialetti calabresi con parziale assenza di infinito porta gli autori ad alcune ipotesi su discriminanti semantiche implicate dalle frasi con CA/MU e sulla struttura di base delle frasi che in questi dialetti ammettono l'infinito, caratterizzando le costruzioni *verbo di percezione + infinito* di queste varietà rispetto a frasi corrispondenti italiane nei termini di differenti valori del parametro FLESS.

Le condizioni di occorrenza dei clitici vengono indagate anche in un piccolo gruppo di studi il cui impianto teorico deriva dalle concettualizzazioni sviluppate nell'ambito della teoria degli 'Aspetti' e delle discussioni che ne seguono: Browne e Vattuone (1975) e Vattuone (1975) applicano a fenomeni sintattici del genovese, con un particolare interesse per le configurazioni clitiche, il modulo *tema-rema*; Vattuone (1977) propone un'interpretazione delle restrizioni combinatorie dei clitici nel genovese basata sulle nozioni di *trasformazione* e di *filtro*. Infine, anche in Blasco Ferrer (1984, 1986) si trovano accenni di un impiego di strumenti descrittivi dell'analisi della struttura di frase applicati ad alcuni costrutti di varietà sarde.

1. Il collegamento fra i dati dialettali e i principi della fonologia generativa risale all'inizio degli anni sessanta e rispecchia la complessa evoluzione che la teoria fonologica ha affrontato. L'ormai lontano "Phonology in generative grammar" (Halle 1962) fissa sostanzialmente i termini di una rappresentazione della differenziazione dialettale e del cambiamento linguistico basata sulla nozione di grammatica teorizzata in Chomsky (1957). La grammatica generativa offre un assetto teorico all'interno del quale il legame tanto dibattuto fra rappresentazioni fonetiche e rappresentazioni fonologiche (cf. Postal 1968) si integra in una teoria complessiva del linguaggio. Il riferimento a un modello della capacità linguistica pone in una nuova luce le questioni tradizionali dell'analisi delle differenze/somiglianze fra dialetti affini come fra stadi successivi di una lingua: "Since grammars consist of ordered sets of statements, differences among grammars are due to one or both of the following: (a) different grammars may contain different rules; (b) different grammars may have differently ordered rules." (Halle 1962, p. 63). Rendere conto di differenze/somiglianze superficiali fra varietà significa costruire grammatiche con rappresentazioni fonologiche soggiacenti e sistemi di regole parzialmente diverse, sfruttando il potere descrittivo implicito nel componente trasformatore definito in Chomsky (1957) e, successivamente per la fonologia in Chomsky e Halle (1968). La convinzione che la teoria generativa e le sue nozioni fondamentali portino alla soluzione naturale delle questioni tradizionali della dialet-

tologia e della linguistica storica relative alla spiegazione della differenziazione dialettale, è ben chiara in molti autori degli anni sessanta. La concezione strettamente formale della struttura interna della grammatica e il criterio di semplicità che vi è associato fanno intravedere la possibilità di ricondurre a principi generali della teoria il meccanismo della variazione linguistica. In questa prospettiva, l'integrazione nel contenuto deduttivo della teoria dei requisiti di generalità e semplicità descrittive (cf. Chomsky 1965) ha come conseguenza lo sviluppo dei primi, talvolta schematici approcci in direzione di una dialettologia 'generativa' (Saporta 1965, Kiparsky 1968, King 1969). La spiegazione della variazione viene costruita sulla *distanza* strutturale fra rappresentazione soggiacente e rappresentazione di superficie. Del resto, anche in altri campi della linguistica questa relazione viene considerata cruciale: i sistemi di regole e le condizioni strutturali che li definiscono sembrano render conto dell'affinità fra dialetti come delle modalità del cambiamento linguistico, del processo d'acquisizione come dei processi di percezione e di elaborazione delle unità linguistiche.

La messa a punto dei presupposti teorici della sociolinguistica laboviana appare complementare a questa problematica e, per certi aspetti, accomunata da uno stesso interesse per un'interpretazione adeguata della variazione (cf. Kiparsky 1971). I saggi che confluiscono in *Sociolinguistic patterns* (1972) delineano una descrizione della variazione nella quale la nozione di regola variabile sposta verso il funzionamento delle restrizioni stilistiche e situazionali la base empirica dell'elaborazione teorica. Di fatto, come si è detto, il ricorso ai dati dialettologici non si collega soltanto ai modelli d'analisi della sociolinguistica, ma concorre all'ampliamento dei dati primari e all'affinamento delle ipotesi sulla forma della grammatica e sui meccanismi descrittivi formalizzati dalla teoria. In questa veste, i materiali dialettali appaiono con larghezza, come documentazione e come prova esterna a sostegno delle restrizioni imposte sulla grammatica allo scopo di limitarne l'eccessivo potere descrittivo e la scarsa naturalezza delle rappresentazioni. Le modifiche alla teoria e le restrizioni, sostanziali e formali, volte a delimitare la 'naturalezza' delle grammatiche, riguardano l'ordine delle regole (Kiparsky 1968), le restrizioni di astrattezza delle rappresentazioni, le condizioni di funzionamento dei paradigmi, i tipi di regole e le relazioni fra regole e rappresentazioni (opacità delle regole) (Kiparsky 1971, 1972, 1973), i requisiti di naturalezza delle regole fonologiche e il rapporto fra regole 'naturali' e regole 'innaturali' all'interno della grammatica (Schane 1972). L'attenzione dei linguisti che prendono parte al dibattito teorico è focalizzata sulle questioni relative ai sistemi di regole fonologiche, alla forma e all'ordine delle regole (cf. Koutsoudas, Sanders e Noll 1974) e, in ultima istanza, alla giustificazione in senso esplicativo del formato delle rappresentazioni soggiacenti ammesse dalla teoria linguistica (Kiparsky 1968, Hyman 1970, Schane 1972).

Le questioni relative alla distanza fra condizioni soggiacenti e condizioni di superficie e al formato delle rappresentazioni hanno alimentato la discussione teorica in fonologia negli ultimi anni (cf. Kenstowicz e Kisseberth 1977, Anderson 1981). La prima questione circoscrive la discussione sulla *naturalità* delle rappresentazioni. L'imposizione di restrizioni sulle rappresentazioni fonologiche possibili si collega ai problemi sottesi alle prime stipulazioni sul componente fonologico della grammatica generativa in Chomsky e Miller (1963), Chomsky (1966), Chomsky e Halle (1968), Harms (1968). La critica della fonemica tassonomica (Chomsky 1966) e il rifiuto dei principi che definiscono la relazione fra fonemica e fonetica di una lingua (Halle 1959, 1962, Chomsky e Miller 1963, Chomsky 1966) costituiscono i presupposti teorici dell'«astrattezza» della fonologia generativa classica. Il criterio di semplicità e generalità delle regole spinge la fonologia generativa verso un potere descrittivo forte (cf. Chomsky 1966, Hyman 1970) che è alla base, come si è notato, della dialettologia «generativa» delineata in Halle (1962), Saporta (1965) e King (1969). Comunque, in alcuni autori il potere descrittivo di questo modello solleva interrogativi sulla significatività teorica della descrizione cui perviene, e sulla nozione di grammatica come rappresentazione della competenza del parlante. Le ragioni della semplicità formale e della generalità della descrizione entrano in contrasto con considerazioni di ordine sostanziale, che appaiono cruciali nel caratterizzare le rappresentazioni fonologiche possibili. Le condizioni sulle regole (condizione di naturalezza in Postal 1968; condizione di alternanza in Kiparsky 1968, 1971) restringono il campo delle rappresentazioni ammesse e delle derivazioni possibili. Le proposte complessive in Vennemann (1974a, 1974b) e in Hooper (1976) pongono restrizioni generali sul formato della struttura fonologica fornito dalla teoria (cf. la discussione in Savoia 1985).

L'altra questione, riguardante la natura delle rappresentazioni fonologiche, viene risolta inizialmente, nei suoi punti essenziali, col ricorso a un sistema universale di tratti fonologici. L'assunzione nell'apparato teorico di un sistema di tratti viene motivata in Halle (1962) nei termini dell'adeguatezza esplicativa della teoria, sulla base del criterio di semplicità e della coincidenza fra semplicità, generalità e naturalezza. In questa versione, il sistema di tratti fonologici rientra a buon diritto fra le componenti centrali di una teoria fonetica universale (Chomsky 1966, Chomsky e Halle 1968, Harms 1968), mentre le rappresentazioni fonologiche ereditano l'arrangiamento lineare dei segmenti (fasci di tratti) della fonemica strutturale. Da questo formato delle rappresentazioni fonologiche dipende in sostanza il formato delle regole, il tipo di condizioni fonologiche che possono essere espresse sulle rappresentazioni e il carattere *locale* delle regole fonologiche (Jensen 1974, Anderson 1982). In buona parte, la discussione sulla naturalezza cui si accennava sopra, dà per acquisite queste modalità della rappresentazione fonologica delle espressioni linguisti-

che delle lingue naturali.

Negli ultimi dieci anni l'indagine teorica si è concentrata sulla struttura delle rappresentazioni fonologiche allo scopo di associare un'organizzazione a più livelli e/o gerarchica alla sequenza lineare dei segmenti. La fonologia autosegmentale (Goldsmith 1979, McCarthy 1979, Halle e Vergnaud 1980 e 1982, Hyman 1982, Marantz 1982) e la fonologia metrica (Lieberman e Prince 1977, Halle 1979, Zubizarreta 1979, Halle e Vergnaud 1981, Selkirk 1982) sembrano sovrapporre, almeno in parte, non solo i propri domini ma anche i propri dispositivi descrittivi (Anderson 1982, Leben 1982, Van der Hulst e Smith 1982). In particolare, l'elemento più evidente di somiglianza fra questi approcci consiste nella sostituzione del livello unico tradizionale dell'analisi fonologica con una struttura a più livelli di rappresentazione. Questa soluzione sembra poter catturare in maniera descrittivamente adeguata meccanismi e proprietà fondamentali dei sistemi fonetici delle lingue naturali, e sembra conseguire generalizzazioni significative in importanti domini della fonologia, come la prosodia, i toni, l'armonia vocalica e consonantica. Per quanto questi modelli non appaiano esenti da debolezze e ripropongano la necessità di precise restrizioni sul loro potere descrittivo (Anderson 1980 e 1982), tuttavia i risultati descrittivi a cui danno luogo sono suggestivi e di grande interesse per una più adeguata caratterizzazione del formato della grammatica. Se sarà possibile assegnare questi dispositivi teorici alla Grammatica Universale (nel senso di Chomsky 1981, 1986), restringendone, com'è ipotizzabile, le condizioni di applicazione, potranno essere espresse alcune fondamentali generalizzazioni sulla natura dei sistemi fonologici. Del resto, sembra ragionevole aspettarsi che la rappresentazione fonologica non sfugga totalmente a relazioni gerarchiche del tipo di quelle postulate dagli altri livelli di rappresentazione. Se fosse così, si potrebbero mettere in luce corrispondenze generalizzate fra tipi di relazioni fra costituenti e i principi ad esse sottesi, con interessanti riflessi sull'adeguatezza complessiva della teorizzazione sul linguaggio.

Nuovamente, l'apporto dei dati che la dialettologia rende disponibili può contribuire in maniera determinante alla specificazione della struttura fonologica e della forma delle regole e delle rappresentazioni fonologiche. In contraccambio lo studio delle varietà dialettali fa suoi strumenti più potenti e illuminanti di analisi analogamente agli altri domini della ricerca linguistica, raggiungendo una migliore comprensione del funzionamento delle lingue naturali.

Nelle pagine che seguono verrà affrontata l'analisi del sistema di assimilazione vocalica «a distanza» che caratterizza il dialetto lucano di Stigliano (MT). La documentazione relativa al sistema fonetico delle parlate di Stigliano e degli altri centri considerati è stata raccolta dall'autore per mezzo di inchieste

dirette (la maggior parte del materiale è stata raccolta 'sul campo') con informatori nativi (¹).

2. Diverse aree dialettali centro-meridionali sono caratterizzate da processi di assimilazione vocalica progressiva con propagazione da sinistra a destra di *u* (più sporadicamente di *i*). Di questo fenomeno, descritto con sufficiente precisione già in Lombardo (1901) e documentato in Rohlfs (1966 [1949]), dà un quadro complessivo Tuttle (1985a) sia sul piano classificatorio-tipologico sia su quello ricostruttivo (non mancano tuttavia altri importanti contributi: per una discussione della storia degli studi su questi processi in area siciliana, si veda Piccillo 1971; interessanti apporti, sempre per l'area siciliana, sono in Mocciaro 1978 e Ruffino 1983). La diffusione di questi processi, messa in luce solo parzialmente dalle carte dell'ALS, comprende sostanzialmente, pur in maniera fortemente discontinua, tutte le regioni centro-meridionali. Per quanto riguarda la vitalità e lo spessore sociolinguistico di questo processo fonetico, le osservazioni contenute in Tuttle (1985) sembrano cogliere probabilmente alcune tendenze verso l'attenuazione di un tratto che appare marcato in senso sociale. Tuttavia le condizioni di presenza di questo fenomeno sono attualmente e sono state in passato molto diversificate (ad esempio, è possibile che questo processo fosse legato, almeno in certe zone, a discriminanti socio-stilistiche anche in passato, così da aver avuto *ab antiquo* un funzionamento parziale e connotato all'interno del gruppo). Al contrario in alcune varietà questo meccanismo fonetico appare normalmente funzionante e regolare, come nel caso delle varietà lucane alle quali appartengono i materiali studiati in questo lavoro.

Il vocalismo della varietà di Stigliano è di tipo sostanzialmente 'napoletano', con separazione degli esiti di *i* e *ie* di *u* e *ue* latine (per un inquadramento della situazione linguistica lucana si vedano Lausberg 1939, Lüdtke 1979, Trumper 1979, Bigalke 1980; per i dialetti meridionali cf. Rohlfs 1966 [1949]). L'assetto complessivo del vocalismo non sembra tuttavia totalmente trasparente. Esso è il risultato della stratificazione di processi diversi che hanno interagito e modellato una distribuzione 'in profondità' di non sempre facile interpretazione. I processi fonologici che hanno determinato le condizioni di occorrenza dell'attuale varietà sono, naturalmente, comuni ai dialetti italiani centro-meridionali (metafonia per **i* e **u*, dittongazione discendente delle vocali chiuse toniche originarie, indebolimento delle vocali atone, restrizioni sillabiche sulla distribuzione del vocalismo medio tonico). In particolare, il governo sillabico del grado di apertura delle vocali medie toniche, che caratterizza un insieme di varietà appenniniche centro-meridionali (campane, abruzzesi, lucane e pugliesi), si combina con la metaforesi, dando luogo, anche in seguito a fenomeni di ristrutturazione analogica, a una risistemazione complessiva delle condizioni fonologiche.

(a) La metafonia da **i* e **u* riguarda le vocali toniche semichiusse e semiaperte. Per le semichiusse abbiamo:

$$\begin{bmatrix} *e \\ *o \end{bmatrix} > \begin{bmatrix} i & (>ej) \\ u & (>ew) \end{bmatrix} / \text{---} X \begin{bmatrix} *i \\ *u \end{bmatrix}$$

[kre:ðə] "credo" 1ª p.s. pres. ind. - [kri:ðə] "credi" 2ª p.s. pres. ind., [mettə] "metto" 1ª p.s. pres. ind. - [mittə] "metti" 2ª p.s. pres. ind., [ve:fə] "vedo" 1ª p.s. pres. ind. - [vi:fə] "vedi" 2ª p.s. pres. ind., [ce:nə] "piena/piene" f.s. e p. - [ce:nə] "pieno/pieni" m.s. e p., [me:sə] "mese" m.s. - [mejsə] "mesi" m.p., [pejlə] "pelo/peli" m.s. e p., [korrə] "scorro" 1ª p.s. pres. ind. - [kurrə] "scorri" 2ª p.s. pres. ind., [mən'do:nə] "montone" s. - [mən'dəwnə] "montoni" p., [no:tʃə] s. - [newtʃə] "noci" p., ecc. Il fatto che solo alcuni degli esiti /i u/ metafonetici prendano parte alla dittongazione di /i u/ primarie in sillaba libera tonica sembra determinato solo in parte da condizioni di conguaglio che, come si vedrà, hanno interessato in particolare i paradigmi verbali. Tuttavia, per quanto irregolare, la dittongazione di /i u/ metafonetiche conferma un'originaria differenziazione cronologica e qualitativa fra metafonia di **i* e **u*, e metafonia di **e* e **o* (questa stratificazione è attestata nei dialetti abruzzesi, pugliesi e lucani, cf. Rohlfs 1966 [1949] e, per una discussione complessiva, Maiden 1987). La metafonia delle vocali semiaperte toniche si realizza con gli esiti:

$$\begin{bmatrix} *e \\ *o \end{bmatrix} > \begin{bmatrix} i \\ u \end{bmatrix} / \text{---} X \begin{bmatrix} *i \\ *u \end{bmatrix}$$

[dɛntə] "dente" s. - [dintə] "denti" p., [mar'tiddə] "martello/martelli" m.s. e p., [pe:ðə] "piede" s. - [pi:ðə] "piedi" p., [le:və] "levo" 1ª p.s. pres. ind. - [li:və] "levi" 2ª p.s. pres. ind., [vɛŋgwə] "vengo" 1ª p.s. pres. ind. - [vi:nə] "vieni" 2ª p.s. pres. ind., [dormə] "dormo" 1ª p.s. pres. ind. - [durmə] "dormi" 2ª p.s. pres. ind., [mo:və] "muovo" 1ª p.s. pres. ind. - [mu:və] "muovi" 2ª p.s. pres. ind., [no:və] "nuova/nuove" f.s. e p. - [nu:və] "nuovi" m.s. e p., [uccə] "occhio" m.s. - [occərə] "occhi" p. (< *accora), [u:və] "uovo" m.s. - [o:və] "uova" p. (< *ova), ecc. Gli esiti metafonetici /i u/ da vocali semiaperte non partecipano in nessun caso alla dittongazione di /i u/ tonici in posizione libera né, come si vedrà in seguito, all'apertura di /i u/ tonici in posizione chiusa.

(b) Le vocali chiuse toniche originarie e secondarie, comprese quelle determinate da metafonia delle vocali semichiusse, dittongano in posizione aperta:

$$\begin{bmatrix} *i \\ *u \end{bmatrix} > \begin{bmatrix} ej \\ ew \end{bmatrix} / \text{---} C_0^1(L) V \neq (\#), \text{ per } L = \text{liquida}$$

[fɛjkə] "fico", [frɛjɔ] "friggo" 1ª p.s. pres. ind., [rɛjrə] "rido" 1ª p.s. pres. ind., [vənɛjmə] "veniamo" 1ª p.p. pres. ind., [vənɛjtə] "venite" 2ª p.p. pres. ind., [və'vɛjmə] "beviamo" 2ª p.p. pres. ind., [və'vɛjtə] "bevete" 2ª p.p. pres. ind., [kɛwsə] "cucio" 1ª p.s. pres. ind., [ɛwə] "uva", [fɛwɔ] "fuggo, corro" 1ª p.s. pres. ind., [mɛwɔ] "mulo", [mɛwɔ] "muro", [nɛwɔ] "noi", [pər'tɛwsə] "buco", [so 'ddɛwɔ] "sono andato", [tɛwə] "tuo", ecc. Nella parlata più conservativa degli anziani compare il dittongo [ɔj] < *u davanti a labiale, cf. [fɔjmə] "fumo" 1ª p.s. pres. ind., [lɔjmə] "lume", [lɔjpə] "lupo", ecc. Anche se marginalmente, la forma non dittongata può comparire quando la parola ricorre in posizione interna di frase, cf. [la 'cɛwdə] "la chiudo" ~ [la 'cud' je] "la chiudo io".

(c) La struttura metrico-sillabica della sequenza di segmenti che segue la vocale tonica della parola governa il grado di apertura delle vocali medie toniche, determinando il grado semichiuso in posizione aperta e il grado semiaperto in posizione chiusa. La distribuzione del grado di apertura dei vocoidi medi è sistematizzata nella fonologia di questa varietà e pienamente prevedibile in funzione del contesto metrico-sillabico, con condizioni che, come si è detto, ricorrono in molte varietà centro-meridionali (cf. Rohlf 1966 [1949]; si veda in particolare l'analisi proposta in Trumper 1979 per varietà dell'area arcaica calabro-lucana). Questo meccanismo fonologico sembra essersi sovrapposto al sistema vocalico di partenza, che ha completamente rivoluzionato, con conseguenze ipotizzabili sull'assetto della metaforia e sull'allomorfia dei paradigmi. Le condizioni di occorrenza del vocalismo medio sono le seguenti:

$$\left[\begin{smallmatrix} e \\ o \end{smallmatrix} \right] / \text{---} C^1 V \# (\#) \quad \text{posizione aperta}$$

[lɛ:və] "levo" 1ª p.s. pres. ind., [mɛ:lə] "miele", [ɛ:rə] "ero" 1ª p.s. imp. ind., [ka'nnɛ:lə] "candela", [pɛ:də] "piede", [sɛ:tə] "sete", [mɔ:rə] "muore" 3ª p.s. pres. ind., [no:və] "nuova/nuove" f.s. e p., [o:fə] "oggi", [ko:rə] "cuore", [a'bbo:lə] "volo" 1ª p.s. pres. ind., ecc.:

$$\left[\begin{smallmatrix} e \\ o \end{smallmatrix} \right] / \text{---} \left\{ \begin{array}{l} C_2 V \# (\#) \\ C_1 VCV \# (\#) \\ \# (\#) \end{array} \right\} \quad \text{posizione chiusa}$$

[dɛntə] "dente", [fɛmənə] "donna", [lɛŋgwə] "lingua", [fɛkətə] "fegato", [pɛkwərə] "pecora", [tɛŋdɔ] "tingo" 1ª p.s. pres. ind., [vɛŋgwə] "vengo" 1ª p.s. pres. ind., [ka'nɔskə] "conosco" 1ª p.s. pres. ind., [ɔŋnə] "unghia", [pɔrtə] "porto" 1ª p.s. pres. ind., [sɔkrə] "suocera", [vɔkkə] "bocca", ecc. Il combinarsi di queste due condizioni ha prodotto un meccanismo di alter-

nanza collegato al sistema morfologico, cf. per il verbo: [lɛ:və] "levo" ~ [lɛvənə] "levano", [krɛ:ðə] "credo" ~ [krɛðənə] "credono", [vɛ:nə] "viene" ~ [vɛnnə] "vengono", [vɛjvə] "bevo" ~ [vɛvənə] "bevono", [vɛ:fə] "vedo" ~ [vɛfənə] "vedono", [mɔ:rjə] "muoio" ~ [mɔ:rə] "muore" ~ [mɔ:rənə] "muoiono", [mɔ:və] "muovo" ~ [mɔ:vənə] "muovono", [pɔ:tə] "posso" ~ [pɔ:tə] "può" ~ [pɔ:nə] "possono", ecc., e in altre strutture morfologiche, [nɛ:və] "neve" ~ [nɛvəkə] "nevica", ecc. Questa allomorfia si è estesa anche ai verbi con vocale tonica /i/ e /u/, nei quali la 3ª p.p. del presente indicativo viene marcata rispettivamente da /ɛ/ e /ɔ/: [dɛjkwə] "dico" ~ [dɛtənə] "dicono", [frɛjɔ] "friggo" ~ [frɛfənə] "friggono", [rɛjrə] "rido" ~ [rɛrənə] "ridono", [kɛwsə] "cucio" ~ [kɔsənə] "cuciono", [fɛwɔ] "fuggo" ~ [fɔfənə] "fuggono", [sɛwdə] "sudo" ~ [sɔdənə] "sudano", ecc. Naturalmente non mancano eccezioni alla sistemazione del vocalismo medio; in particolare fanno eccezione le forme dell'infinito rizotonico modellato sulla 3ª coniugazione, [frɛfə] "friggere", [vɛvə] "bere", [kɔsə] "cucire", [fɔfə] "correre, fuggire", [mɔvə] "muovere", ecc.

Un processo di rilassamento complementare a quello che ha interessato le vocali semichiusate in posizione chiusa, ha aperto le vocali toniche chiuse in posizione chiusa, sia originarie che secondarie da metaforia delle semichiusate:

$$\left[\begin{smallmatrix} i \\ u \end{smallmatrix} \right] > \left[\begin{smallmatrix} e \\ o \end{smallmatrix} \right] / \text{---} \text{posizione chiusa}$$

[ka'pɛddə] "capello" (< *kapiddu), [sɛkkə] "secco" (< *siccu), [vɛppɔtə] "bevuto", [vɛstə] "visto", [kɔstə] "questo", [sɔrdə] "sordo" (< *surdū), [tɔttɔfə] "asino" (< *tuttju), ecc. Anche in questo caso sembra essersi affermato un modello di alternanza caratteristico dei paradigmi nominali che combina, con estensioni analogiche, la semichiusa al maschile singolare e la semiaperta nei plurali in *-ora, cf. [a'niddə] "anello" ~ [a'nɛddərə] "anelli", [sɛkkə] "secchio" ~ [sɛkkərə] "secchi", [tɔttɔfə] "asino" ~ [tɔttɔfərə] "asini", [ʃɔ'nɔkkə] "ginocchio" ~ [ʃɔ'nɔkkərə] "ginocchi", o comunque oppone con valore morfologico la semichiusa alla semiaperta, cf. [sɔrdə] "sordo/sordi" m.s. e p. ~ [sɔrdə] "sorda/sorde" f.s. e p., [vɔlpə] "volpe" ~ [vɔlpə] "volpi" (< *vulpi), ecc.

In accordo a questi dati, sembra possibile mettere in luce una stratificazione, in parte cronologica, dei fenomeni esaminati: (1) metaforia delle vocali semichiusate; (2) dittongazione; (3) assetto metrico-sillabico del vocalismo medio; (4) metaforia delle vocali semiaperte. Gli esiti di (1) prendono parte alla dittongazione (2) e ai processi innescati da (3), mentre gli esiti di (4) sfuggono a (2) e (3). D'altra parte i paradigmi verbali mostrano condizioni livellate e generalizzazioni formali che devono aver profondamente riorganizzato le allomorfie originarie:

presente indicativo

'me:tə	"mieta"	'mettə	"metto"	'kre:də	"credo"	'vengwə	"vengo"
'mi:tə		'mittə		'kri:də		'vi:nə	
'me:tə		'mettə		'kre:də		've:nə	
mə'tejmə		mə'ttejmə		krə'dejmə		və'nejmə	
mə'tejtə		mə'ttejtə		krə'dejtə		və'nejtə	
'metənə		'mettənə		'kredənə		'vennə	

'mo:və	"muovo"	'rəmbə	"rompo"	'dɔrmə	"dormo"
'mu:və		'rumbə		'durmə	
'mo:və		'rumbə		'durmə	
mə'wejmə		rəm'bwejmə		dər'mwejmə	
mə'wejtə		rəm'bwejtə		dər'mwejtə	
'mɔvənə		'rəmbənə		'dɔrmənə	

Un'ipotesi plausibile sulle cause che hanno concorso alla formazione di paradigmi livellati deve tener conto del fatto che il vocalismo tonico ha un'organizzazione metrico-sillabica che lo allontana dalla probabile distribuzione etimologica di tipo 'napoletano'. L'assetto fonetico che ha imposto, nel sistema delle vocali medie, il grado [+medio, +alto] in posizione aperta e il grado [+medio, -alto] in posizione chiusa, cf. ['le:və] (<*levo) "(io) levo", ['mo:və] (<*movo) "(io) muovo", rispetto a ['vennə] (<*vendo) "(io) vendo", ['rəmbə] (<*rompo) "(io) rompo", può aver sostenuto il conguaglio dell'esito metafonetico: ['kre:də] "(io) credo" ~ ['kri:də] "(tu) credi" come ['le:və] "(io) levo" ~ ['li:və] "(tu) levi", ['rəmbə] "(io) rompo" ~ ['rumbə] "(tu) rompi" come ['dɔrmə] "(io) dormo" ~ ['durmə] "(tu) dormi". Inoltre, lo sfasamento temporale fra metaforia delle vocali semichiusate e metaforia delle vocali semiaperte potrebbe aver alimentato in diverse maniere la riorganizzazione complessiva delle alternanze. Non sembra comunque adattarsi ai nostri dati la tesi proposta in Maiden (1985) e Tuttle (1985b) per condizioni dialettali apparentemente simili, secondo la quale la metaforia delle vocali semichiusate si sarebbe estesa ai paradigmi con vocalismo originario semiaperto prima dell'arrivo della metaforia delle vocali semiaperte.

Per una migliore comprensione della situazione occorre considerare che nelle varietà di quest'area è attestata una fase di applicazione della metaforia di [e o] originari i cui esiti *i e *u partecipano ai processi che interessano /i/ e /u/ di base (dittongazione o centralizzazione in posizione aperta, apertura in posizione chiusa), cf. ['me:sə] "mese" <*mese ~ ['mejsə] "mesi" <*misi come ['skrejsə] "scrivo" <*skrivo, ['no:tʃə] "noce" <*notʃe ~ ['nɔ:tʃə] "noci" <*notʃi, ['jɛwə] "giogo" <*jugu come ['lɛwnə] "luna" <*luna (Stigliano), e analogamente ['no:tʃə] "noce" ~ ['nɔ:tʃə] "noci" come ['kɔwsə] "(io) cuocio" <*cuso, ['ce:nə] "piena/e" <*cena/e ~ ['cejnə] "pieno/i" <*cinu/i come ['rejkwə] "(io) dico" <*diko (Cirigliano), [mən'tɔwnə] "montone"

<*muntone ~ [mən'tɔ:nə] "montoni" <*muntoni come ['mɔ:rə] "muro", [a'tʃɔ:tə] "aceto" <*atʃitu come ['fɔ:lə] "filo" <*filu (Accettura). In contrasto con queste condizioni, gli esiti [i u] metafonetici della flessione verbale o comunque da vocali semiaperte originarie non seguono le evoluzioni di /i/ e /u/ di base: ['ve:fə] ~ ['vi:fə] "vedo, vedi" come ['me:tə] ~ ['mi:tə] "mieta, mieti" e ['pe:də] ~ ['pi:də] "pie, piedi"; ['pɛʃfə] ~ ['piʃfə] "pesce, pesci", ['mettə] ~ ['mittə] "metto, metti" come ['vermə] ~ ['virmə] "verme, vermi", ['jeskwə] ~ ['jissə] "esco, esci"; e analogamente per la serie posteriore, ad es. ['kɔrrə] ~ ['kurrə] "scorro, scorri" come ['fo:kə] ~ ['fu:kə] "gioco, giochi" (Stigliano).

Nella valutazione dei dati, questa divaricazione sembra illuminante, poiché in molte parlate meridionali, anche lucane e calabresi contigue a questa zona, l'antico dittongo metafonetico da *ē ō* brevi si è semplificato in [i u] rispettivamente (cf. anche Rohlf 1966 [1949]). Il confronto con la sistemazione delle allomorfie delle varietà parlate nei centri vicini a Stigliano sembra suggerire un'estensione analogica del vocalismo metafonetico da *e o* semiaperte originarie anche in corrispondenza di una base con vocali semichiusate originarie: ['veywə] ~ ['viɛdə] "vedo, vedi", [rəmmə'nejfə] ~ [rəmmə'niefə] "muovo, muovi" <*rimen + *ejo* (sull'impiego del suffisso *ejo* <*ldjo nei dialetti meridionali cf. Rohlf 1968 [1949]), ['lekkə] ~ ['liɛkkə] "lecco, lecchi", ['freddə] ~ ['friɛddə] "fredda/e, freddo/i", ['kɔrrə] ~ ['kuɔrrə] "corro, corri", come ['le:və] ~ ['liɛvə] "levo, levi", ['pe:də] ~ ['piɛdə] "pie, piedi", ['vengwə] ~ ['viɛnə] "vengo, vieni", ['mɔrjə] ~ ['muɔrjə] "muoio, muori", ecc., in contrasto con esiti come ['krejsjə] ~ ['kri:ɔdə] "credo, credi", ecc. (Corleto Perticara); [səmə'nejə] ~ [səmə'niejə] "semino, semini", ['meggə] ~ ['mignə] ~ ['me:nə] "butto/tiro, butti, butta", ['mettə] ~ ['miɛttə] "metto, metti", ['vennə] ~ ['viɛnnə] "vendo, vendi", ['rəppə] ~ ['ruɔppə] "rompo, rompi", come ['je:rə] ~ ['jiɛrə] "ero, eri", ['jeskwə] ~ ['jiɛssə] "esco, esci", ['kɔ:kə] ~ ['kuɔtʃə] "cuocio, cuoci", ['dormə] ~ ['duɔrmə] "dormo, dormi" ecc. e nuovamente a differenza di assetti etimologici come ['kre:fə] ~ ['kri:ɔdə] "credo, credi", ['ve:fə] ~ ['vi:ɔdə] "vedo, vedi", ['ve:və] ~ ['vi:və] "bevo, bevi", ecc. (Gorgoglione). A loro volta, questi dati sembrano rimandare alle condizioni di ristrutturazione complessiva collegate con la sistemazione metrico-sillabica del vocalismo medio che, come si è visto prima, possono aiutare a spiegare l'assetto dei paradigmi e la fonologia delle alternanti. Questo meccanismo sembra confermato anche dal realizzarsi di morfologie analogiche basate sulla stessa fonologia metrico-sillabica delle vocali medie in altre aree meridionali. Il vocalismo che caratterizza la parlata di Contursi (SA), ad esempio, documenta una ristrutturazione corrispondente, cf. ['tɛndʒə] 'tingdʒə] "tingo, tingi" come ['eskə] 'jessə] "esco, esci", ['sko:lə] 'skuɔlə] "scolo, scoli" come ['mɔ:rə] 'muɔrə] "muoio, muori", ['kɔrrə] 'kuɔrrə] "corro, corri", ['vɔddə] 'vuɔddə] "bollo, bolli" come ['pɔrtə] 'puɔrtə] "porto, porti", accanto a condizioni 'etimologi-

che' con /i u/ metafonetici da vocali semichiusse come [mekka 'mitta] "metto, metti", [ka'noska ka'nuffa] "conosco, conosco", ecc.

Come si vede, in queste varietà i paradigmi con vocale media in posizione chiusa delimitano l'area di maggiore instabilità morfofonologica. Prevalentemente in essa sembrano essersi determinati processi morfolologici di conguaglio connessi alla trasparenza e alla regolarità del rapporto fra categorie grammaticali e configurazione fonologica (cf. Hooper 1979a, 1979b, Dressler 1985a e 1985b) che hanno esteso il dittongo /ie uo/ come indicatore di 2ª p.s. corrispondente al vocalismo semiaperto, innescandone la morfologizzazione. In realtà, nelle varietà di Stigliano e in quelle contigue gli esiti etimologici risultano opacizzati anche dalla probabile residualità di un vocalismo di tipo 'sardo' (Lausberg 1939, Lüdtke 1979, Bigalke 1980). Una variazione connessa con la sedimentazione di un sistema vocalico a tre gradi può spiegare fatti marginali come la persistenza di un vocalismo tonico di base *i e *u rispettivamente nelle prime tre persone del presente di "bere" e di "potare" a Stigliano come nei centri vicini: [vejvə 'vejvə 'vejvə] "bevo, bevi, beve" come le forme con *i originario [rejvə 'rejvə 'rejvə] "rido, ridi, ride", e [pewtə 'pewtə 'pewtə] "poto, poti, pota" come, con *u originario, [sewdə 'sewdə 'sewdə] "sodo, sudi, sudati" (Stigliano); [vejvə 'vejvə 'vejvə] "bevo, bevi, beve" come [rejkwə 'rejtʃə 'rejtʃə] "dico, dici, dice", [powtə 'powtə 'powtə] "poto, poti, pota" come [fowmə 'fowmə 'fowmə] "fumo, fumi, fuma" (Cirigliano); [və:və 'və:və 'və:və] "bevo, bevi, beve" come [frə:fə 'frə:fə 'frə:fə] "friggo, friggi, frigge", [pə:tə 'pə:tə 'pə:tə] "poto, poti, pota" come [fə:mə 'fə:mə 'fə:mə] "fumo, fumi, fuma" (Accettura).

I paradigmi dell'imperfetto indicativo (nei verbi con ampliamento tematico in *e), sembrano far riferimento a una sistemazione vocalica di tipo 'sardo', con /e/ da *e lunga metafonizzante alle stesse condizioni degli esiti semiaperti, cf. per la varietà di Stigliano [və'veja və'vi:və və'veja və'vimmə və'vivə və'vinna] "bevevo, bevevi, beveva, bevevamo, bevevate, bevevano". In questo vocalismo, lo statuto di [i:], esente dai processi che interessano *i originario o metafonetico da *e lunga, è reso esplicito dal confronto con le varietà confinanti che presentano il dittongo [ie]: [və'nija və'ni:və və'nija və'nigmmə və'niévə və'nienna] "venivo, venivi,..." (Corleto Perticara); [və'rija və'ri:və və'rija və'rigmmə və'riévə və'rienna] "vedevo, vedevo,..." (Guardia Perticara); [və'dija və'di:və və'dija və'digmmə və'diévə və'dienna] "vedevo, vedevo,..." (Gorgoglione). In particolare, l'allomorfia di queste varietà riproduce con sufficiente fedeltà la struttura vocalica del paradigma dell'imperfetto nelle varietà della 'zona Lausberg': [və'vigə və'vi:gə və'vi və'vigmmə və'viégə və'vienna] "bevevo, bevevi,..." [ku'rri:gə ku'rri:gə ku'rri ku'rriigmmə ku'rriégə və'nija və'njezə ku'rrienna] "correvo, correvi,..." (Castelluccio Superiore); [və'nija və'njemm və'njevə və'nienə] "venivo, venivi,..." (Viggiannello). In effetti l'esito della vocale tematica e dell'imperfetto rivela condizioni complesse

e non sempre trasparenti in diverse varietà all'interno di una fascia che comprende anche ampie aree della Puglia. Ad esempio, dittongazione di tipo metafonetico occorre in parlate lucane e alto-campane a nord della 'zona Lausberg', cf. per Contursi (SA) [və'ria və'ri:və və'ria və'rigmmə və'riévə və'rienna] "vedevo, vedevo,..." e per Muro Lucano (PZ) [və'rija və'ri:və və'rija və'rigmmə və'riévə və'rienna] "vedevo, vedevo,...". D'altra parte, il vocalismo [ie] ricorre alle seconde persone dell'imperfetto indicativo, con condizioni diverse nell'imperfetto congiuntivo, e nel passato remoto debole dei verbi con ampliamento tematico /e/ in alcune varietà pugliesi (nelle parlate di Bari, cf. Abbatesciani 1896, Nitti di Vito 1896, Valente 1975, di Cerignola, cf. Zingarelli 1899-1901, di Lucera, cf. Piccolo 1938 e 1939). Il combinarsi di fattori fonetici e di componenti analogiche rende nel complesso difficili da interpretare le allomorfie che caratterizzano i paradigmi.

L'opacità fonetica della flessione debole e forte del passato remoto dei verbi con vocalismo /e/ della varietà di Stigliano è un esempio interessante del sovrapporsi e dell'integrarsi di moduli fonologici e di generalizzazioni morfolologiche. Le forme deboli, cf. [sa'pejwə sa'pista sa'pejwə sa'pemma sa'pistəvə sa'perna] "seppe, sapesti,..." offrono l'alternanza fra [e] < *i, forse spiegabile come sviluppo metafonetico da un vocalismo semichiuso, [i], coincidente coi formativi dovuti a metafora di vocali semiaperte, e [e] in posizione chiusa. Le forme rizoniche della coniugazione forte in /e/: [stetta 'stista 'stetta 'stemma 'stistəvə 'sterna] "stetti, stesti,..." [vedda və'dista 'vedda və'demma və'distəvə və'derna] "vidi, vedesti,..." presentano un'allomorfia fra 1ª p.s. e 3ª p.s. che sembra riflettere il contrasto fra chiusura metafonetica alla 1ª p.s. e apertura in posizione chiusa alla 3ª p.s. da una vocale semichiusa originaria, rispetto all'affermarsi apparentemente analogico di [i] alle seconde persone (che presupporrebbe, come si è visto, una vocale semiaperta). Il passato remoto di essere mostra condizioni simili di alternanza morfologizzata fra le seconde persone e le altre persone, cf. [fo 'fusta fo 'formə 'fustəvə 'forna] "fui, fosti,..." L'incidenza della ristrutturazione analogica in questi paradigmi sembra comunque messa in luce dal confronto con le sistemazioni di altre varietà affini. Ad esempio, nella parlata di Gorgoglione la fonetica delle seconde persone non sembra rimodellata sulle alternanze dei paradigmi di presente e imperfetto, ma 'conserva' esiti semichiusi in posizione chiusa che sembrano rispecchiare esplicitamente *i metafonetica da *e originaria: [rə'rija rə'restə rə'rija rə'remmə rə'restəvə rə're:rə] "risi, ridesti,..." [dettə 'destə 'dettə 'demma 'destəvə 'de:rə] "detti, desti,..." [vedda və'desta 'vedda və'demma və'destəvə və'de:rə] "vidi, vedesti,..." [fotsə 'fosta 'fotsə 'fomma 'fosta 'fotsərə] "fui, fosti,..." Infine, sistemazioni corrispondenti ai modelli morfofonologici esaminati caratterizzano la flessione del condizionale in tutte queste parlate: [vəvə'rreja vəvə'rrija vəvə'rreja vəvə'rremmə vəvə'rrijsəvə vəvə'rressəvə] "berrei, berresti, berrebbe, berremmo, berreste, berrebbero"

(Stigliano), [vəna'rrija, vənə'rrijsə, vənə'rrija, vənə'rrijsə, vənə'rrijsə, vənə'rrijsə] "verrei, verresti,..." (Corleto Perticara), [vəra'rrija, vərə'rressə, vənə'rrijsə, vənə'rrijsə, vənə'rrijsə, vənə'rrijsə] "vedrei, vedresti,..." (Guardia Perticara), [frəfa'rrija, frəfa'rressə, frəfa'rrija, frəfa'rrijsə, frəfa'rrijsə, frəfa'rrijsə] "friggerai, friggeresti,..." (Gorgoglione).

(d) La neutralizzazione delle vocali atone in un vocoide centrale [ə], variabilmente velarizzato in protonia, presenta condizioni differenziate. Mentre l'indebolimento in postonia è generalizzato a tutte le vocali:

$$V \rightarrow \text{ə} / \begin{matrix} V \\ [+ \text{accento}] \end{matrix} (X) \text{ —}$$

cf. [fu:kə] "fuoco", [la:və] "lavo" ~ [lavənə] "lavano", [tʃə'pɔddə] "cipolla", ecc., in protonia la neutralizzazione non ha interessato [a], cf. [la'va:mə] "laviamo", [mɑndʒə] "mangio" ~ [mɑndʒa:mə] "mangiamo", [və'kantə] "vuoto", ecc., e per quanto riguarda le vocali anteriori e posteriori sembra aver avuto tempi diversi. L'indebolimento deve aver colpito in un primo tempo il vocalismo anteriore e in un secondo momento il vocalismo posteriore. Questa cronologia è suggerita da indizi interni al sistema (il processo di assimilazione vocalica non tiene conto di [ə] corrispondente a vocali anteriori originarie, mentre [ə] corrispondente a vocali posteriori originarie ha un ruolo cruciale nella regola di armonia, cf. pf. 3), e da indizi esterni. Nella contigua parlata di Cirigliano, in protonia la neutralizzazione ha interessato solo le vocali anteriori, lasciando inalterato il vocalismo posteriore, oltre [a], cf. [ku'rtilə] "coltello" ~ [kurta'ltɔtsə] "coltellino", [rejkwə] "dico" ~ [rə'tʃejmə] "diciamo", [mettə] "metto" ~ [mə'ttejmə] "mettiamo", [fowmə] "fumo" ~ [fu'mwəmə] "fumiamo", [rɔrmə] "dormo" ~ [ru'mmwəjmə] "dormiamo", ecc.

È ragionevole pensare che nella grammatica dello stiglianese si sia aggiunta in un primo tempo una regola di indebolimento delle vocali anteriori protoniche:

$$\begin{bmatrix} V \\ - \text{posteriore} \\ - \text{basso} \end{bmatrix} \rightarrow \text{ə} / \begin{matrix} V \\ [+ \text{accento}] \end{matrix} (X) \text{ —}$$

e successivamente una regola di indebolimento delle vocali protoniche posteriori:

$$\begin{bmatrix} V \\ + \text{posteriore} \end{bmatrix} \rightarrow \text{ə} / \begin{matrix} V \\ [+ \text{accento}] \end{matrix} (X) \text{ —}$$

L'indebolimento protonico ha determinato un sistema di alternanze legato alla morfologia flessiva e derivazionale: [frejʃə] "friggo" ~ [frə'fejə] "friggevo", [lekkə] "lecco" ~ [lə'kka:mə] "lecchiamo", [pe:də] "piede" ~ [pə'dottə] "piedino", [pettənə] "pettine" *nome* ~ [pəttə'nejə] "pettino" *verbo*, [vejvə] "bevo" ~ [və'vejə] "bevevo", [dɔrmə] "dormo" ~ [dər'mwejmə] "dormiamo", [fewʃə] "fuggo, corro" ~ [fə'fwejmə] "fuggiamo, corriamo", [tɔkkə] "tocco" ~ [tə'kkwəmə] "tocchiamo", ecc.

3. Una delle questioni centrali dell'attuale dibattito fonologico riguarda l'adeguatezza esplicativa di un formato di fonologia dotato di costrutti deduttivi più ricchi. L'ipotesi su tali apparati di principi e rappresentazioni è connessa alla descrizione di processi complessi che coinvolgono la prosodia, la struttura sillabica e sistemi di relazioni non-locali fra unità (i processi di assimilazione, fra i quali, in particolare, i sistemi di armonia vocalica e di assimilazione vocalica: cf. Anderson 1979, 1980, 1982, Goldsmith 1979, Halle e Vergnaud 1981, Leben 1982, Poser 1902, Van der Hulst e Smith 1982, Zubizarreta 1979, 1982, Calabrese 1984-85). Le motivazioni descrittive che hanno alimentato il ricorso a rappresentazioni autosegmentali e metriche nella fonologia generativa recente sembrano portare in certi casi a meccanismi sovra-determinanti. Nonostante ciò, appaiono evidenti i risultati ottenuti in termini di generalità e eleganza della descrizione e in termini di 'comprensione' delle condizioni dei processi stessi. L'analisi dei dati riguardanti l'assimilazione progressiva a /u/ nella varietà di Stigliano mette in gioco i problemi teorici sottesi a questo dibattito.

Una caratterizzazione adeguata del processo di assimilazione a /u/ precedente comporta il riferimento a condizioni complesse, fonologiche, metrico-sillabiche e sintattiche, e mette in luce il ruolo cruciale svolto dalle rappresentazioni astratte nell'interpretazione dei dati. Il processo riguarda le vocali 'piene', cioè diverse dalla vocale centralizzata [ə], che verranno specificate come [+ pieno], definite dal tratto [- posteriore] [i e e a], ad esclusione di [e] iniziale del dittongo [ew] da /u/. Dal momento che tutte le vocali [- basso], in atonia si neutralizzano in [ə], l'assimilazione in sillaba atona può applicarsi solo ad [a]. Infine, va notato che /u/ determinante del processo, nel contesto proprio del processo, occorre in posizione atona e si realizza pertanto in superficie come [ə]. A differenza di altre varietà (2), nella varietà di Stigliano il processo di assimilazione a /u/ non dipende dal contesto consonantico che precede la vocale che costituisce il 'fuoco' del processo (cf. nota 2). Infine, l'elemento determinante del processo di assimilazione può precedere la vocale, o meglio la sillaba influenzata, all'interno della stessa parola o al di fuori dei confini della parola, in base a precise condizioni sintattiche che verranno precisate in seguito. Gli esempi che seguono illustrano la situazione delineata,

vocale per vocale, e cercano di mettere in luce i meccanismi di alternanza e le configurazioni sintattiche connesse al processo di propagazione di /u/.

/i/ : [di'ta] "dito" - [la 'dwi'ta] "il dito", [la 'vi:fə] "la vedi" - [la 'wi:fə] "lo vedi", [kə'twiddə] "coltello", [la 'li:və] "la levi" - [la 'lwi:və] "lo levi", [u'twiddə] "vitello" - [və'tiddə] "vitelli", [mi:rə] "vino" - [la 'mwi:rə] "il vino", ecc.

/e/ : [la 'feti:fə] "la feci" - [la 'fwe:tə] "lo feci", [kre:də] "credo" - [kra'deja] "credevo" ma [ka'nəfka] "conosco" - [kanə'foja] "conoscevo", [la 'dejkə] "la dico" - [la 'dwejkə] "lo dico", [pejla] "pelo" - [nə 'pojlə] "un pelo", [fatti:fə] "faccio" - [fa'tfejmə] "facciamo" ma [rəmbə] "rompo" - [rəmbəjə] "rompiamo", [tsemmə] "caprone" - [la 'tsemmə] "il caprone", [la və'dejmə] "la vediamo" - [la və'dwejmə] "lo vediamo", ecc.

/e/ : [denta] "dente" - [nə 'dwentə] "un dente", [lekkə] "lecco" - [la 'lekkə] "lo lecco", [detfənə] "dicono" - [la 'dwetfənə] "lo dicono", [lə'dzwertə] "lucertola", [la 'strendzə] "la stringo" - [la 'strwendzə] "lo stringo", [vejnə] "empio" - [la 'wejnə] "lo empio", [la 'vevənə] "la bevono" - [la 'wevənə] "lo bevono", [aw'tfwiddə] "uccello" - [aw'tfweddə] "uccelli", [derna] "dettero" - [la 'dwernə] "lo dettero", [rennə] "rendo" - [la 'rwennə] "lo rendo", [assə'mmwejja] "assomiglia", ecc.

/a/ : occorre distinguere i diversi esiti del processo dipendenti dai contesti sillabici e dalla struttura della sequenza: /a/ in sillaba aperta tonica passa ad [ɔ], dopo velare ad [wɔ], cf. [na:sə] "naso" - [la 'nə:sə] "il naso", [la 'yrapə] "la apro" - [la 'wɔ:pə] "lo apro", [fa:jə] "(tu) fai" - [la 'fo:jə] "(tu) lo fai", [təkkə] "(io) tocco" - [tə'kkwətə] "toccato", [pre:ya] "(io) prego" - [prə'yamə] "preghiamo" - [la prə'ywomə] "lo preghiamo", [ka:nə] "cane" - [la 'kwənə] "il cane", [mbo:kə] "(io) scaldo" - [mbə'kwətə] "scaldato", [je 'la:və] "io lavo" - [la 'lo:və] "lo lavo", [sewdə] "(io) sudo" - [sə'də:və] "sudavo", [la də'va:kə] "la vuoto" - [la də'və:kə] "lo vuoto", [tsəmbə] "(io) salto" - [tsəmbə] "saltare", [ka'rewsə] "(io) toso caruso" - [ka'rewsə] "tosare", ecc.; in sillaba chiusa tonica occorre [wa], cf. [latta] "latte" - [l'lwattə] "il latte", [addə'mmwannə] "(io) domando", [təkkə] "(io) tocco" - [tə'kkwəvə] "toccavo" - [tə'kkwəvənə] "toccavano" - [tə'kkwəmmə] "toccavamo", [la 'rafkə] "la gratto" - [la 'rəwafkə] "lo gratto", [la 'yattə] "la gatta" - [la 'wattə] "il gatto", [la 'laskwə] "la lascio" - [la 'lwaskwə] "lo lascio", [la 'lavənə] "la lavano" - [la 'lwəvənə] "lo lavano", [la 'fannə] "la fanno" - [la 'fwənnə] "lo fanno", ecc.; infine in posizione atona, immediatamente protonica, abbiamo [wə] attratta da

velare e altrove [ɔ], cf. [ka'peddə] "capello" - [la 'kwə'peddə] "un capello", [də səpa'ra:və] "li separavo" - [la səpa'ra:və] "lo separavo", [kra'pettə] "capretto" - [la 'krwə'pettə] "il capretto", [yar'diddə] "galletto" - [la wə'r'diddə] "il galletto", [koddə kwə'ppiddə] "quel cappello", [addəmmə'nna:tə] "domandato", [la ka'nəskə] "la conosco" - [la kwə'nəskə] "lo conosco", [stə wə'ʔʔewənə] "questi ragazzi" - [stə wə'ʔʔə:nə] "questo ragazzo guaglione", [ra'fka:mə] "grattiamo" - [la rə'fka:mə] "lo grattiamo", [mar'tiddə] "martello" - [sə mər'tiddə] "codesto martello", [fa'rreja] "(io) farei" - [la fə'rreja] "lo farei", [la skaw'də:və] "la scaldavo" - [la skwə'də:və] "lo scaldavo", [ma'ndzə:və] "(io) mangiavo" - [la mən'dzə:və] "lo mangiavo", [la ka'rewsə] "la toso" - [la kwə'rewsə] "lo toso", [sa'pejmə] "sappiamo" - [la sə'pejmə] "lo sappiamo", ecc. Diverso, infine, è lo sviluppo da /a/ in sillaba tonica di piede, con accento non primario lessicale, cf. [krapə'ttiddə] "caprettino" - [la 'krwəpə'ttiddə] "il caprettino", [kənnə'lwiddə] "cagnolino" - [la 'kwənnə'lwiddə] "il cagnolino", [rakka'mwannə] "io raccomando" - [la 'rwakka'mwannə] "lo raccomando", [addəmmə'nna:ssə] "domandassi" - [addə'mmwannə'rreja] "domanderei", ecc., che ricalca sostanzialmente gli esiti in sillaba con accento primario lessicale.

L'assetto fonologico descritto ha inglobato alcuni fatti di conguaglio. In primo luogo, il contrasto tra realizzazione innovativa dei parlanti giovani [wej] e realizzazione conservativa [oj] dell'assimilazione a /u/ del dittongo /ej/, cf. [la 'pwejlə] - [la 'pojlə] "il pelo", ha determinato una rilettura su base socio-stilistica del dittongo [oj] da *u originario davanti a consonante labiale. Alle forme del dialetto conservativo con [oj], cf. [je 'fojmə] "io fumo", [lojmə] "lume", [lojpə] "lupo", corrispondono realizzazioni con [wej] nell'uso innovativo, cf. [je 'fwejmə] "io fumo", [lwejmə] "lume", [lwejpə] "lupo". Questa interpretazione analogica è una spia dei riflessi che il processo di assimilazione produce sulla sistemazione morfo-lessicale. Ad essa è complementare la lessicalizzazione variabile delle alternanti armonizzate. Alcune sequenze *kwa sono state rilette come esiti assimilati e lessicalizzate come /kwə/ in accordo con le condizioni del contesto sillabico, cf. [kwə] "qui", [fakkwə] "(io) sciacquo, lavo" - [fa'kkwə:tə] "sciacquato", [kajja] "(io) accaglio quaglio" - [kwa'jja:tə] - [kwə'jja:tə] "accagliato", ecc. In altri casi, infine, è l'esito assimilato ad essere fissato nel lessico, cf. [ka'ttejvə] "vedova" - [kwə'ttejvə] "vedovo", [kwə'nə'no:tə] "collo", [var'diddə] - [wə'r'diddə] "galletto", [fəjja'reddə] "figliolina" - [fəjja'riddə] "figliolino", ecc.

Il vocalismo della varietà stiglianese sembra trovare nella struttura sillabica della parola e, più in generale, della sequenza dominata da una sillaba accentata (piede) una delle condizioni-chiave: eccetto la metafora, che appare

legata al meccanismo *posizione tonica - posizione atona*, la distribuzione del grado di apertura vocalica e gli altri processi fonologici che si applicano alle vocali, tengono conto della struttura metrico-sillabica. Questo modulo fonologico caratterizza, come si è accennato, le varietà di un'ampia area centro-meridionale italiana. Nelle pagine che seguono si cercherà di rendere conto dei dati relativi al dialetto di Stigliano facendo ricorso ad apparati teorici in parte diversi, pur nel quadro della teoria generativa. Inizialmente (pff. 4, 5 e 6), verrà proposta un'analisi 'segmentale', nei termini della fonologia generativa classica delineata in Chomsky e Halle (1968). Nel pf. 7 sarà discussa l'applicazione di principi di natura sintattica, basati sulle relazioni strutturali fra costituenti, nella spiegazione dei meccanismi fonotattici. I pff. 8 e 9 presentano, infine, un'analisi del processo di assimilazione nei termini del modello metrico. La capacità esplicativa dei diversi formati di grammatica verrà messa a confronto.

4. L'apparato teorico della fonologia generativa classica eredita dalla morfofonematica strutturale (Postal 1968) alcuni tratti essenziali, come l'arrangiamento lineare delle rappresentazioni, e, insieme, le questioni riguardanti il rapporto fra proprietà 'astratte' e proprietà fonetiche di superficie. Nonostante le approssimazioni successive a una condizione soddisfacente di *naturalità* (cf. Postal 1968) sulle rappresentazioni, capace di mediare fra le esigenze descrittive e l'adeguatezza esplicativa del modello, il quadro teorico ha mantenuto alcuni capisaldi, come la natura segmentale e lineare delle rappresentazioni fonologiche e il carattere locale delle regole e delle restrizioni (cf. Jensen 1974, Anderson 1982). Nell'analisi dei dati presentati nei paragrafi precedenti una teoria di questo tipo sembra denunciare, come vedremo, alcuni elementi di debolezza. La fonologia generativa classica permette di rendere conto delle condizioni fonetiche illustrate per mezzo di regole ordinate e di restrizioni relative alla contestualizzazione lineare che controlla l'applicazione delle regole. L'applicazione ciclica (cf. pf. 6) rende possibile *allungare* il dominio delle regole attraverso i costituenti.

Nella varietà di Stigliano la metaforia si realizza distinguendo fra l'esito /i u/ da vocali semichiusate originarie che prende parte alla dittongazione in posizione libera e al rilassamento in posizione chiusa, e l'esito /i u/ da un ricostruibile dittongo (si veda la discussione al pf. 2) **[iɛ uɔ]* da vocali semiaperte originarie, che non prende parte né alla dittongazione né al rilassamento. Di fatto, come abbiamo visto, la situazione attuale presenta un assetto conguagliato nella flessione verbale, con generalizzazione di allofoni del secondo tipo e ristrutturazione della base dell'alternanza. La sistemazione metrico-ritmica del grado di apertura delle vocali medie e alte può aver costituito o rafforzato la spinta al conguaglio. Gli esiti chiusi suscettibili di dittongazione in posizione

libera formano una classe 'residuale' di rappresentazioni che interagiscono con l'allomorfia complessiva dei paradigmi. Il combinarsi della distribuzione 'metrico-ritmica' della qualità vocalica con la metaforia sembra aver determinato condizioni di opacità nella fonologia originaria, favorendo una reinterpretazione morfologizzata delle alternanze metafonetiche.

In seguito alla sistemazione innescata dalle condizioni distribuzionali del grado di apertura delle vocali toniche, attualmente la regola di metaforia riguardante le antiche vocali semichiusate toniche /e o/ (< *i*, *e* e *u*, *o*) ha visto ridotto drasticamente il proprio dominio a un gruppo esiguo di entrate lessicali [+N], nomi e aggettivi, alle quali è possibile assegnare una forma di base con /e o/ in corrispondenza di alternanze complesse e ormai in parte opache come: ['ce:nə] "pieno/pieni" (con /i/ metafonetico che dittonga in posizione libera) ~ ['ce:nə] "piena/piene", ['me:sə] "mese" ~ ['me:sə] "mesi", [mən'do:nə] "montone" ~ [mən'dew:nə] "montoni" (/u/ metafonetico dittonga), ['newrə] "nero/neri" (/i/ metafonetico si apre in posizione chiusa) ~ ['newrə] "nera/nera" (/e/ di base si apre in posizione chiusa), [no:tʃə] "noce" ~ ['newtʃə] "noci", [pə'lo:sə] "pelosa/pelose" ~ [pə'lewsə] "peloso/pelosi", [tara'tewrə] "cassetta, tiratoio" (/u/ metafonetico dittonga) ~ [tara'torərə] "cassette" (/o/ di base si apre in posizione chiusa: **taratorora*), [ʃə'noccə] "ginocchio" (/u/ metafonetico soggiacente si apre in posizione chiusa) ~ [ʃə'noccərə] "ginocchi" (/o/ di base si apre in posizione chiusa: **ʃə'noccora*), ecc.

La scelta fra una contestualizzazione morfologica e una contestualizzazione fonetica della regola di metaforia postula restrizioni diverse imposte sul formato di grammatica (cf. in particolare Hooper 1976). Provvisoriamente formalizziamo la regola in termini fonetici:

$$(1) [+alto] \rightarrow [-medio] / \begin{matrix} \text{V} \\ +alto \\ -medio \end{matrix} \begin{matrix} X \\ [+accento] \end{matrix} \#$$

per X = [V, +accento]

per quanto una regola morfofonologica possa corrispondere in maniera più adeguata alle condizioni strutturali di superficie:

$$(1a) [+alto] \rightarrow [-medio] / \begin{matrix} \text{V} \\ +alto \\ -medio \end{matrix} \begin{matrix} +[morfologia] \\ [+accento] \end{matrix}$$

dove *morfologia* delimita le categorie morfologiche che controllano l'allomorfia metafonetica: maschile singolare e plurale, nelle classi in *-e maschile/femminile plurale). L'uscita di (1)/(1a) alimenta le regole che esprimono le restrizioni sul grado di apertura delle vocali toniche in rapporto alla struttura

metrico-sillabica della parola.

In base ai dati discussi al pf. 1, l'apertura in posizione chiusa di /i u/ di base rende opaca la restrizione sull'occorrenza del grado di apertura delle vocali medie, creando vocali semichiusa in posizione chiusa. Cioè, troviamo in posizione chiusa esiti come ['secca] "secchio", [ʃə'nocca] "ginocchio", [ma'retata] "tuo marito", che opacizzano l'esito della condizione seguente:

$$(2) [+medio] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} [+alto] / [+accento] \text{ posizione aperta} \\ [-alto] / [+accento] \text{ posizione chiusa} \end{array} \right.$$

Oltre alle eccezioni viste sopra, questa condizione non riguarda appunto le vocali semichiusa create dal rilassamento del vocalismo chiuso originario:

$$(3) [+alto] \rightarrow [+medio] / [+accento] \text{ posizione chiusa}$$

Come si vede, (3) crea una classe di 'eccezioni' alla regola (2), cioè [e o] che non soggiacciono alla restrizione più generale sulla distribuzione delle vocali medie. Perciò il rapporto di controalimentazione fra (2) e (3) postula un ordine estrinseco nell'applicazione delle regole, con una soluzione costosa in fatto di naturalezza, legata al carattere astratto delle rappresentazioni (cf. Kiparsky 1968).

Infine, la regola seguente rende conto del processo di dittongazione di /i u/ soggiacenti (originari) o derivati da (1)/(1a) in posizione aperta:

$$(4) \left[\begin{array}{c} i \\ u \end{array} \right] \rightarrow \left[\begin{array}{c} e \\ ew \end{array} \right] / [+accento] \text{ posizione aperta}$$

La regola (4) viene alimentata da (1)/(1a) e sembra connessa al processo fonologico che allunga le vocali toniche in posizione aperta.

Una conseguenza dell'estensione della metaforia (cf. la discussione al pf. 2) in [i u] nei paradigmi verbali è stata la creazione di vocali chiuse anche in contesti nei quali (3) prevede [e o]. Anche in questo caso l'opacizzazione di (3) è complementare al rapporto di controalimentazione fra la regola 'generalizzata' di metaforia e (3), e postula il ricorso a rappresentazioni astratte:

$$(5) [+medio] \rightarrow \left[\begin{array}{c} +alto \\ -medio \end{array} \right] / [+accento] \times \left[\begin{array}{c} +alto \\ -medio \end{array} \right] \neq$$

per $X = [V, +accento]$

$$(5a) [+medio] \rightarrow \left[\begin{array}{c} +alto \\ -medio \end{array} \right] / [+accento] + [morfologia]$$

Nuovamente, *morfologia* caratterizza il dominio comprendente le categorie grammaticali che determinano l'applicazione di questa metaforia: maschile singolare e plurale, maschile/femminile plurale della classe in *-e, seconde persone del verbo. L'ordinamento di (5)/(5a) pone qualche problema. Come si è visto, gli esiti determinati dall'applicazione di (5)/(5a) costituiscono eccezioni alle regole (3) e (4). Queste condizioni richiedono, appunto, un ordinamento estrinseco con (5)/(5a) ordinata dopo (1)/(1a), (2), (3), (4). Comunque, quest'ordine non esclude la possibilità che (2), (3) e (4) creino rappresentazioni coincidenti con la descrizione strutturale di (5)/(5a).

In realtà, l'assetto che caratterizza il vocalismo tonico sembra configurare una sistemazione complessa, 'costosa', collegata a un'evoluzione nella quale i fattori fonetici hanno interagito coi meccanismi morfologici. Come si è messo in evidenza, l'estensione dell'allomorfo metafonetico [i u] è strettamente collegata col funzionamento della flessione verbale, di cui, nel sistema stiglianese, è diventata una marca regolare. La base fonologica ipotizzabile di questo sviluppo analogico sembra connessa all'opacizzarsi delle condizioni del vocalismo originario a causa dell'assetto metrico-sillabico. Inoltre, il confronto con le condizioni fonetiche di dialetti affini contigui suggerisce che l'esito primario di questa metaforia (inizialmente da vocali semiaperte) fosse un dittongo /iə uə/, cf. i dati di Gorgoglione ['le:və] "(io) levo" ~ ['lievə] "(tu) levi", ['mettə] "(io) metto" ~ ['miettə] "(tu) metti", ['fo:kə] "(io) gioco" ~ ['fuokə] "(tu) giochi", ecc. Questo spiega perché questi esiti metafonetici sfuggono alle restrizioni metrico-sillabiche sul vocalismo. La fonologia generativa classica offre diverse soluzioni formali per una situazione di questo tipo: tratti-regola, regole di neutralizzazione assoluta, tratti di categoria.

(a) Possiamo assegnare i tratti-regola [-regola 1, +regola 5] alle entrate lessicali con questa allomorfia e i tratti con valore opposto al resto del lessico.

(b) Possiamo porre una Regola di Metaforia 'Generalizzata' del vocalismo medio che dà in uscita un dittongo:

(RMG)

$$\left[\begin{array}{c} E \\ O \end{array} \right] \rightarrow \left[\begin{array}{c} iə \\ uə \end{array} \right] / [+accento] + [morfologia]$$

assegnando il tratto [-RMG] al ristretto insieme di entrate lessicali con vocalismo tonico medio che non soggiace a questa regola di metaforia, e ordinando dopo l'applicazione delle regole metrico-sillabiche una regola che monottonga questi dittonghi:

(RMON)

[iɛ] → [i]

Una regola di neutralizzazione assoluta come questa, che postula un impiego 'diacritico' di specificazioni fonologiche (il dittongo), caratterizza condizioni formali particolarmente costose, per lo meno nei termini della "Condizione di alternanza" proposta in Kiparsky (1973).

(c) La soluzione più immediata, e che sembra più adeguata a rispecchiare le condizioni di superficie della morfofonologia stigianese, consiste nel ricorso a tratti di categoria. Se l'analisi delineata in (b) riflette il probabile percorso diacronico, tuttavia la sistemazione attuale vede semplicemente un'ampia classe di entrate lessicali con vocalismo tonico medio caratterizzata da alternanti [i u] 'eccentriche' rispetto alle restrizioni distribuzionali del vocalismo medio, controllate da meccanismi morfologici. Se distinguiamo queste entrate lessicali con un tratto di classe [+ classe con *metafonia flessiva*], possiamo restringere il contesto di applicazione della regola di metafonia a questa classe di forme:

(5b) [+ medio] → $\left[\begin{array}{c} + \text{alto} \\ - \text{medio} \end{array} \right] / \left[\begin{array}{c} + \text{accento} \\ + \text{classe con Met Fless} \end{array} \right] \times \text{[morfologia]}$

A questo punto, il ristretto numero di forme con vocalismo semichiuso che soggiacciono alla regola (1) può essere considerato un insieme marcato contraddistinto dal tratto [+ regola 1]. Con questa soluzione è possibile mantenere l'ordine proposto inizialmente.

L'applicazione delle regole nell'ordine dato permette di rendere conto del complesso di alternanze vocaliche determinato dall'intersecarsi dei diversi processi fonologici esaminati al pf. 2 (negli esempi seguenti viene postulata una regola di neutralizzazione delle vocali atone finali e una regola di allungamento della tonica in posizione aperta, indicate con (RR); le vocali medie della classe con *metafonia flessiva* possono essere rappresentate nel lessico come arcisegmenti /E O/ [+ medio]:

	"credo"	"credi"	"credono"	"secchio"	"secchi"	"marito"
	/krEdo/	/krEdi/	/krEdəna/	/seccu/	/seccora/	/ma'ritu/
(1)						
(2)	'kredo	'kredi	'kredəna		'seccora	
(3)				'seccu		
(4)						ma'rejtu
(5)		'kridi				
(RR)	'kre:da	'kri:da	'kredəna	'secca	'seccara	ma'rejta

	"tuo marito"	"gioco"	"giochi"	"giocano"	"noce"	"noci"
	/ma'ritutu/	/foko/	/foki/	/fokana/	/notfe/	/notfi/
(1)						
(2)		'foko	'foki	'fokana	'notfe	'nutfi
(3)	ma'retutu					
(4)						'newtji
(5)			'fuki			
(RR)	ma'retata	'fo:ka	'fu:ka	'fokana	'no:tfa	'newtfa
					"cassetto"	"cassetti"
					/tara'toru/	/tara'torora/
(1)						
(2)	'sorda/e	'sorda/i	'ossu	'ossora		'tara'torora
(3)		'sorda/i				
(4)					'tara'tewru	
(5)			'ussu			
(RR)	'sorda	'sorda	'ussa	'ossara	'tara'tewra	'tara'torara

La profonda ristrutturazione dovuta al sovrapporsi delle restrizioni metrico-sillabiche sulla distribuzione 'originaria' delle vocali toniche e sui processi metafonetici, sembra aver prodotto condizioni generalizzate per la morfologizzazione di alternanti vocaliche ormai fonologicamente opacizzate. In margine ai processi di più ampia applicazione, il vocalismo tonico semiaperto si è esteso alla 3ª persona plurale dei verbi con tema con vocale tonica /i u/. In questo caso il meccanismo morfologico ha regolarizzato un indicatore fonologico che ha perso un collegamento trasparente col vocalismo di base. Cf. [m appa'yewra] "m'impaurisco" ~ [s appa'yəra] "s'impauriscono", [dejkwə] "dico" ~ [dejkwə] "dicono", [fewfə] "fuggo" ~ [fəfə] "fuggono", [frejfa] "frigo" ~ [frejfa] "friggono", [sewda] "sodo" ~ [sodə] "sodano", [skrejva] "scrivo" ~ [skrevə] "scrivono", ecc.:

(6) [- basso] → $\left[\begin{array}{c} - \text{alto} \\ + \text{medio} \end{array} \right] / \left[\begin{array}{c} + \text{accento} \\ + \text{3ª p.p. pres. ind.} \end{array} \right]$

In realtà (6) è una regola compiutamente morfologica che opera sulla struttura di parola. Si può pensare che (6) sia ordinata 'prima' delle regole fonologiche e che alimenti la regola di apertura delle vocali medie in posizione chiusa (2).

Probabilmente potrebbe essere più adeguato un trattamento interamente morfologico delle allomorfie flessive, in accordo con quello che sembra essere stato il meccanismo grammaticale di riorganizzazione delle alternanze. Per quanto riguarda la costruzione delle forme di base, il vocalismo tematico soggiacente può riflettere almeno in una soluzione sostenibile sul piano della semplicità descrittiva, le condizioni delle alternanze. In questa sistemazione, allo-

morfe analoghe avranno fonologia uguale: / + 'kred + / "credere" come / + 'lev + / "levare", / + 'rɔmb + / "rompere" come / + 'dɔrm + / "dormire", ecc.

5. Le questioni descrittive più delicate connesse con questo approccio riguardano comunque la rappresentazione delle restrizioni sillabiche e metriche implicate nel contesto delle regole precedenti e la natura delle regole di assimilazione.

La formalizzazione delle restrizioni abbreviate nelle etichette *posizione aperta* e *posizione chiusa* mette in luce il fatto che rappresentazioni strettamente lineari sono inadeguate per catturare condizioni che coinvolgono relazioni non locali fra segmenti. Risulta chiaro anche il carattere approssimativo di nozioni come *posizione chiusa* e *posizione aperta*, che, in un sistema come quello descritto, vanno oltre i limiti della singola sillaba riferendosi anche a sillabe distanti lungo la sequenza, correlate all'interno di unità strutturate come il piede o la parola fonologica. Il contesto *posizione libera/aperta* può essere espresso unicamente facendo riferimento alla sequenza successiva alla vocale tonica:

$$(7) \text{ — } C(w)V \# (\#)$$

per $C = [-\text{vocalico}]$

Il contesto *posizione chiusa* comprende un insieme di casi sui quali non sembra possibile arrivare a una generalizzazione:

$$(8a) \text{ — } \# (\#)$$

$$(8b) \text{ — } [-\text{vocalico}] [+ \text{consonantico}] [-\text{vocalico}]^1 V$$

un contesto possibile è C : per $[-\text{vocalico}] = [+ \text{consonantico}]$

$$(8c) \text{ — } C_1 VC_1 V$$

Si noti che le sequenze $C[-\text{consonantico}]$ e $[-\text{consonantico}]C$ etimologiche chiudono la sillaba, cf. [mɔrjə] "muoio" 1^a p.s. pres. ind. (di contro a [mo:rə] "muore" 3^a p.s. pres. ind.), [pəttə'nejnə] "pèttinano" 3^a p.p. pres. ind., [nɛwɾə] "nera/nere", a differenza di sequenze con [w] secondario, cf. [a'nnɛjkwə] "porto" 1^a p.s. pres. ind., [fa'sɛwɾə] "fagioli", [və'nnɛjmə] "vendiamo" 1^a p.p. pres. ind., ecc. A parte i casi come [a'nnɛjkwə] "porto", [dɛjkwə] "dico", nei quali [w] è sviluppato da [k] (cf. ad es. [pɛkwəɾə] "pecora", ecc.), trattabili lessicalmente come eccezioni, i dittonghi da *i e *u

postulano l'ordinamento proposto (2)-(3)-(4).

Una conseguenza indesiderabile dovuta alla rappresentazione lineare delle relazioni metrico-sillabiche consiste nell'impossibilità di esprimere la generalizzazione intuitiva che collega i contesti (7)-(8). Sembra evidente che nella definizione di ciò che tradizionalmente passa sotto il nome di *posizione chiusa* e *posizione aperta* sono messe in gioco unità fonologiche di ordine superiore al segmento che organizzano su base gerarchica sequenze di sillabe. In particolare, possiamo dare una prima provvisoria definizione del raggruppamento sillabico fondamentale che chiameremo *piede*:

- (9) È un piede qualsiasi sequenza di sillabe costituita da una sillaba accentata (con accento primario o secondario) e eventualmente da una o più sillabe atone. La sillaba accentata occupa, nelle condizioni non-marcate, la posizione più a sinistra.

Analogamente, l'analisi del processo di assimilazione vocalica incontra difficoltà legate a questo quadro teorico. Il riferimento a descrizioni strutturali segmentali porta al risultato di spezzettare la rappresentazione del processo in regole diverse a seconda delle condizioni sillabiche e dell'esito fonologico. Questa conseguenza, costosa e scarsamente naturale, sembra dipendere da alcuni punti critici dell'apparato deduttivo della fonologia generativa classica.

Come si è visto, l'armonizzazione si applica in posizione tonica a tutte le vocali caratterizzate dal tratto $[-\text{posteriore}]$, e in posizione atona alla sola [a], unica vocale a non neutralizzarsi in atonia. Per quanto concerne la struttura accentuale delle sequenze è possibile stabilire alcune condizioni generali relative a una gerarchia accentuale fondamentale di parola e di gruppo. Poniamo, in primo luogo, una regola di accento principale di parola, che opera all'interno di sequenze delimitate dal confine # (Chomsky e Halle 1968):

$$(10) V \rightarrow [1 \text{ accento}] / \text{ — } \overline{\text{ — }} X \#, \text{ per } X \neq [V, + \text{accento}]$$

Nelle sequenze di sillabe protoniche si disloca un accento secondario etimologico o ritmico che caratterizza anche sequenze più ampie della parola, SPEC + NOME/AGGETTIVO, CLITICO + VERBO:

$$(11) V \rightarrow [2 \text{ accento}] / \text{ — } (C_0 V) (\#) (C_0 V) C_0 [1 \text{ accento}]$$

dove C_0 è ristretto dalla tipologia sillabica dello stiglianese.

La regola (11) caratterizza sia l'assetto accentuale interno di parola, che non tiene conto delle condizioni accentuali della forma di base, cf. [rəɾə'kwɔmə]

"rosichiamo", [prə'tʃojnə] "pulcino" < *prutʃinu - [prətʃə'nwiddə] "piccolo pulcino", sia l'assetto ritmico del gruppo clítico, cf. [lə mə'ttwejmə] "lo mettiamo", [tə lə 'laskwə] "te lo lascio", [nə kwə'ppiddə] "un cappello", [stə mət'tiddə] "questo martello". La sequenza VERBO + CLITICO propria dell'imperativo è caratterizzata da una regola di riaggiustamento che colloca l'accento primario sulla penultima sillaba (cf., per dati simili, Nespor e Vogel 1986):

$$(11a) V \rightarrow [1 \text{ accentto}] / -\alpha \langle ___ \rangle (CV) \# v_1 [C \alpha \langle ___ \rangle] \alpha \langle CV \rangle$$

[la'va:lə] "lavalò", [la'vaddə] "lavali", [la'va'tejlə] "lavateli", ecc. Le regole di accentto di gruppo (11)-(11a) sono alimentate da una regola di elisione della vocale finale sostanzialmente generalizzata anche nel dominio di categorie separate dal confine # #:

$$(12) V \rightarrow \langle \emptyset \rangle / ___ (\# (\#)) \langle - \text{consonantico} \rangle \\ \langle + \text{vocalico} \rangle \#$$

quasi-sistematica davanti a vocale, variabile davanti a [w j] cf. [l we:fə] ~ [lə 'we:fə] "lo vedo", e, per altre sequenze, cf. [addʒ a 'fa] "farò", ecc. (12) è ordinata prima delle regole di armonizzazione vocalica (cf. sotto) che depauperà, poiché la vocale elisa non provoca assimilazione, cf. [ko'dd ajnə] "quell'agnello", [l ajnə] "l'agnello", [st akwə] "questo ago", [l a'nejkwə] "lo porto".

L'indebolimento delle vocali atone in [ə] può essere formalizzato, provvisoriamente, tenendo separato il processo in postonia, che è generalizzato:

$$(13) V \rightarrow \emptyset / [+ \text{accentto}] X ___$$

dalla neutralizzazione in protonia.

Il confronto con l'assetto del vocalismo di dialetti affini contigui e il dispositivo fonetico del processo di assimilazione possono suggerire l'opportunità di rappresentazioni intermedie nella derivazione, con chiusura di /o ɔ/ protoniche in /u/. A questa soluzione portano anche ragioni di ordine descrittivo: /o ɔ/ soggiacenti o di superficie non determinano l'assimilazione progressiva, come mostra la fonologia di sequenze quali [so # 'nna:tə] "sono nati", [l addʒə # 'vestə] "l'ho visto", [l addʒə # 'fattə] "l'ho fatto" con /addʒ + o/ soggiacente (< *abjo). L'arricchimento del contenuto fonologico delle rappresentazioni permette di correlare ad un unico contesto '/u/-precedente' l'insieme delle condizioni che innescano le regole di assimilazione (2):

$$(13a) \begin{matrix} V \\ [+ \text{posteriore}] \end{matrix} \rightarrow \begin{bmatrix} + \text{alto} \\ - \text{medio} \end{bmatrix} / ___ X [+ \text{accentto}], \\ \text{dove } X \text{ non contiene } \#$$

L'applicazione della regola (13a), che fa confluire in /u/ il vocalismo posteriore fuori accentto primario, definisce un livello astratto di rappresentazioni fonologiche: /addo'manno/ → /addu'manno/ "domando" (cf. [addə'mwannə]), /dor'mimu/ → /dur'mimu/ "dormiamo" (cf. [dormə] "dormo" ~ [dər'mwejmə] "dormiamo"), /to'kkamu/ → /tu'kkamu/ "tocchiamo" (cf. [təkkə] "tocco" ~ [tə'kkwəmə] "tocchiamo"), ecc., che coincidono con le rappresentazioni con occorrenza lessicale di /u/, cf. [fojmə] "(io) fumo" < /fumo/ ~ [fə'mo:tə] "fumate" < /fu'mati/, [lə 'no:sə] "il naso" < /lu # 'nasu/, ecc. A questo livello di rappresentazioni della grammatica della varietà di Stigliano, corrispondono condizioni di superficie presenti in parlate vicine: [addu'mmwannə] "domando", [rormə] "dormo" ~ [ru'mmwejtə] "dormite", [təkkə] "tocco" ~ [tu'kkwəmə] "tocchiamo", ecc., e per le condizioni a base lessicale cf. [fowmə] "(io) fumo" < /fumo/ ~ [fu'mwətə] "fumate" < /fu'mati/, [u 'kwənə] "il cane" < /u # 'kane/, ecc. (Cirigliano). La regola (13a) alimenta le regole di assimilazione.

Inoltre (13a) ha l'effetto di restringere le vocali posteriori che soggiacciono alla neutralizzazione in protonia al vocalismo delle forme di base, escludendo /ɔ/ protonica determinata dall'assimilazione, cf. [mə'ɔ'rrejə] "mori-rei", [mə lə wə'ɔ'rrejə] "me lo berrei", ecc.:

$$(14) \begin{matrix} V \\ \langle + \text{posteriore} \rangle \\ \langle + \text{alto} \rangle \\ \langle - \text{medio} \rangle \end{matrix} \rightarrow \emptyset / \begin{bmatrix} - \text{basso} \\ n > 1 \text{ accentto} \end{bmatrix} X [+ \text{accentto}], \text{ dove } X \text{ può} \\ \text{contenere } \#$$

Il contesto di applicazione di (14) non distingue fra gruppi accentuali fonosintattici, come [mə lə 'laskwə] "me lo lascia", o interni di parola, ad es. [jraffə'lwejə] "(io) russo" < *gruffulejo, con accentto secondario determinato da (11). [a] sfugge all'indebolimento in entrambi i contesti, cf. [sa:pə] "(egli) sa" ~ [sa'pejmə] "sappiamo", e, in fonosintassi, [la 've:fə] "la vedo", [la 'mettə] "la metto", [la 'leŋgwə] "la lingua", [kəddə 'femənə] "quella donna", ecc. Il vocalismo tonico dei dimostrativi fa eccezione a (14): l'occorrenza in posizione prenominali con accentto primario, cf. [kəstə] "questo" ~ [kəstə] "questa" ~ [kəstə] "questi/e", [kəddə] "quello" ~ [kəddə] "quella" ~ [kəddə] "quelli/e", sembra aver lessicalizzato questo vocalismo anche nelle condizioni determinate da (11). Attribuiamo quindi a queste entrate lessicali il tratto [-regola (14)].

Le regole (13)-(14) sono in un rapporto complesso con le regole di armonizzazione. Questo processo, come si è notato, influenza solo le vocali *piene*, che costituiscono il 'fuoco' della regola (in seguito caratterizzeremo le vocali diverse da [ə] come [+ pieno]). Da un punto di vista diacronico questa sistemazione sembra dipendere dal fatto che l'assimilazione a /u/ si è affermata 'dopo' il passaggio a [ə] delle vocali protoniche anteriori (cf. pf. 1) permettendo a *u protonico di influenzare le vocali seguenti prima di neutralizzarsi a sua volta in [ə]. Questa evoluzione è riflessa nelle condizioni fonologiche attuali: [dormə] 'dormo' ~ [dər'mweja] 'dormivo' ~ [dərma'rreja] (<*durmarreja) 'dormirei', [fəwja] 'fuggivo, correvo' ~ [fə'fweja] 'fuggivo, correvo', [nəm'mə] 'gomitolo, nome' ~ [nəm'mə'roja] 'aggomitolo, verbo', [kər'twiddə] 'coltello', [lə'ddʒwertələ] 'lucertola', [rəsə'kweja] 'rosico', (<*rusikejo; per la suffissazione cf. Rohlfs 1968 [1949] pf. 526). Il vocalismo anteriore atono originario lascia 'passare' l'influenza di /u/ sulla vocale piena, cf. [dejkwa] 'dico' ~ [dətʃi:və] 'dicevi' ~ [lə dətʃwi:və] 'lo dicevi' (<*lu ditʃiv), [lə də'və:kə] 'la vuoto' ~ [lə də'və:kə] 'lo vuoto' (* <lu divako), [lə p'wettənə] 'il pettine' ~ [mə pəttə'neja] 'mi pettino' ~ [lə pəttə'noja] 'lo pettino' (<*lu pettinejo), [pre:və] 'prego' ~ [prə'və:mə] 'preghiamo' ~ [lə prə'vwəmə] 'lo preghiamo' (<*lu pregamu), ecc. Questa diversità di sviluppo, insieme al confluire del vocalismo posteriore protonico in /u/, è attestata dall'assetto fonologico delle varietà parlate nei centri vicini. Nuovamente, nel dialetto di Cirigliano, centro contiguo a Stigliano, troviamo l'indebolimento delle sole vocali protoniche anteriori: [kre:rə] 'credo' ~ [krə'rejmə] 'crediamo', [rejkwa] 'dico' ~ [rə'tfejmə] 'diciamo', [refətə] 'dito' ~ [rəfə'tillə] 'ditino', ecc. in contrasto con le condizioni del vocalismo posteriore protonico (cf. sopra), ad es. [ko:tʃə] 'cuocio' ~ [ku'tʃejtə] 'cuocete', [mə'kolkə] 'mi corico' ~ [nə kul'kwəmə] 'ci corichiamo', ecc. La varietà di Cirigliano esclude la trasparenza della vocale neutralizzata (originariamente anteriore protonica), cf. [u'fwermə] 'lo fermo' ma [u far'mə:və] 'lo fermavo', e limita a determinati contesti consonantici il funzionamento della velarizzazione (cf. nota 2).

Sulla base di queste condizioni e dei dati riportati al pf. 2 è possibile rendere conto del processo di assimilazione per mezzo delle due regole seguenti, che si applicano nell'ordine dato, con la regola di più ristretta applicazione ordinata prima della regola più generale (cf. Kiparsky 1973, Koutsoudas, Sanders e Noll 1974):

(15)

$$a \rightarrow \langle w \rangle_a \text{ / } \left[\begin{array}{l} - \text{consonantico} \\ + \text{alto} \\ - \text{medio} \\ + \text{posteriore} \\ + \text{arrotondato} \end{array} \right] (\#) (CV)^* \text{ C } (L) \left[\begin{array}{l} \langle + \text{post} \rangle_a \\ \langle + \text{accento} \rangle_b \\ \langle \text{posizione aperta} \rangle_b \end{array} \right]$$

per L = liquida e [+accento] = [1 accentato] o [2 accentato].

La variabile (CV)* (cf. Chomsky e Halle 1968, Jensen 1974) sta per uno schema di valori possibili, per V = [-pieno], cf. [lə 'kwənə] 'il cane', [lə 'kwənə'sweja] 'lo tosavo', [lə kwənə'nəskə] 'lo conosco' ~ /lu # ka'nəsko/, [lə sɔ'peja] 'lo sapevo' ~ [lə sɔpə'rreja] 'lo saprei', [lə strəpɔ'dʒə'rreja] 'lo stringevo' ~ /lu # strəpɔ'dʒə'rreia/, [addəmmə'nna:mə] 'domandiamo', [lə də'və:kə] 'lo vuoto', [lə pəttə'lo:və] 'lo pizzicavo', [skaw'də:və] 'scaldavo', lessavo', ecc.

(16)

$$\emptyset \rightarrow w \text{ / } \left[\begin{array}{l} - \text{consonantico} \\ + \text{alto} \\ - \text{medio} \\ + \text{posteriore} \\ + \text{arrotondato} \end{array} \right] (\#) (CV)^* \text{ C } (L) \text{ — } V \left[\begin{array}{l} [+ \text{pieno}] \\ \langle \text{basso} \rangle \\ \langle \text{posizione chiusa} \rangle \end{array} \right]$$

per L = liquida.

La formulazione della regola (16) non tiene conto (per ragioni di semplicità espositiva) dell'esito assimilatorio [oj]. Peraltro, (16) cattura le condizioni più generali dell'assimilazione come inserimento di un elemento semiconsonantico velare arrotondato, cf. [pəttə] 'posso' ~ [pə'twejmə] 'possiamo' ~ /pu'timu/, [lə 'strwepɔ'dʒə] 'lo stringo', [kə'swedda] 'cucili' ~ /ku's # idda/, [aw'tʃwiddə] 'uccello', ecc.

La nostra analisi pone come proprietà determinanti del processo di assimilazione progressiva [+alto, -medio, +posteriore, +arrotondato]. Tale specificazione caratterizza unità soggiacenti eccetto [w] (si vedano gli esempi). Questa soluzione sembra ampiamente giustificata da considerazioni di generalità e di naturalezza della descrizione. Postulare rappresentazioni 'astratte' con contenuto fonologico più ricco permette di esprimere le condizioni del processo in maniera semplice e naturale (analoga alle modalità di dialetti affini con [u] protonico di superficie) e di cogliere rapporti sistematici fra strutture altrimenti non facilmente rappresentabili. Rappresentazioni soggiacenti con /u/ (cf. regola (13a)) possono essere legittimate da condizioni interne al sistema: (a) alternanze regolari nella flessione [sewda] '(io) sudo' ~ [sə'də:və]

"sudavo", [rɔmbə] "(io) rompo" ~ [rɔm'bwejmə] "rompiamo", nella derivazione [nɛwtʃə] "noce" ~ [nɛtʃweddə] "nocciola", [fawtʃə] "falce" ~ [fawtʃweddə] "falchetta", e nella fonosintassi [fɛrmə] "(io) fermo" ~ [lɔ'fɛrmə] "lo fermo", [pɔttʃə'nennə] "piccino", "bambino" ~ [lɔ'pɔttʃə'nwennə] "il piccino"; (b) diversi effetti di [ə] protonica, all'interno di parola, cf. [fɛr'nweskə] "(io) finisco", [kɔ'mmwendzə] "(io) comincio" rispetto ai casi come [mɔ'jje:rə] "moglie" senza assimilazione, e in fonosintassi, cf. [trɔ'pe:ðə] "treppiedi" ~ [lɔ trɔ'pe:ðə] "il treppiedi" ~ [lɔ trɔ'pe:ðə] "i treppiedi", [lɔ 'ma:nə] "la mano" ~ [lɔ 'ma:nə] "le mani", [lɔ 'we:fə] "lo vedo" ~ [dɔ 'vve:fə] "li vedo", [mittə] "(tu) metti" ~ [lɔ 'mwittə] "li metti" ~ [dɔ 'mittə] "li metti", [lɔ 'fɔjə] "lo fai" ~ [tʃə lɔ fɔjə] "che gli fai?", ecc... In questa soluzione sembra giustificato unificare le rappresentazioni di base nei termini della specificazione fonologica vista anche nel caso di forme con vocalismo lessicale non alternante, come i clitici in [-ə] (/+l+u+/ "lo" ~ /+d+i+/ "li" ~ /+d+e+/ "le", ecc.) e l'articolo maschile /+l+u+/ "il/lo" (~ /+l+i/ "i/gli", che naturalmente non determina assimilazione, cf. [lɔ 'piffə] "i pesci"), /+n+u+/ "un/uno", gli altri determinanti al maschile singolare /+st+u+/ "questo", /+s+u+/ "codesto", /+kodd+u/ "quello", e come le basi lessicali non alternanti con assimilazione sulla vocale tonica, ad es. [lɔ'ddʒwertələ] "lucertola" ~ /+lɔ'ddʒert+əl+a+/, [kɔ'twiddə] "coltello" ~ /+kɔ'tEdd+u+/, [yruffə'lɔ] "russare" ~ /+yrufful+a+/, ecc.

L'ordine delle regole (1)-(6), (13)-(14) e (15)-(16) rappresenta una componente esplicativa cruciale nel frammento di grammatica delineato. Le regole di armonizzazione (15)-(16) sembrano molto 'profonde' nel sistema analizzato: esse devono precedere sia la regola di dittongazione delle vocali semichiusa (4) in quanto escludono dall'assimilazione il vocalismo [ew] sviluppato da /u/, sia la regola (14) di neutralizzazione in protonia:

	/lu # 'kane/ "il cane"	/su'dava/ "io sudavo"
armonia	lu # 'kwɔne	su'dɔva
neutral	lɔ # kwɔnɔ	sɔ'dɔvɔ

(si noti che la lunghezza della tonica in posizione libera dipende da una condizione fonetica di superficie e, pertanto, non viene indicata in rappresentazioni soggiacenti).

In realtà la relazione fra regole di armonizzazione e regole di neutralizzazione, in particolare la (14), non è univocamente definibile. Ad esempio, in derivazioni come le seguenti, nelle quali il vocalismo anteriore atono intercorre fra 'determinante' e 'fuoco' della regola di armonia, entrambi gli ordini *regola di armonia - regola (14)* e quello inverso *regola (14) - regola di armonia* danno un'uscita agrammaticale:

	/lu # me'tteja/ "lo mettevo"	/rusi'kamu/ "rosichiamo"
armonia	lu # mwe'tteja	ruswi'kamu
neutral	lɔ # mwa'tteja	rɔswɔ'kama

e, con ordinamento inverso:

neutral	lɔ # mɔ'tteja	rɔsɔ'kama
armonia		

In ambedue i casi vengono derivate uscite scorrette, */lɔ mwa'tteja/ e */lɔ mɔ'tteja/ rispetto all'uscita grammaticale [lɔ mɔ'ttweja], */rɔswɔ'kama/ e */rɔsɔ'kama/ rispetto all'uscita grammaticale [rɔsɔ'kwɔmɔ].

Naturalmente è possibile eliminare questo inconveniente, restringendo *ad hoc* l'applicazione delle regole implicate, o dividendo la regola (14) in due regole, una per le vocali anteriori e una per quelle posteriori, o caratterizzando le regole di armonizzazione in modo da restringerne l'applicazione ai soli casi delle vocali toniche e di [a] atona. La prima soluzione, che ricapitola le tappe ricostruibili della diacronia, appare comunque fortemente discutibile: il ricorso a condizioni soggiacenti neutralizzate verrebbe rafforzato, distinguendo fra due ordini di dati unicamente per rendere conto di quelle alternanze che rappresentano anche l'unica prova esterna per questa scissione della regola (14), con un effetto, indesiderabile, di circolarità. In questo caso, avremmo:

(14a)

V	
[- posteriore]	→ ə / ____ X [1 accentto]
[- basso]	

ordinata prima delle regole di armonia, e l'indebolimento delle vocali posteriori protoniche:

(14b)

V	
[+ posteriore]	→ ə / ____ X [1 accentto]

che si applica dopo le regole di armonia.

Anche l'altra soluzione, basata su una contestualizzazione diversa delle regole di armonia, presenta debolezze analoghe. Il riferimento a un 'fuoco' del tipo:

[1 accentto]
[+ basso]

benché catturi una delle condizioni di funzionamento dell'assimilazione, tuttavia sembra trascurare il meccanismo più cruciale, per cui la vocale posteriore che determina la velarizzazione 'cerca' semplicemente la prima vocale piena a destra, passando attraverso a eventuali vocali centralizzate. Certo, queste condizioni dipendono dalla successione di sviluppi vocalici diversi, ma ci possiamo domandare se compito di una descrizione adeguata sia la rappresentazione di questi eventi o non piuttosto la comprensione dei meccanismi sincronici. Si noti, fra l'altro, che la disgiunzione [l'accento] o [+basso] rispecchia il fatto che i tratti considerati non definiscono una classe naturale. Essa esprime in sostanza una combinazione di dati osservativi, oscurando il rapporto fra segmenti rilevanti della regola e segmenti irrilevanti, e non riesce a caratterizzare in maniera naturale (cf. la *Condizione di rilevanza* in Jensen 1974) le 'marche' fonologiche che definiscono queste classi. Al contrario, il tratto [+pieno] sembra esprimere una corretta generalizzazione, rendendo la regola di assimilazione vocalica sensibile ai fattori di 'forza' e cromatismo vocalici che concorrono a controllare il meccanismo dell'armonizzazione.

6. I dati discussi mettono in gioco il ricorso a strumenti d'analisi dotati di maggiore potere descrittivo. Nel nostro caso, l'applicazione ciclica delle regole pare corrispondere in maniera soddisfacente ad alcune delle condizioni di realizzazione dei processi esaminati. Poniamo quindi che le regole di accento (10)-(11), di neutralizzazione (13)-(14) e di armonia (15)-(16) siano parte del ciclo fonologico. La regola (12) di elisione precede il ciclo accentuale. Le regole di metaforia, se espresse in termini fonologici, precedono nel ciclo l'indebolimento delle vocali atone finali (*). Se si tiene conto dei criteri relativi alla naturalezza della descrizione che giustificano il formato morfologico di queste regole, le due regole di metaforia, insieme alle regole che controllano il grado di apertura delle vocali medie e la dittongazione, sembrano costituire un unico frammento postciclico. L'ordine di applicazione delle regole fonologiche del ciclo è il seguente: regole di accento (RAc) (10)-(11); regola di oscuramento delle vocali protoniche posteriori (13a); regole di armonizzazione (RAr) (15)-(16); regole di neutralizzazione vocalica (RN) (13)-(14). L'applicazione ciclica e questo ordinamento, cruciale fra (RAr) e (RN), risolvono in parte le difficoltà causate dalla presenza di vocali 'neutrali' fra segmento determinante e fuoco della regola. Si noti che le derivazioni ottenute obbediscono alla versione più ristretta di teoria del ciclo definita in Kean (1974) e successivamente in Kiparsky (1982) come 'ciclicità stretta'. In base al principio del ciclo stretto le regole del ciclo devono fare un uso cruciale del nuovo materiale introdotto nel dominio di ciascun nuovo ciclo, applicandosi solo a rappresentazioni derivate (cf. Kiparsky 1982).

L'applicazione del ciclo alle rappresentazioni sintattiche di superficie ri-

chiede alcuni aggiustamenti. In accordo con le convenzioni formulate in Chomsky e Halle (1968) il confine di parola # è inserito all'inizio e alla fine della sequenza dominata da una categoria lessicale X e dalle categorie maggiori che la dominano X' e SX (*). Di conseguenza SPECIFICANTE (DETERMINANTE e MODIFICATORE, cf. Rizzi 1984) e CLITICO non ricevono confine di parola. Ciò sembra rispecchiare la dipendenza fonologica di questi elementi dalla forma lessicale seguente. In realtà, l'applicazione delle regole a queste sequenze porta ai risultati corretti solo se avviene nel dominio di un unico ciclo comprendente anche il costituente lessicale seguente. A tal fine possiamo imporre che il ciclo salti le categorie non lessicali, o, più esplicitamente, che una regola di riaggiustamento (RRiag) cancelli la parentesi più interna nelle strutture [# [X e X] #] (cf. Chomsky e Halle 1968). Negli esempi di derivazione che seguono non si terrà conto dei domini così delimitati (cf. l'effetto della convenzione a nota 5):

# [l + u] # ['kan + e] # #	"il cane"	# 'sud + 'av + a # #	"io sudavo"
non applicabile	1° ciclo		1° ciclo
l u 'kan ə	(RAr)	su'd av a	(RAc)
	(RN)	su'd əv a	(RAr)
		so'd əv ə	(RN)
	2° ciclo		
l u 'kan ə	(RAc)		
l u 'kwən ə	(RAr)		
l ə 'kwən ə	(RN)		
# ['kodd + u] # ['kan + e] # #	"quel cane"		
	1° ciclo		
'kodd u 'kan ə	(RN)		
	2° ciclo		
'kodd u 'kan ə	(RAc)		
'kodd u 'kwən ə	(RAr)		
'kodd ə 'kwən ə	(RN)		
# [['kodd + u] ['awt + u]] # ['kan + e] # #	"quell'altro cane"		
	(12)		
'kodd ə 'awt u 'kan e	1° ciclo		
	(RN)		
'kodd 'awt u 'kan e	2° ciclo		
	(RAc)		
ko'dd awt u 'kan e	(13a)		
ku'dd awt u 'kan e	(RAr)		
ku'dd wawt u 'kwən ə	(RN)		
ka'dd wawt ə 'kwən ə			

[# [l + u] [# 'mett + 'ej + a #] #]		"lo mettevo"
		1° ciclo
l u me'tt ej a	(RAc)	
non applicabile		(RAr)
l u mæ'tt ej ə	(RN)	
		2° ciclo
l u mæ'tt ej ə	(RAc = Accento di gruppo)	
l u mæ'tt wej ə	(RAr)	
l ə mæ'tt wej ə	(RN)	

[# [l + u] [# rakku'mann + o #] #]		"lo raccomando"
		1° ciclo
l u rakku'mann o	(RAc)	
l u rakku'mwann o	(RAr)	
l u rakka'mwann ə	(RN)	
		2° ciclo
non applicabile		(RAc)
l u rwakka'mwann ə	(RAr)	
l ə rwakka'mwann ə	(RN)	

Condizioni analoghe valgono per le strutture derivate:

[# [# 'pummə'r # 'ej + o #]		"(io) aggomitolo"
		1° ciclo
		2° ciclo
pummə'r ej o	(RAc)	
pummə'r wej o	(RAr)	
pammə'r wej ə	(RN)	

dove il verbo è derivato dalla base nominale [+ 'pommə'r +]_N per mezzo del suffisso [+ 'ej +]_v

[# [# 'vott # ə'tfedd + a #]		"botticella"
		1° ciclo
		2° ciclo
vott ə'tfedd a	(RAc)	
vutt ə'tfedd a	(13a)	
vutt ə'tfwedd a	(RAr)	
vətt ə'tfwedd ə	(RN)	

dove l'ipocoristico]_N + ə'tfedd +]_N forma con la base nominale [+ 'vott +]_N un nome.

[# [l + u] [# [# 'pettə'n # 'ej + o #] #]		"lo pettino"
		1° ciclo
		2° ciclo
l u pettə'n ej o	(RAc)	
non applicabile		(RAr)
l u pettə'n ej ə	(RN)	
		3° ciclo
l u pettə'n wej ə	(RAr)	
l ə pettə'n wej ə	(RN)	

Il vocalismo non assimilabile che interviene in sequenze all'interno di confini di categoria lessicale richiede alcuni aggiustamenti nelle configurazioni: in particolare, sembra opportuno assegnare alla rappresentazione lessicale le vocali centralizzate per le quali mancano motivazioni di una rappresentazione di base diversa:

[# 'rusək + 'am + u #]		"rosichiamo"
		1° ciclo
rusə'k am u	(RAc)	
rusə'k wam u	(RAr)	
rusə'k wəm ə	(RN)	

Il principio del ciclo sembra rendere conto in maniera adeguata dei dati, anche se non può sfuggire che l'applicazione ciclica è cruciale solo nelle sequenze fonosintattiche. Se consideriamo che le regole del ciclo fonologico sono 'locali' (cf. Chomsky 1965, Chomsky e Halle 1968), cioè che il dominio di ciascun ciclo coincide con la sequenza dominata da un singolo nodo, se ne capisce la ragione. La struttura in costituenti permette alle regole fonologiche di 'saltare' gli eventuali segmenti 'opachi' intercorrenti solo se può suddividerne l'applicazione in domini successivi. Questo stato di cose risulta evidente dal confronto delle due derivazioni seguenti, corrispondenti sul piano fonetico ma divergenti su quello strutturale:

[# [l + u] [# [# ka'sur # 'ej + o #]		"lo toso"
		1° ciclo
		2° ciclo
l u kasu'r ej o	(RAc)	
l u kasu'r wej o	(RAr)	
l u kasə'r wej ə	(RN)	
		3° ciclo
non applicabile		(RAc)
l u kwəsə'r wej ə	(RAr)	
l ə kwəsə'r wej ə	(RN)	

[# [l + u] [# ka'naʃf + 'ej + a #] #]				"lo conoscevo"
				1° ciclo
l	u	kanəʃf	ej a	(RAc)
l	u	kanuʃf	ej a	(13a)
l	u	kanuʃf	wej a	(RAr)
l	u	kanəʃf	wej ə	(RN)
				2° ciclo
				(RAc) e (10a)
				non applicabili
l	u	kwnəʃf	wej ə	(RAr)
l	ə	kwnəʃf	wej ə	(RN)

Le condizioni strutturali dell'armonizzazione sollevano ulteriori problemi. Il processo di assimilazione si realizza, oltre che all'interno di una parola, sostanzialmente in due soli contesti fonosintattici, **Spec + N** e **Clitico + Verbo/Verbo + Clitico**, escludendo le altre sequenze possibili **Nome + Aggettivo/Aggettivo + Nome**, **Verbo + Infinito**, **Copula + Aggettivo**, **Quantificare + Aggettivo**. In effetti, il principio ciclico riesce in certi casi e con gli aggiustamenti strutturali visti, a discriminare fra le strutture in costituenti che permettono l'assimilazione e quelle che la impediscono. Nelle configurazioni elencate la differente 'profondità' strutturale dei costituenti permette di 'dosare' e ritardare l'applicazione delle regole fonologiche:

[# [kodd + u] [awt + u] [# [fejj + u] #] #]				"quell'altro figlio"
				(12)
	'kodd	ə	'awt u	'fejj u
				1° ciclo
	'kodd		'awt u	'fejj ə
				2° ciclo
	ko,dd		'awt u	'fejj ə
				(RAc)
	ku,dd		'awt u	'fejj ə
				(13a)
	ku,dd		wawt u	'fwejj ə
				(RAr)
	kə,dd		wawt ə	'fwejj ə
				(RN)

Nella sequenza **Spec + Aggettivo + Nome** l'assimilazione è bloccata fra aggettivo e nome perché la neutralizzazione della vocale finale dell'aggettivo si realizza nel ciclo precedente:

[# [kodd + u] [# [# [bbrav + u] #] [# [fejj + u] #] #] #]					"quel bravo figlio"
					1° ciclo
kodd	u	bbrav	u	fejj	(RAc)
			non applicabile		(RAr)
kodd	u	bbrav	ə	fejj	(RN)
					2° ciclo
nessuna regola applicabile					3° ciclo
kodd	u	bbrav	ə	fejj	(RAc)
kodd	u	bbrəv	ə	fejj	(RAr)
kodd	ə	bbrəv	ə	fejj	(RN)

Il confine fra determinante e aggettivo si semplifica in #, facendo scattare la riduzione ad accento secondario, [koddə # bbrəvə # # fejjə] "quel bravo figlio", in accordo con la condizione di semplificazione dei confini data in nota 5.

In altri casi, l'applicazione ciclica non sa 'vedere' le condizioni strutturali che non ammettono l'armonizzazione. Ciò vale, ad esempio, per le sequenze **quantificatore + aggettivo**, cf. [# [cu] [# [grann + e] #] #] "più grande", e **verbo + infinito**, cf. [# [# [pu] #] [# [fa] #] #] "puoi fare". In entrambi i casi, per quanto nel dominio dell'ultimo ciclo si realizzino le condizioni fonologiche per il processo di assimilazione vocalica: [# cu # grannə # #] e [# # pu # # fa # #], le regole di armonizzazione mancano di applicarsi. In realtà le condizioni strutturali che caratterizzano la sequenza **2° p.s. del verbo servile + infinito**, come in [# # pu # # fa # #] "puoi fare", [# # vu # # detʃə # #] "vuoi dire", possono spiegare la mancanza di assimilazione a /u/ in base a fattori diversi: se ordiniamo la regola di metaforia 'flessiva' dopo il ciclo, le regole di assimilazione troveranno ancora un vocalismo soggiacente diverso da [u] di superficie di [pu] "puoi" e [vu] "vuoi"; inoltre, le regole di armonizzazione (15)-(16) prevedono unicamente il confine #. In particolare quest'ultima condizione sembra strettamente 'ad hoc' e legata a considerazioni di ordine puramente osservativo (l'assimilazione avviene, appunto, fra specificante e nome, fra clitico e verbo, fra verbo e clitico) che ne mettono in luce la circolarità⁽⁶⁾. D'altra parte, sembrano in gioco fattori di livello fonologico, come la formazione di raggruppamenti di sillabe, che il principio ciclico non può rispecchiare.

La teoria del ciclo offre un meccanismo formale adeguato a rendere conto delle generalizzazioni empiriche desunte dai dati. Inoltre, ciò che appare più interessante, il principio del ciclo viene esteso a un dominio di fenomeni che concorre a spiegare nei termini di condizioni formali di ordine generale che caratterizzano la grammatica. Tuttavia, a parte i casi di cattiva 'lettura' delle sequenze, una caratteristica critica del ciclo è di oscurare i rapporti fra costituenti sui quali si fonda. L'applicazione delle regole cicliche tiene conto della struttura sintattica e dei rapporti gerarchici fra categorie, ma nello stesso tempo elude l'interconnessione esplicita fra le relazioni strutturali espresse negli indicatori sintagmatici e le restrizioni fonologiche.

7. Non è un caso che le configurazioni fonosintattiche interessate costituiscano un insieme ristretto e ben caratterizzato. L'armonizzazione riguarda contesti di livello di parola e sequenze di costituenti che riproducono condizioni combinatorie e strutture prosodiche assimilabili a quelle di parola. Alla fonologia generativa classica sembrano mancare strumenti descrittivi adatti ad esprimere questa similarità nelle rappresentazioni fonologiche. D'altra parte,

le condizioni di struttura sintagmatica possono rendere conto di restrizioni cruciali sull'applicazione di regole fonologiche di 'sandhi' (cf. Selkirk 1974, Manzini 1983). Almeno in determinati casi una soddisfacente comprensione dei meccanismi fonosintattici sembra legata alla rappresentazione categoriale. Il riferimento alle relazioni di struttura sintagmatica permette di spiegare il funzionamento di processi fonosintattici come la propagazione di /u/ su una base di principio che correla fatti fonologici e proprietà sintattiche. Si ottiene così una generalizzazione del potere esplicativo di meccanismi formali messi a punto per rendere conto di fenomeni di natura molto diversa.

L'assimilazione labiovelare della parlata di Stigliano (come i processi simili delle parlate contigue, cf. nota 2) opera su un dominio fonosintattico ristretto che soddisfa le condizioni strutturali basate sul c-comando stipulate in Manzini (1983) al fine di rendere conto del comportamento delle regole fonologiche che si applicano fra parole:

- (16) (in Manzini 1983, p. 6)
- | | | |
|-----|--|-----------------------------|
| i | in α [β o β] [α] | (parametro) |
| ii | α e β si c-comandano reciprocamente | (applicazione obbligatoria) |
| iii | α c-comanda β | (applicazione facoltativa) |

In accordo con la definizione di c-comando data in Manzini (1983):

- (17) α c-comanda β se nessuno dei due domina l'altro e il primo nodo di sintagma che domina α domina anche β . (p. 3)

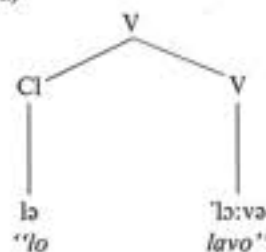
il dominio all'interno del quale operano i processi fonosintattici è il sintagma. Come sottolinea Rizzi (1984, p. 92) "L'idea-guida del c-comando è che per ogni nodo esiste un "tetto" strutturale all'interno del quale il nodo è sintatticamente attivo: può essere l'antecedente di un elemento anaforico, può governare un processo fonosintattico, ecc.". Il "tetto" può essere il primo nodo ramificante che domini il nodo dato oppure, nei termini della teoria X, una proiezione massimale (F', SN, SV, SA, SP). Può essere utile perciò caratterizzare in maniera più esplicita la relazione di c-comando:

- (18) (in Rizzi 1984, p. 93)
- Un nodo A c-comanda un nodo B se e solo se nessuno dei due domina l'altro, e se il primo "tetto strutturale" (nodo ramificante o proiezione massimale) che domina A domina anche B.
- Il c-dominio di un nodo A è costituito da tutti i nodi che A c-comanda.

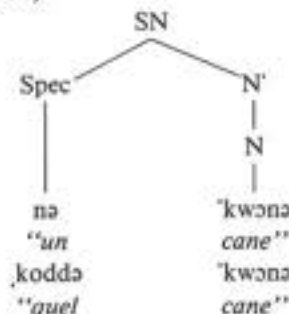
I dati a nostra disposizione confermano la rilevanza delle relazioni strutturali fra costituenti nel determinare il dominio e le condizioni di applicazione di

processi fonosintattici come la propagazione di /u/. La condizione (16), in base alla definizione di c-comando data in (18), riesce a distinguere, in buona parte dei casi, le sequenze che ammettono l'armonizzazione da quelle che la escludono. Il c-comando reciproco (16)ii fra le categorie lessicali coinvolte sembra delimitare il nucleo caratterizzante di strutture fonosintattiche che alimentano le regole di armonizzazione:

(19a)

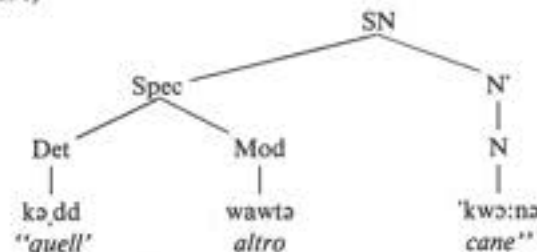


(19b)



La struttura sintagmatica di sequenze del tipo [SPEC DET MODIFICATORE] [N'] esemplifica una situazione più complessa, anche se sostanzialmente analoga:

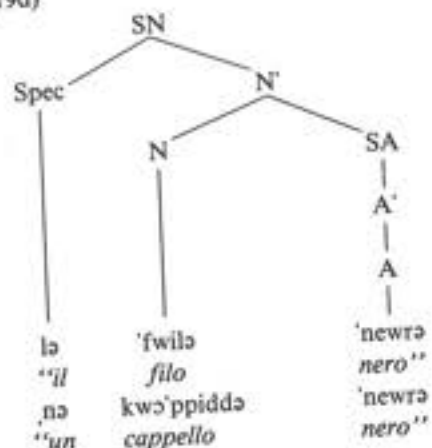
(19c)



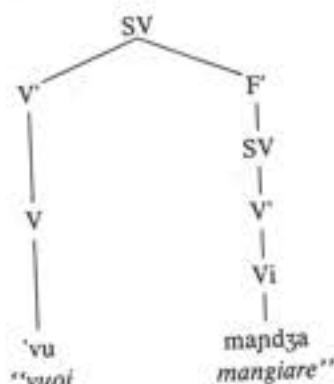
In (19c) il c-comando è reciproco fra Spec e N e all'interno di Spec è reciproco fra Det e Mod, inoltre N c-comanda sia Det che Mod mentre non è vero il contrario. Come suggerisce questa configurazione, quando il c-comando reciproco correla categorie maggiori sembra entrare in gioco un meccanismo di adiacenza fra costituenti che controlla l'applicazione del processo. L'assimilazione è, dunque, operante nel suo c-dominio fra nodi che si comandano reciprocamente: la presenza di un nodo di categoria sintagmatica lascia 'passare' l'assimilazione fra nodi terminali adiacenti. Le restrizioni sull'assimilazione nelle configurazioni Nome-Aggettivo, [N[N NOME] [SA[A[AGG]]]], cf. [nə 'fwirra 'kawdə] "un ferro caldo", [lɔ 'fwila 'newrə] "il filo nero", e Verbo

Servile-Infinito, [_{SV} [_V VERBO]] [_F [_{SV} INFINITO]], cf. [lɔ 'pu 'fa] "lo puoi fare", [lɔ 'wu 'fa] "lo vuoi fare", [vu maɲ'dʒa] "vuoi mangiare", [lɔ 'wu 'detʃə] "lo vuoi dire", [pu və'ne] "puoi venire" forniscono ulteriori indicazioni:

(19d)

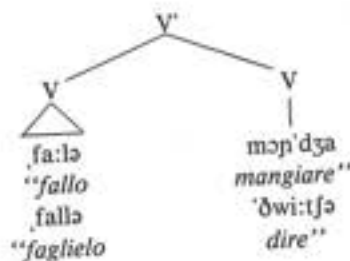


(19e)



La presenza di un "tetto strutturale", SA in (19d) e F'/SV in (19e), blocca in base a (18) il c-comando reciproco fra nome e aggettivo come fra verbo e infinito seguente. Inoltre, N c-comanda A e V c-comanda Vi. Al contrario, l'assimilazione si può realizzare fra specificante e N': questo stato di cose mostra l'azione delle relazioni strutturali sul processo fonosintattico e, insieme, l'incidenza di un principio di adiacenza, analogamente ad altri meccanismi che dipendono dall'ordine lineare dei costituenti (cf. Chomsky 1981 per l'assegnamento del Caso; Marantz 1984 per la formazione delle preposizioni articolate in francese). La configurazione strutturale del causativo lascia passare l'assimilazione fra clitico posposto (nell'imperativo) e infinito, confermando l'analisi in termini di predicato complesso proposta su diverse basi per i causativi di tipo 'italiano' (con c-comando reciproco fra i due V):

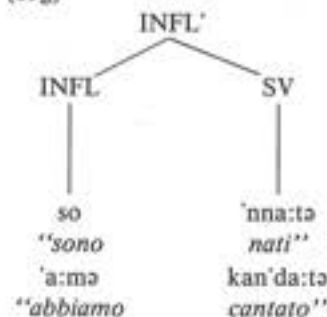
(19f)



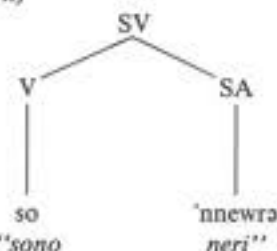
di contro a: [fa:lɔ ma'ɲdʒa] "fallo mangiare", [fallo 'ði:tʃə] "faglielo dire", ecc.

Le diverse formazioni *ausiliare + participio* / *'essere' + parte nominale* sfuggono all'assimilazione, implicando configurazioni con un tetto strutturale che blocca il processo:

(19g)



(19h)



(nelle sequenze con [so] la mancata assimilazione può dipendere dal vocalismo [o]; comunque, la 1ª p.p. del verbo ha la vocale finale soggiacente /u/, /amu/ "abbiamo"). Condizioni strutturali simili bloccano anche la propagazione fra il quantificatore [cu] "più" e l'aggettivo seguente:

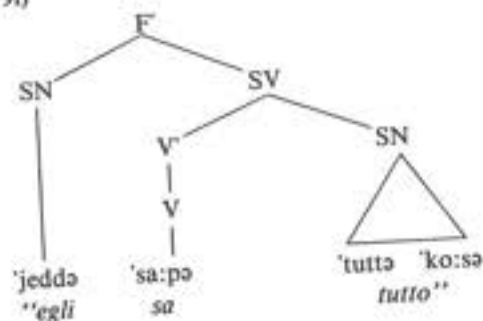
(19i)



Si noti che questa analisi del quantificatore come costituente di una categoria sintagmatica è sostenuta da altri indizi fonologici: il quantificatore non neutralizza il proprio vocalismo per quanto sia in posizione fonologicamente debole.

Altri rapporti strutturali complessi, come quello fra soggetto e predicato, escludono l'applicazione dell'assimilazione a /u/: [jeddə 'vejvə] "lui beve" ([jeddə] "egli" <*illu), [to 'vejvə a'ssajə] "tu bevi molto", [lo:rə 'vevanə] "loro bevono", [jeddə 'kantə mala'mentə] "lui canta male", [jeddə 'sa:pə 'tuttə 'ko:sə] "lui sa tutto":

(19)



In (19) il c-comando è bloccato dai due "tetti strutturali" SN e SV. In tutti questi casi il requisito di c-comando reciproco rende conto in maniera semplice e generale di difformità di funzionamento fonosintattico legate a descrizioni strutturali diverse.

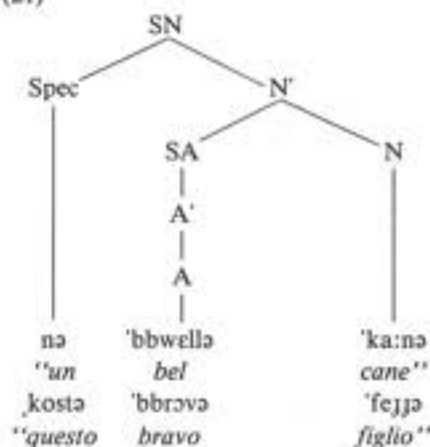
Ricapitolando, le configurazioni analizzate indicano che la relazione strutturale trasparente all'assimilazione è il c-comando reciproco. Gli esempi (19d,e) sostengono quest'ipotesi mostrando che la relazione di c-comando "da destra a sinistra" o "da sinistra a destra" non è sufficiente a circoscrivere il dominio del processo. In questo senso, i nostri dati convalidano l'ipotesi espressa in Manzini (1983), suggerendo che il caso non marcato e più naturale di applicazione dei processi fonosintattici è quello definito da (16)ii (cf. la discussione in Manzini 1983). All'interno di questa ipotesi, (19c,d) richiedono alcune precisazioni. La condizione di c-comando reciproco su cui si fonda la nostra analisi prevede che questa relazione strutturale possa interessare nodi che dominano sequenze di costituenti. Spec in (19c), N' in (19d). Le condizioni di applicazione del processo a queste configurazioni strutturali mettono in luce una restrizione sull'adiacenza fra i costituenti (si noti che (19d) presenta un tetto strutturale che blocca il c-comando reciproco):

- (20) Se *X* e *Y* sono sequenze terminali dominate rispettivamente dai nodi di categoria *X* e *Y* fra i quali esiste la relazione di c-comando reciproco, le regole di assimilazione si applicano fra l'ultima unità lessicale della sequenza dominata dalla categoria di sinistra e la prima unità della sequenza dominata dalla categoria di destra nell'S-indicatore.

Nello stiglianese, come nelle altre varietà meridionali, l'aggettivo segue il nome eccetto che in alcune strutture marcate: *SPEC* + *bello*/*bravo* + *NOME* che costituiscono probabilmente un sottosistema di prestiti da moduli linguistici connotati socio-stilisticamente (come sembra indicare la fonetica dei due aggettivi). In questa posizione può ricorrere solo una classe chiusa e ristretta di

forme attributive con valore grammaticalizzato con espansione limitata. Se questa combinazione caratterizza una configurazione nella quale SA è attaccato al nodo sinistro dominato da N':

(21)



si determina una condizione strutturale nella quale il c-comando reciproco vige fra Spec e la categoria sintagmatica N'. Questo crea un contrasto fra il principio di c-comando reciproco fra i costituenti interessati dalla propagazione di /u/, e l'effetto bloccante di un tetto strutturale. La presenza della proiezione massimale SA blocca il c-comando reciproco fra A e N nel c-dominio di N. Al contrario, non sembra sufficiente a defonologizzare il meccanismo della restrizione di adiacenza (21) che fa scattare comunque l'assimilazione fra Spec e A.

Anche se la relazione di c-comando reciproco caratterizza correttamente in molti casi il dominio fonosintattico di applicazione della regola di assimilazione vocalica, rimane aperto il problema relativo alla separazione fra condizioni interne di parola e fonosintattiche. La generalizzazione ottenuta basando la spiegazione di fenomeni fonologici sulle relazioni strutturali fra i costituenti ha la conseguenza di oscurare l'identità che, anche intuitivamente, collega i due livelli di rappresentazione. Come abbiamo visto, la vocale finale etimologica dei clitics e dei determinanti si comporta come le protoniche interne di parola, a differenza del vocalismo di [cu] "più", [so] "sono 3^a p.p. pres. ind." e [to] "tu", che non provoca assimilazione. Questo stato di cose sostiene l'ipotesi che il processo di assimilazione è caratterizzato da meccanismi fonologici uniformi all'interno di domini in parte definiti dalle relazioni di struttura sintagmatica.

In realtà la questione della caratterizzazione strutturale dei processi fonosintattici è ancora lungi dall'essere chiarita. In Rizzi (1984, n. 6 p. 91) si pro-

pone una distinzione fra processi lessicalmente governati, sensibili agli elementi nulli marcati per caso, e processi non lessicalmente governati, come la "gorgia" toscana, che non 'vedono' le categorie vuote (cf. Nespor e Scorretti 1985). Ora, questa distinzione sembra coinvolgere proprietà generali del funzionamento dei processi fonologici che si applicano fra parole, presupponendo una distinzione fra processi sensibili alle categorie lessicali e alle relazioni strutturali fra costituenti e processi, come la "gorgia" toscana (cf. Giannelli e Savoia 1978-1978/80), la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche nei dialetti sardi logudoresi e campidanesi (per la geografia del fenomeno si veda ora Contini 1987), e molti altri sviluppi fonologici di 'sandhi esterno' che operano indipendentemente dalle relazioni strutturali, e 'vedono' unicamente la contestualizzazione fonetica. L'osservazione di Rizzi (1984) che comunque tutti i processi di 'sandhi' operino nel tratto fra struttura S e forma fonetica sembra non solo basata su considerazioni teoriche generali, ma congruente con la collocazione 'classica' delle regole fonologiche nella grammatica generativa. Senza voler entrare in una discussione specifica, si può notare che la comparazione offre una tipologia complessa nella quale fra i processi a 'innesco' fonetico generalizzato e i processi governati da unità lessicali si inserisce un ampio ventaglio di possibilità. Stando ai dati studiati nella letteratura, i processi fonosintattici si differenziano per la sensibilità alle relazioni di struttura sintagmatica come il c-comando e il governamento (cf. Kenstowicz 1987; si veda anche la nota 7). La fonosintassi dell'assimilazione a /u/ delle varietà lucane esaminate appare caratterizzata adeguatamente da un'applicazione ristretta della condizione di c-comando (c-comando reciproco). Una generalizzazione centrale sul meccanismo strutturale dei processi sensibili alle relazioni sintagmatiche è colta dal principio di c-dominio (Rizzi 1984, p. 74):

- (22) "due elementi possono essere relati da una regola solo se hanno c-domini non disgiunti, cioè se almeno uno c-comanda l'altro".

È ragionevole ipotizzare che una discriminante sostanziale passi fra i processi che obbediscono alle condizioni imposte da questo principio, che quindi fanno anche 'vedere' gli elementi nulli marcati per caso, e i processi che non tengono conto del c-dominio.

I dati relativi alla propagazione di /u/ mostrano che questo processo ha un comportamento analogo a quello dei processi lessicalmente governati (ad es. l'elisione dell'articolo in italiano, cf. Rizzi 1984; si veda la discussione alla nota 7). L'assimilazione cioè 'vede' gli elementi nulli marcati per caso, come la traccia conseguente al movimento del clitico *nə* "ne" che pronominalizza un costituente nominale. Nell'esame di questi dati seguiremo le linee generali della sistemazione teorica proposta in Rizzi (1984) pur con alcune differenze. In particolare teniamo conto di una struttura grammaticale nella quale l'agget-

tivo postnominale, cioè in posizione non-marcata, è inserito sotto la posizione N'. Questa soluzione permette di discriminare in termini di rappresentazioni strutturali di base fra *specificatore + aggettivo prenominalmente + N* e *specificatore + N + aggettivo postnominale*. Inoltre assumiamo che *nə* "ne" pronominalizzi il solo N. Per quanto riguarda questo punto, la pronominalizzazione della testa N sembra soddisfare le condizioni relative al movimento di categorie di livello X⁰ connesse all'ECP (cf. Chomsky 1981) discusse in Baker (1988). Tali condizioni impongono che un X⁰ possa muovere solo nella testa che lo governa e che, di conseguenza, X⁰ governi la propria traccia, soddisfacendo al requisito di identificazione locale degli elementi nulli (cf. Baker 1988, pp. 53-43). Questa ipotesi sulla natura strutturale del clitico sembra sostenibile almeno nei casi in cui la pronominalizzazione riguarda un elemento nominale in posizione di oggetto diretto:

- (23a) *tengə* [_{SN} *nə* [_N [_N 'sweccə] [_{SE} *va'kantə*]]]
"ho (left, tengo) un secchio vuoto"
- (23b) *nə* 'tengə [_{SN} 'yewnə *va'kantə*]
"ne ho uno vuoto"
- (23c) *tengə* [_{SN} *n awtə* [_N [_N 'sweccə] [_{SA} 'yrannə]]]
"ho un altro secchio grande"
- (23d) *nə* 'tengə [_{SN} 'n awtə 'yrannə]
"ne ho un altro grande"

In (23b) e (23d) l'assimilazione, operante fra specificatore e nome in (23a) e (23c), non si applica. In accordo con Rizzi (1984) questo contrasto può essere spiegato dalla teoria della *traccia* e dal funzionamento strutturale degli elementi nulli marcati per caso. In (23b) e (23d) il costituente N è un elemento foneticamente nullo ma strutturalmente operante come testa di un SN marcato per caso e con ruolo tematico assegnato. Una più adeguata rappresentazione di struttura S di (23b) e (23d):

- (23e) *nə* 'tengə [_{SN} 'yewnə [_N [_N *e*] [_{SA} *va'kantə*]]]
"ne ho uno vuoto"
- (23f) *nə* 'tengə [_{SN} 'n awtə [_N [_N *e*] [_{SA} 'yrannə]]]
"ne ho un altro grande"

spiega la mancata assimilazione ad /u/ nelle sequenze [*nə* 'tengə 'yewnə *va'kantə*] "ne ho uno vuoto", [*nə* 'tengə 'n awtə 'yrannə] "ne ho un altro

grande". Come si è visto, la regola tiene conto del c-dominio dei nodi sui quali si applica, operando fra costituenti che si c-comandano reciprocamente. Le configurazioni (23e-23f), nelle quali N' è in una relazione di c-comando reciproco con lo specificatore, caratterizzano una situazione strutturale analoga a quella in (19d). L'elemento nullo N si trova nel c-dominio dello specificatore, dal quale il tetto strutturale SA esclude l'aggettivo. Le condizioni strutturali dell'assimilazione appaiono perciò soddisfatte dalla posizione N in forza della restrizione di adiacenza (20). L'elemento N in quanto foneticamente nullo, blocca la fonologizzazione del processo. La mancata applicazione del processo all'aggettivo postnominale e la visibilità degli elementi nulli marcati per caso conseguirebbe quindi dalla convergenza di principi di carattere generale quali il c-comando, il c-dominio, la condizione di adiacenza. Naturalmente, il bloccaggio di un processo fonosintattico in determinate configurazioni di struttura S è un indizio a sostegno di ipotesi relative alla struttura di queste configurazioni, alla presenza di elementi foneticamente nulli (cf. l'argomentazione in Rizzi 1984) e al funzionamento di relazioni strutturali come il c-comando o la reggenza (cf. Kenstowicz 1987). All'interno di questo quadro teorico le stesse basi di principio rendono conto anche delle altre possibili configurazioni strutturali nelle quali lo specificatore precede l'aggettivo, ponendo un N basicamente nullo:

- (24a) 'yewna [_N [_N —] [_{SA} va'kanta]] je 'ccu lla'ddgi:ra
 "uno vuoto è più leggero"

- (24b) 'yewna [_N [_N —] [_{SA} 'yranna]] e 'mmejja
 "uno grande è meglio"

L'esistenza di un elemento vuoto marcato per caso nelle rappresentazioni di struttura S caratterizza una configurazione identica a (19d), nella quale la relazione di c-comando reciproco vale fra Spec e N'. Poiché la restrizione di adiacenza (20) computa l'N nullo, la propagazione di /u/ non viene fonologizzata. La regola è sensibile alla configurazione sintattica e sa 'vedere' le posizioni strutturali foneticamente nulle: da ciò l'incapacità di 'attraversare' la posizione N. Questo trattamento teorico delle condizioni fonosintattiche di applicazione dell'assimilazione può essere esteso anche agli altri specificatori:

- (25) 'kodda [_N [_N —] [_{SA} va'kanta]] e 'ccu lla'ddgi:ra
 "quello vuoto è più leggero"

Naturalmente, uno dei risultati descrittivi di questa analisi è l'assegnazione a entrate lessicali unitarie di specificatori coinvolti, 'yewna /a ~ na /a "uno/una", 'awta /a "altro/altra", 'kodda /kedda/ /kidda

"quello/quella/quelli ~ e", ecc. lasciando alla presenza di elementi nulli marcati per caso nella configurazione strutturale il compito di rendere conto delle diverse condizioni strutturali. Le rappresentazioni di struttura così caratterizzate permettono di spiegare, come si è visto, in maniera elegante e sulla base di principi generali come il c-comando reciproco e la condizione di adiacenza la mancanza dell'assimilazione a /u/ dello specificatore nelle sequenze *specificatore + aggettivo*. Inoltre i nostri dati concorrono a confermare che l'applicazione delle regole fonologiche, comprese quelle fonosintattiche, opera nel tratto fra struttura S e forma fonetica, cioè dopo l'applicazione delle regole sintattiche. Così, ad esempio, l'assimilazione a /u/ tiene conto della presenza di elementi nulli conseguenti a operazioni di spostamento (cf. 23e,f).

Alla luce di quest'analisi appare evidente che le questioni cruciali per una comprensione delle condizioni di applicazione dei processi fonosintattici riguardano una corretta caratterizzazione del dominio strutturale dei processi stessi e una adeguata definizione di "regola lessicalmente governata". I dati a nostra disposizione inducono a concludere che la capacità di 'vedere' costituenti foneticamente nulli marcati per caso è subordinata a principi di ordine più generale (c-comando, c-dominio, adiacenza). Un'interessante conseguenza empirica (cf. Rizzi 1984) di questo paradigma esplicativo è la generalizzazione su un più ampio quadro descrittivo di meccanismi deduttivi 'profondi' correlati al funzionamento delle regole sintattiche. Meccanismi che mettono in gioco il carattere 'locale' dei processi sintattici e cui fanno capo principi come quelli di c-dominio (Rizzi 1984), di reggenza (Kenstowicz 1987), di 'visibilità' degli elementi nulli marcati per caso, di *soggiacenza* (Chomsky 1981, 1986, Rizzi 1984). Su questa base possono essere formulate ipotesi relative alla tipologia dei processi fonosintattici, distinguendo essenzialmente fra processi che operano tenendo conto di informazioni sintattiche relative alla struttura in costituenti (c-processi), e processi strettamente fonetici (f-processi). In che senso si possa affermare che i c-processi sono lessicalmente governati non è chiaro, poiché comprendono sia processi apparentemente governati da singole entrate lessicali sia processi generalizzati (come, appunto, l'assimilazione a /u/). Ad un'attenta osservazione, i processi caratterizzati da restrizioni sul c-dominio hanno restrizioni *corrispettive* sulla configurazione corrispondente: la restrizione sul c-dominio e il requisito di c-comando reciproco selezionano come uniche combinazioni fonosintattiche possibili *SPEC + NOME* e *CL + VERBO*, collegando l'assimilazione a una classe ristretta di entrate lessicali (articoli, modificatori, dimostrativi e clitici). Al contrario, gli f-processi non hanno simili limitazioni e attraversano qualsiasi sequenza di costituenti (?). D'altra parte, come si è visto, le condizioni fonologiche interne di parola costituiscono un dominio sul quale l'assimilazione è ugualmente operante, senza limitazioni lessicali. In questo senso, la proprietà di governo lessicale di un c-processo come l'assimilazione (considerazioni analoghe valgono per l'elisione e la

caduta di vocale dopo sonante in italiano, nei composti e in livelli socio-stilistici diversi di lingua) sembra risultare da una sovradeterminazione del dominio fonologico nei termini del dominio sintattico del processo. Inoltre, una rappresentazione adeguata di processi fonosintattici dovrebbe mettere in luce la base fonologica comune alle condizioni di applicazione fra costituenti di parola e di sintagma. Per quanto riguarda questo aspetto, ad esempio, un risultato interessante dell'applicazione ciclica consiste proprio nel rendere conto dei fatti interni di parola e di 'sandhi' per mezzo di un unico meccanismo.

Nelle pagine precedenti si è cercato di ricondurre a principi di ordine generale il meccanismo dell'assimilazione vocalica della parlata di Stigliano. Le generalizzazioni empiriche individuate ci hanno spinto a postulare un livello astratto di rappresentazione e la corrispondenza dei dati alle condizioni della struttura sintagmatica. Questo, allo scopo di superare il divario fra le rappresentazioni fonologiche della fonologia generativa classica, di tipo lineare, e le relazioni non strettamente locali fra strutture di tipo metrico-sillabico che caratterizzano i processi di armonizzazione vocalica. Ricapitolando, l'assimilazione dello stiglianese è controllata da numerosi fattori che la grammatica deve poter rappresentare nella maniera più semplice e naturale:

(a) L'assimilazione opera da sinistra a destra e si applica alle sole vocali [+ pieno] (/a/ e vocali toniche); la vocale centrale media [ə] è trasparente rispetto al processo; il processo si blocca una volta raggiunto il primo 'fuoco' a destra.

(b) Le condizioni di struttura sillabica che governano le modalità di /a/ sono le stesse che governano la distribuzione dell'apertura vocalica nel vocalismo medio. Come si è visto sopra, non sembra possibile arrivare a una corretta generalizzazione dei contesti di struttura sillabica attraverso le rappresentazioni che la fonologia generativa classica prevede.

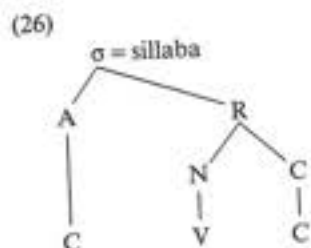
(c) È ipotizzabile che un'adeguata caratterizzazione della propagazione dell'articolazione [+ posteriore, + arrotondato] debba tenere conto della struttura della sillaba, in particolare della sillaba all'interno della quale è la vocale influenzata, e della struttura in sillabe della sequenza. Gli elementi che inducono a assegnare una posizione cruciale alla sillaba sono molti: l'assimilazione si realizza in molti casi con l'inserimento di [w], modificando quindi la struttura sillabica; gli sviluppi connessi con [a] dipendono da fattori metrico-sillabici; l'attacco sillabico costituito da una consonante velare ha effetti sul modo di realizzarsi della velarizzazione, determinando il mantenimento di [w] davanti a [a] in qualsiasi contesto. In altre parlate l'importanza dell'attacco consonantico della sillaba 'fuoco' del processo di assimilazione svolge un ruolo decisivo nel 'chiamare' la propagazione della configurazione velare; nella varietà di Cirigliano, ad esempio, l'assimilazione opera solo se l'attacco della sillaba 'fuoco' è costituito da una consonante velare o labiale, [+ grave], cf. [u

'fwattsa] "lo faccio", [u 'fwekata] "il fegato", [u 'krweja] "lo credo", [u 'kwana] "il cane", [u 'mwandʒa] "lo mangio", [u 'pwerə] "il piede", [u 'pwana] "il pane", ma [u 'lassə] "lo lascio", [u 'lə:və] "lo lavo", [u 'rentə] "il dente", [u 'serra] "lo chiudo", ecc. È possibile che l'attacco consonantico abbia innescato, insieme alla qualità vocalica, il meccanismo originario della propagazione delle marche velare e labiale (cf. Lombardo 1901 e la discussione in Tuttle 1985, che peraltro non considera questa possibilità).

8. Affermare che nella maggior parte dei casi le regole fonologiche operano di fatto su condizioni sillabiche sembra banale. Per quanto il formato della fonologia generativa classica non preveda una formalizzazione delle strutture sillabiche, in genere il contesto delle regole esprime condizioni metrico-sillabiche. Queste considerazioni di ordine descrittivo sostengono l'ipotesi di una più coerente rappresentazione delle relazioni di struttura metrico-sillabica. Appare interessante tentare la strada di un apparato deduttivo che tenga conto dei rapporti gerarchici fra unità nelle rappresentazioni fonologiche. Questa ipotesi permette di dare espressione formale all'intuizione che le regole e le rappresentazioni fonologiche riflettono rapporti gerarchici fra costituenti. Inoltre offre la possibilità di generalizzare principi e relazioni (ad es., la relazione di c-comando) che in quanto caratterizzanti la struttura in costituenti propria delle rappresentazioni sintattiche, costituiscono un fattore di profonda differenziazione rispetto al formato del sistema fonologico previsto della teoria linguistica.

Le formalizzazioni fino ad ora messe alla prova per rendere conto dei fenomeni studiati hanno condotto a risultati talvolta indesiderabili: incapacità di esprimere una corretta generalizzazione sulla contestualizzazione sillabica; separazione nel funzionamento e negli effetti delle regole di armonizzazione; separazione del livello di parola dal livello di frase; ricorso a principi basati sulla struttura sintagmatica per la realizzazione in fonosintassi del processo di assimilazione. Nelle pagine seguenti tenteremo la strada di una spiegazione metrica dei fenomeni connessi all'assimilazione velare. Il modello fonologico metrico sviluppato postula la struttura metrica come formato pertinente della rappresentazione fonologica, almeno nei domini delle strutture tonali, dell'accento e dei processi di armonizzazione e assimilazione fonologiche (cf. Liberman e Prince 1977, Halle e Vergnaud 1980 e 1981, Zubizarreta 1979, 1982, Hayes 1982, Lapointe e Feinstein 1982, Selkirk 1982). In particolare, si cercherà di mostrare che l'impiego di condizioni sintattiche nella spiegazione dell'assimilazione in fonosintassi può essere evitato tenendo conto della struttura sillabica e della struttura di sequenze di sillabe. Nel complesso, il formato metrico sembra raggiungere un livello di maggiore capacità esplicativa, almeno nel caso di questi domini, portando a generalizzazioni significative di principi e di rappresentazioni.

Assumiamo con Liberman e Prince (1977), Lapointe e Feinstein (1982), Selkirk (1982), van der Hulst e Smith (1982) che la struttura della sillaba sia organizzata gerarchicamente e possa essere rappresentata per mezzo di un albero a ramificazione binaria, con nodi etichettati:



Tale struttura si presta alla rappresentazione di ulteriori informazioni sull'organizzazione temporale e prosodica degli enunciati. In particolare, possiamo sostituire alle categorie assegnate ai nodi i valori *debole/forte* (*d/f*) per caratterizzare l'organizzazione prosodica della sillaba. Inoltre, come si vedrà, sembra utile definire unità di temporalizzazione (*more*) come base dell'organizzazione della sillaba. Ogni lingua ha proprie restrizioni sulla struttura sillabica. Nel nostro caso possiamo formulare alcune regole di struttura sillabica che rendono conto delle caratteristiche sillabiche fondamentali:

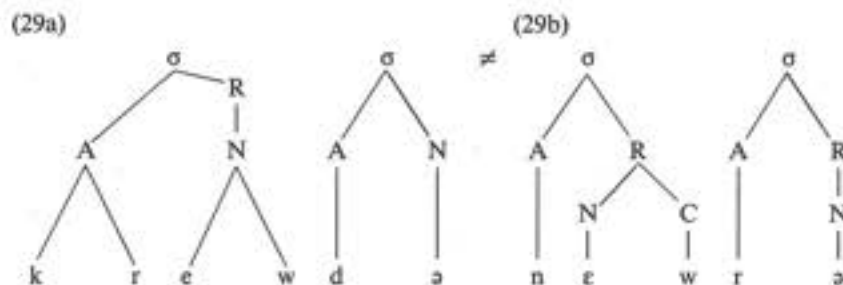
- (27)
- | | |
|---------|------------------|
| σ | → (Attacco) Rima |
| Attacco | → [- vocalico] |
| Rima | → Nucleo (Coda) |
| Coda | → [- vocalico] |

$$\text{Nucleo} \rightarrow \begin{pmatrix} V \\ V: \\ V \begin{bmatrix} + \text{sonante} \\ - \text{consonantico} \end{bmatrix} \end{pmatrix}$$

Nel dialetto di Stigliano, come in altre parlate meridionali, le sequenze *consonante + semiconsonante (+ vocale)* chiudono la sillaba precedente, cf. le sequenze [mɔrjə] "muoio" (1ª p.s.) con vocale semiaperta in posizione chiusa, rispetto a [mo:rə] "muore" (3ª p.s.) con vocale semichiusa in posizione aperta. Per ciò che riguarda la struttura possibile dell'attacco, abbiamo

- (28)
- Attacco → (s) [+ consonantico] ([+ sonante])

mentre le Code possibili sono le nasali, le liquide e le semiconsonanti: [kanta] "(io) canto", [purka] "porco", [kawtʃə] "calce". Del diverso comportamento della semiconsonante, che in certi casi (parte finale di dittongo discendente) non chiude la sillaba, cf. [krewdə] "crudo/a" mentre in altri casi (esito di un'articolazione consonantica posteriore) la chiude, cf. [newrə] "nera", possono facilmente rendere conto due diverse rappresentazioni:



In realtà, lo schema (29b) sembra essere, allo stato attuale, sostanzialmente lessicalizzato.

L'analisi fonologica qui sviluppata si basa sugli assunti della teoria metrica relativi alle unità e alla struttura delle unità fonologiche. Assumiamo (con Liberman e Prince 1977, Selkirk 1982, 1984) che la sillaba e le altre categorie prosodiche abbiano una struttura gerarchica interna in termini di alberi a struttura binaria, per quanto questa stipulazione non sia esente da critiche (cf. Leben 1982 e Nespor e Vogel 1986). Inoltre assumiamo (Nespor e Vogel 1986) che vi siano più livelli di analisi di gerarchia prosodica, dei quali il più basso è il livello di sillaba (σ). Le unità dei diversi livelli sono raggruppate in alberi sulla base di principi (cf. Nespor e Vogel 1986, p. 7), in particolare:

- (30) (a) Una data unità nonterminale della gerarchia prosodica, X^p , è composta di una o più unità della categoria immediatamente più bassa, X^{p-1} ; (b) un'unità di un dato livello della gerarchia è contenuta esaustivamente nell'unità sopraordinata di cui è parte.

Inoltre assumiamo una condizione generale di costruzione delle unità:

- (31) Raggruppa in un albero a struttura binaria di livello x tutte le unità di livello $x-1$ incluse nel dominio della categoria x .

Infine assumiamo (Selkirk 1984 e Nespor e Vogel 1986) che le posizioni terminali della struttura di sillaba siano *posizioni vuote* (Selkirk 1984) alle quali vengono associati segmenti (fasci di tratti fonologici) in accordo a convenzioni

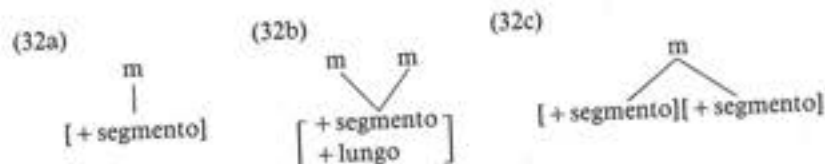
(universali e, in parte, particolari di lingue specifiche) relative alla tipologia segmentale della sillaba e dei suoi costituenti (Selkirk 1984).

Sembra necessario integrare l'analisi dei dati con una spiegazione autosegmentale dei meccanismi che associano segmenti, *more* e sillabe. Le posizioni terminali della sillaba vengono associate ai segmenti tenendo conto delle condizioni di buona formazione formulate in Goldsmith (1976, 1979) e riprese e rielaborate in altri autori (Halle e Vergnaud 1980 e 1981, Marantz 1982), fra le quali il principio di più generale valore stabilisce che "le linee di associazione non si possono incrociare".

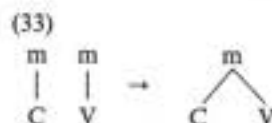
Su questi fondamenti teorici possiamo tentare di rendere conto delle condizioni fonologiche connesse al processo di armonizzazione documentato dai dati del dialetto di Stigliano, aspettandoci di ottenere un frammento di grammatica più adeguato in senso descrittivo. Solo così l'arricchimento dell'apparato deduttivo e del formato del sistema fonologico sembra giustificarsi. Una prima questione concerne la definizione del contesto metrico-sillabico che governa il grado di apertura delle vocali medie e alcuni meccanismi dell'armonizzazione velare di /a/. Come abbiamo visto, una difficoltà insormontabile per la fonologia segmentale è costituita dall'apparente promiscuità delle sequenze coinvolte.

Nel nostro dialetto, analogamente a molte altre varietà centro-meridionali italiane, la posizione chiusa di sillaba comprende anche le sequenze di almeno due sillabe successive alla sillaba accentata (proparossitoni e oltre) e la posizione lessicale finale di parola (per sistemazioni analoghe cf. Rohlfs (1966 [1949])). Queste condizioni sembrano mettere in gioco non tanto la struttura segmentale della sillaba quanto l'organizzazione temporale ad essa collegata. In accordo anche con un'analoga ipotesi elaborata in Hyman (1985), assumiamo una rappresentazione autosegmentale delle unità di tempo inerenti alle sequenze sillabiche, che chiameremo 'more' ("Weight Units" in Hyman 1985). Il livello ("tier") di mora può essere concepito come un livello associato alle posizioni terminali delle strutture di sillaba, intermedio quindi rispetto al livello dei segmenti. In particolare, ciascuna posizione m(mora) del livello di mora rappresenta un'unità [+segmento] e viene associata, in base alle note condizioni di vincolo e a restrizioni generali (universali e particolari) di struttura sillabica, a unità segmentali.

L'associazione fra m(mora) e [+segmento] presenta tre possibilità:

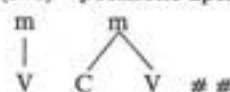


(cf. Hyman 1985). La rappresentazione (32b) caratterizza i segmenti lunghi (consonanti geminate e vocali lunghe). Inoltre vi sono ragioni descrittive per ipotizzare che la restrizione di GU che favorisce in una sequenza la formazione di sillabe col massimo attacco possibile (*Principio di attacco sillabico massimale*, cf. Hooper 1976, Selkirk 1982) imponga, come corollario, di associare una consonante alla mora della vocale che lo segue, cancellando la mora dell'attacco sillabico (cf. Hyman 1985):

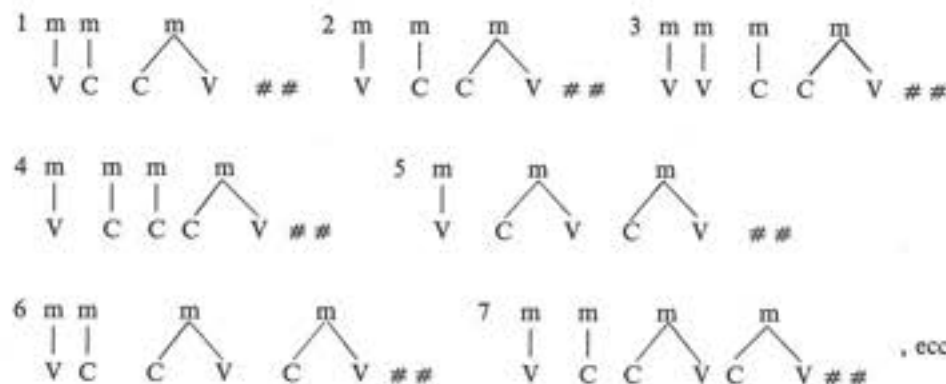


Sulla base di questo apparato teorico sembra possibile caratterizzare in maniera semplice e naturale le condizioni sillabico-temporali che governano la fonologia del vocalismo tonico (apertura delle vocali medie e realizzazione dell'armonizzazione di [a]). La discriminazione fra posizione aperta e posizione chiusa può essere espressa in termini di unità di 'peso' temporale della sequenza (si tiene conto del confine di parola ##. Le condizioni dei determinanti bisillabici coincidono con quelle esaminate):

(34a) posizione aperta



(34b) posizione chiusa



Possiamo così definire la *posizione aperta* come il contesto:

(35) — m₁e generalizzare la condizione metrica *posizione chiusa* nei termini seguenti:(36) — m₂.

cioè una posizione vocalica tonica seguita da un numero di more di due o maggiore. La posizione contigua al confine di parola ... V # # può essere integrata in questa analisi attribuendo un peso 'metrico' anche ai confini, come sembra naturale. In realtà, i confini di categoria lessicale hanno un ruolo cruciale nell'organizzazione fonologica e prosodica della sequenza (cf. Chomsky e Halle 1968, Hyman 1975, Kiparsky 1982). Poiché il confine di parola 'chiude' la sillaba, possiamo associare ciascun # a un'unità di peso:

(37)

m	m	m
V	#	#

con la restrizione che il peso dei confini è computato quando # segue immediatamente la vocale tonica.

In accordo con questo modello sembra possibile catturare le condizioni metriche che governano i fenomeni tradizionalmente collegati alla *posizione (libera/chiusa)* nei dialetti di quest'area meridionale. Il grado di apertura delle vocali medie è espresso da una regola formulata in termini di unità di tempo:

(38)

$$[+medio] \rightarrow \begin{cases} [+alto] / \text{— } m_1 \\ [-alto] / \text{— } m_2 \end{cases}$$

che può essere abbreviata in

(38b) $[+medio] \rightarrow [-\alpha alto] / \text{— } m \alpha (m_1)$, dove il valore di X è definito dalle condizioni sulla struttura sillabica.

9. Nei termini del modello metrico la propagazione della configurazione articolatoria [+grave] può essere vista come un processo che interessa nel suo complesso la sillaba influenzata. L'armonizzazione sembra formulabile come un meccanismo di filtraggio (*percolation*) di tratti fonologici dalla radice dell'albero metrico (cf. Zubizarreta 1979, Halle e Vergnaud 1981, Poser 1982)

costruito sulla proiezione dell'armonizzazione (Halle e Vergnaud 1981, Poser 1982). Nel nostro caso, in un primo approccio, la regola di assimilazione vocalica stabilirà: (a) la *proiezione* comprendente l'insieme dei segmenti interessati dal processo di assimilazione; (b) gli *elementi opachi* che possono funzionare come determinanti dell'assimilazione e come elementi bloccanti; (c) la *direzione* del processo; (d) i *tratti armonizzanti* che sono copiati sulla radice dell'albero e che passano ai nodi che questa domina. In prima istanza possiamo attribuire alla proiezione la *prima vocale piena a destra* della vocale /u/ che fa scattare l'assimilazione. Si ottengono così semplici alberi binari di armonia del tipo:

(39a)

$\begin{bmatrix} - \text{cons} \\ + \text{grave} \end{bmatrix}$
 / k u 's e j m u / "cuciamo" → [kə'sojmə] – [kə'swejmə],

$\begin{bmatrix} - \text{cons} \\ + \text{grave} \end{bmatrix}$
 / p u t ə 'r r e j a / "potrei" → [pə'tə'rreje],

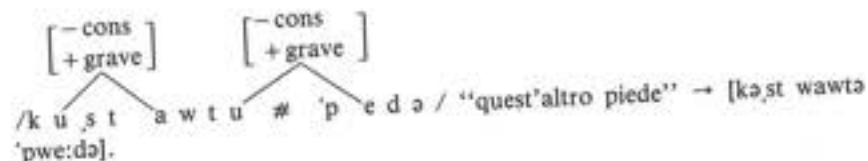
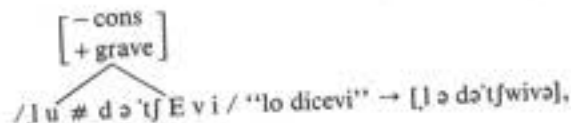
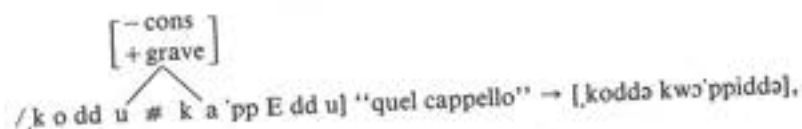
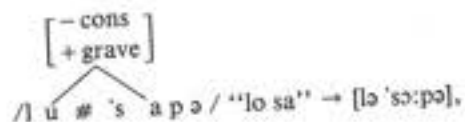
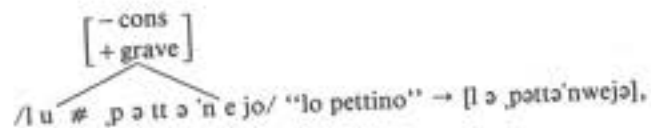
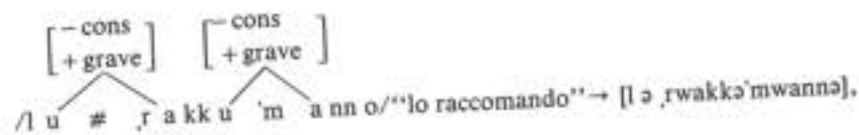
$\begin{bmatrix} - \text{cons} \\ + \text{grave} \end{bmatrix}$
 / s u 'd ə v ə / "sudavo" → [sə'də:və],

$\begin{bmatrix} - \text{cons} \\ + \text{grave} \end{bmatrix}$
 / t u 'k k ə l u / "toccalo imperativo" → [tə'kkwələ],

$\begin{bmatrix} - \text{cons} \\ + \text{grave} \end{bmatrix}$
 / t u 'k k ə d d i / "toccali imp" → [tə'kkwaddə],

(39b)

$\begin{bmatrix} - \text{cons} \\ + \text{grave} \end{bmatrix}$
 / l u # 'k ə n e / "il cane" → [lə'kwənə],



La formalizzazione di un'analisi metrica dell'assimilazione vocalica richiede alcune precise restrizioni: la *proiezione* comprende la prima vocale piena a destra dell'*elemento opaco* (l'*elemento terminale designato*, cf. Halle e Vergnaud 1981, Poser 1982). La direzione dell'armonizzazione è da sinistra a destra e, in accordo a Halle e Vergnaud 1981, possiamo stipulare che il ramo sinistro dell'albero è superordinato all'altro. L'assimilazione labiovelare consiste nella propagazione dei tratti [-consonantico, +grave], che caratterizzano la configurazione armonizzante dei segmenti opachi. Il tratto [+grave] definisce la classe naturale delle proprietà fonologiche che innescano e realizzano l'assimilazione: [+posteriore, +arrotondato]. Infine, una vocale posteriore a destra dell'elemento terminale dell'armonizzazione blocca la propagazione.

Sembra necessario esplicitare ancora le restrizioni seguenti: l'armonizzazione, come si è visto, riguarda sempre *un solo segmento*, la prima vocale piena a destra della vocale opaca (cf. in Poser 1982 la discussione sui tipi di armonie vincolate); il *dominio di applicazione* della regola di assimilazione comprende *parola e gruppo clitico* (sulla struttura del gruppo clitico, GC, cf. Nespor e Vogel 1986), scostandosi anche in ciò dalla caratterizzazione delle armonie 'classiche' (cf. Anderson 1980, Poser 1982). A questo punto è possibile formulare la regola di armonizzazione come un'operazione del tipo:

- (40) La specificazione in tratti del nodo terminale designato è copiata sul nodo radicale dell'albero e passa a tutti i nodi terminali (cf. Zubizarreta 1979, Halle e Vergnaud 1982, Selkirk 1982).

La regola (40) deve essere ordinata dopo la neutralizzazione delle vocali atone anteriori e prima della neutralizzazione del vocalismo posteriore atono. Queste condizioni e l'arricchimento del 'fuoco' della regola paiono non rendere più inevitabile la natura ciclica della regola stessa. Il passaggio dei tratti armonizzanti [-consonantico, +posteriore, +arrotondato] al nodo destro sembra rispecchiare meccanismi fonologici generali che prevedono la bemollizzazione della vocale accanto allo sviluppo di un dittongo. In particolare, la pronuncia dei giovani si differenzia da quella degli anziani nella realizzazione dell'assimilazione di [ej], opponendo l'esito 'analogizzato' [wej] all'esito 'conservativo' [oj əj], cf. [rəm'bwejmə] ~ [rəm'bojmə] '(noi) rompiamo'.

I meccanismi che regolano il passaggio della fonologia armonizzante nel nucleo della sillaba 'fuoco' possono essere sintetizzati, in via provvisoria, nella condizione seguente (si tenga presente che il dominio della regola di assimilazione comprende le vocali anteriori e la vocale centrale [a]):

- (41)
$$\begin{array}{c} \left[\begin{array}{c} - \text{consonantico} \\ + \text{posteriore} \\ + \text{arrotondato} \end{array} \right] \\ \downarrow \\ \text{V} \end{array} \rightarrow \left[\begin{array}{c} \text{wV} \\ \text{V} \\ \left[\begin{array}{c} < + \text{post} > \\ + \text{arrot} \end{array} \right] \end{array} \right]$$

che rinvia a una sequenza di condizioni ordinate in accordo al principio di ordine generale che impone alle regole più ristrette di precedere le regole meno ristrette (Kiparsky 1973, Koutsoudas, Sanders e Noll 1974)

- (42) $\begin{array}{c} [+post] \\ [+arrot] \\ | \\ a \end{array} \quad / \text{---} \langle m_1 \rangle_r \quad \rightarrow \langle w \rangle_{\tau} \circ$
 $\langle [+post](r) \rangle_{\tau} \quad \langle +accento \rangle_r$

- (43) $\begin{array}{c} [+post] \\ [+arrot] \\ | \\ a \end{array} \quad / \text{---} m_2 \quad \rightarrow wa$
 $[n \leq 2 \text{ accento}]$

- (44) $\begin{array}{c} \langle +post \rangle \\ [+arrot] \\ | \\ ej \end{array} \quad \rightarrow \begin{Bmatrix} oj \\ ej \end{Bmatrix}$

- (45) $\begin{array}{c} [+post] \\ [+arrot] \\ | \\ v \\ | \\ \begin{Bmatrix} +pieno \\ -posteriore \end{Bmatrix} \end{array} \quad \rightarrow wV$

Per quanto riguarda gli esiti di /a/ 'fuoco' abbiamo per (42): [tə'kkwəmə] "tocchiamo" </tu'kkamu/, [tə'kkwə'rreja] "toccherei" </tukka'rreja/, [fə'mə:mə] "fumiamo" </fu'mamu/, [addəmmə'nna:mə] "domandiamo" </addumma'nnamu/, e per (43): [tə'kkwəmmə] "toccavamo" </addumma'nnamu/, e per (44): [tə'kkwəmmə] "domando" </addu'mmanno/, [addəmmə'nna:rreja] "domanderei" </addu'mmanna'rreja/. La condizione (44) rende conto di un processo di assimilazione circoscritto, almeno stando ai dati considerati, alla lingua dei parlanti anziani. Il meccanismo realizzato da (44) sembra indicare che la proprietà fonetica cruciale di questa armonizzazione è la bemolizzazione (l'arrotondamento), mentre la velarizzazione, per quanto generalizzata, risulta complementare. Inoltre, (44) suggerisce che il passaggio di tratti nel segmento 'fuoco' obbedisce a restrizioni che richiamano in parte principi e meccanismi di specificazione del valore dei tratti forniti dalla GU

(cf. Calabrese 1984-1985, Kiparsky 1985): la specificazione associata lessicalmente a un segmento può bloccare l'attribuzione del tratto corrispondente. Nel nostro caso, possiamo ipotizzare che l'assegnazione del tratto [+arrotondato] implichi il tratto [+posteriore] in accordo con le convenzioni di 'marcamento' stipulate in Chomsky e Halle (1968). La specificazione [+posteriore] può dipendere quindi da condizioni generali di naturalezza piuttosto che dal meccanismo della regola particolare di bemolizzazione. Questo permette di spiegare in maniera semplice il fatto che una specificazione 'lessicale' [-posteriore] può impedire l'applicazione delle condizioni fonologiche meno costose, dando luogo alla configurazione marcata [-posteriore, +arrotondato], [ej]. Inoltre, le restrizioni sulla naturalezza delle combinazioni di tratti concorrono a rendere conto della realizzazione [w] davanti a vocali anteriori: la fonologia lessicale [-posteriore, -arrotondato] sembra bloccare l'assegnazione dei tratti armonizzanti alla vocale del nucleo; i tratti filtrano nel nucleo formando un segmento semivocalico.

Una questione rimasta aperta riguarda l'applicazione fonosintattica della regola e la 'coincidenza' fra contesto fonosintattico e contesto interno di parola. In prima istanza, sembra possibile confrontare i due contesti che riproducono condizioni molto simili. Come si è visto, il processo di assimilazione mette in gioco sequenze di sillabe interne di parola o sequenze fonosintattiche appartenenti, salvo particolari strutture, a un tipo specifico, che con Nespor e Vogel (1986) possiamo chiamare "Gruppo Clitico":

- (46) Il Gruppo Clitico consiste di una parola (non clitica) più le parole clitiche adiacenti.

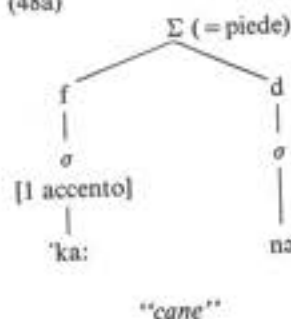
Le condizioni fonologiche che caratterizzano il gruppo clitico sembrano assimilabili a quelle interne di parola: il dominio delle regole accentuali (10)-(11a) e di molte delle regole relative alle sillabe precedenti/seguenti la sillaba con accento primario, è indifferentemente la parola o il gruppo clitico. Ciò vale anche per la regola di assimilazione, la cui applicazione non fa differenza fra sequenze di sillabe interne di parola o di gruppo clitico. Sulla base di queste considerazioni, appare possibile caratterizzare in maniera soddisfacente il dominio di applicazione delle regole di assimilazione come la sequenza di sillabe raggruppata intorno a una sillaba 'forte' (con un qualche grado di accento) costruita entro i confini della parola o del gruppo clitico, che chiameremo *pie*. Possiamo considerare il *pie* come una unità metrica sovrordinata (Zubizarreta 1982) alla sillaba, gerarchicamente organizzata:

- (47) *formazione del pie*

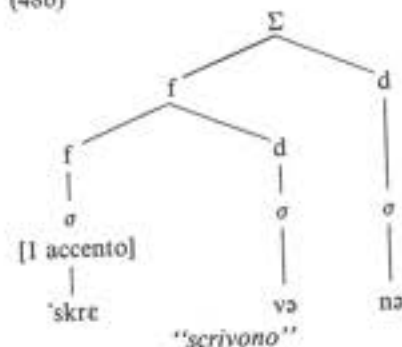
Raggruppa le sillabe da destra a sinistra in alberi binari ramificati a sinistra ricorsivi, sensibili alla quantità vocalica. Il nodo vocalico terminale accen-

tato (*f*) è quello più a sinistra (testa a sinistra) nel caso non-marcato oppure è preceduto da un nodo terminale debole (*d*) nel caso marcato (a seguito dell'applicazione di una regola di aggiunta).

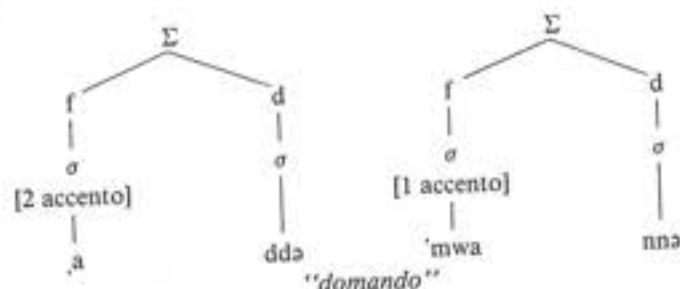
(48a)



(48b)

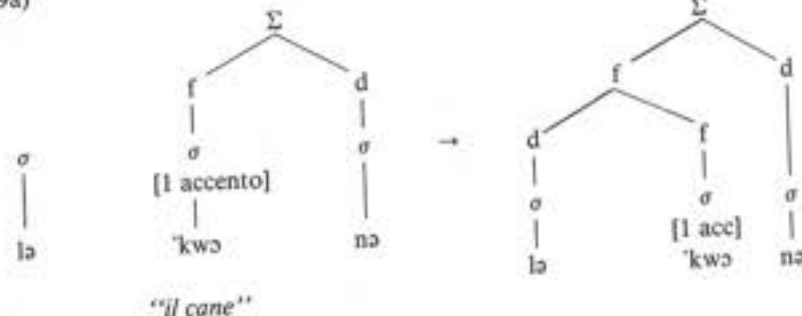


(48c)

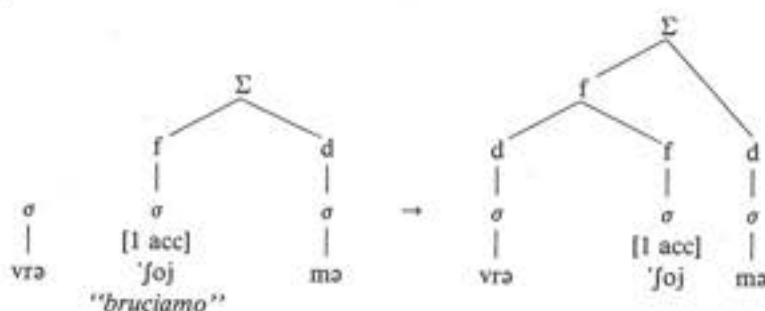


Le condizioni metriche della varietà studiata sono in realtà più complesse e postulano l'applicazione di una condizione di *aggiunzione al piede* che ristrutturava gli alberi di piede aggiungendo un nodo al nodo *f*. La ristrutturazione del piede opera *senza tener conto del confine di parola* aggiungendo al nodo forte di un piede le sillabe atone che non sono nodi fratelli di una sillaba [1 accento]:

(49a)



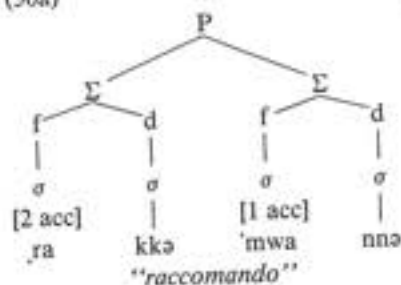
(49b)



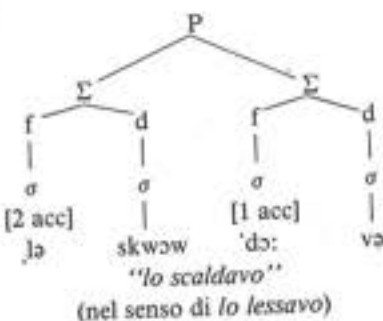
La rappresentazione delle relazioni gerarchiche fra unità metriche porta ad un'analisi unificata dei meccanismi fonologici dell'assimilazione (fonosintattica e interna di parola). Il dominio più ristretto su cui opera l'assimilazione a /u/ può essere caratterizzato come la sequenza di sillabe dominata da Σ. Inoltre, l'assimilazione è operante su rappresentazioni 'lunghe', comprendenti più piedi consecutivi, come in (48c), su cui le regole di accento (10) e (11) proiettano un assetto ritmico con la sillaba [1 accento] nel piede più a destra. Su questo assetto, più piedi seguenti si organizzano in unità fonologiche sovrordinate. Appare plausibile ipotizzare che la configurazione in (48c) e le condizioni del Gruppo Clitico coincidano, raggruppando in una struttura metrica sovrordinata piedi con sillaba forte [*n* > 1 accento] con un piede con sillaba forte [1 accento]. Vi sono alcune prove di ordine esterno che giustificano l'assunzione di un'unità sovrordinata al piede, che unifica l'analisi prosodica della parola e del gruppo clitico: (a) la regola di aggento secondario (11) tratta in maniera identica le condizioni interne di parola e il gruppo clitico, con elementi proclitici; (b) la regola di neutralizzazione in protonia opera senza distinguere fra protonia interna di parola e protonia fonosintattica di elementi proclitici; (c) questa sistemazione prosodica è confermata dall'applicazione variabile della neutralizzazione in [ə] anche alla vocale con accento secondario nei proclitici 'lunghe', cf. [kə'dd # əjnə] "quell'agnello", [kə'stə # mɔr'tiddə] "questo martello", [kəddə # 'tʃottʃə] "quell'asino", con generalizzazione della regola (14); (d) l'aggiunta di elementi enclitici alle forme dell'imperativo comporta lo spostamento dell'accento primario sulla vocale tonica del clitico o sulla vocale tematica del verbo, determinando comunque la riorganizzazione della struttura accentuale del gruppo *parola + clitico*, cf. [pər'ta: # lə] "portalo" ~ [pər'ta # ddə] "portali", [fa,tʃə't # ejlə] "fatelo" ~ [fa,tʃə't # eddə] "fate-li", [kə'sw # ejlə] "cucilo" ~ [kə'sw # eddə] "cucili", ecc.; (e) il processo di assimilazione non distingue fra stringhe interne di parola e stringhe *clitico + parola/parola + clitico*. Questa unità, che possiamo chiamare *parola fonologica* (P), organizza in alberi binari con ramificazione a destra (cf. Liber-

man e Prince 1977) gli alberi di piede, col piede con [1 accento] a destra e tenendo conto dei piedi con [n > 1 accento] alla sua sinistra. P domina i nodi Σ che si c-comandano reciprocamente caratterizzando c-domini complementari che circoscrivono l'ambito più largo di applicazione della regola di assimilazione a /u/:

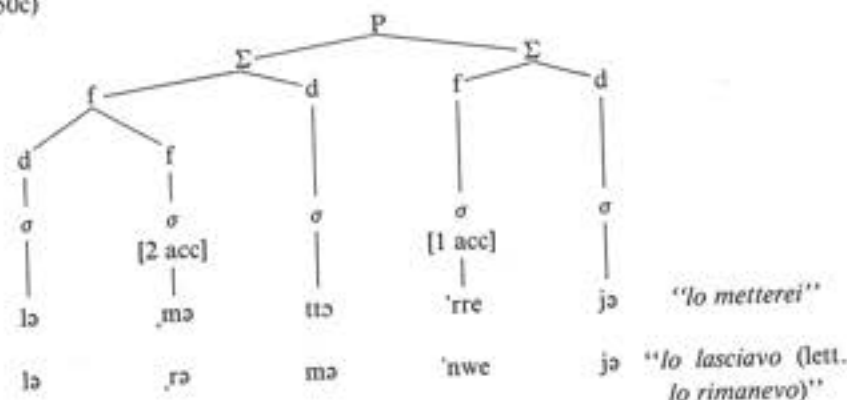
(50a)



(50b)



(50c)



Il riferimento a strutture prosodiche come il piede e la parola fonologica sovrordinate alle sillabe e che ne organizzano gerarchicamente la sequenza, rappresenta una base di principio sufficiente per caratterizzare unitariamente in termini di dominio fonologico il processo di assimilazione. Date le condizioni segmentali determinanti, il processo di assimilazione a /u/ si applica fra sillabe costituenti dello stesso piede o della stessa parola fonologica. È ragionevole pensare che le categorie metriche Σ e P caratterizzino una condizione di adiacenza 'stretta' fra le sillabe che dominano, in parte definita dalla relazione di c-comando reciproco che vale fra i nodi Σ dominati da P. La rappresentazione

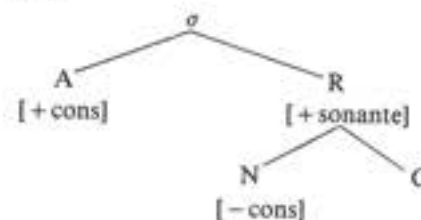
del dominio fonologico di processi come l'assimilazione, che operano sia fra parole che all'interno di parola, nei termini della configurazione strutturale imposta alle sequenze di sillabe permette di catturare almeno in via provvisoria l'identità delle condizioni fonologiche che regolano il processo. Gli alberi di piede e di parola fonologica sembrano caratterizzare in maniera soddisfacente le relazioni gerarchiche fra sillabe espresse dalle regole di accento e intuitivamente implicite nelle condizioni fonologiche determinate dall'adiacenza. In questo quadro teorico gli alberi costruiti sulle vocali interessate dall'armonizzazione sembrano costituire un livello prosodico subordinato alla struttura in piedi/parole fonologiche.

In accordo con l'analisi della sillaba formalizzata in (26)-(28) appare possibile mettere in luce restrizioni strutturali sul 'percorso' dei tratti armonizzanti. La caratterizzazione del materiale che può intercorrere fra 'fuoco' e 'determinante' di una regola costituisce una componente cruciale del formato delle regole fonologiche, in parte trattabile sulla base di principi generali (Jensen 1974). La nozione di proiezione utilizzata dalla fonologia metrica cattura, come si è visto, il contenuto della Condizione di rilevanza definita in Jensen (1974).

- (51) "Soltanto segmenti irrilevanti possono intercorrere fra fuoco e determinante nelle regole fonologiche. La classe di segmenti definita dai tratti comuni all'input e al determinante di una regola è la classe di segmenti rilevanti" (p. 680).

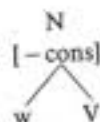
Se spieghiamo il meccanismo dell'assimilazione nei termini dell'analisi metrica e della struttura sillabica proposta sopra, il principio di rilevanza sembra sufficiente a controllare il percorso dei tratti che passano dal nodo radicale σ ai nodi terminali. In base al principio di rilevanza, e quindi senza bisogno di ricorrere a spiegazioni 'ad hoc', il percorso dei tratti armonizzanti segue i nodi caratterizzati dai tratti 'vocalici' [+sonante] o [-consonantico] nella rappresentazione ad albero della struttura sillabica:

(52)



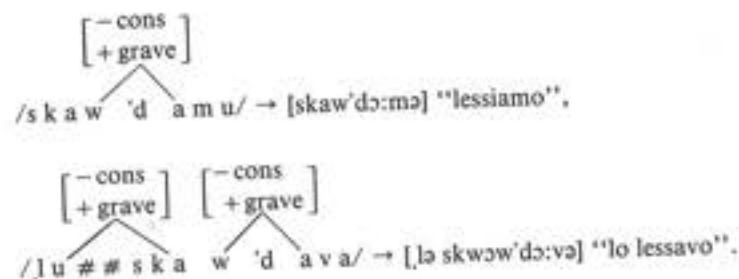
con due esiti possibili, cambiamento della vocale e/o dittongo:

(53)



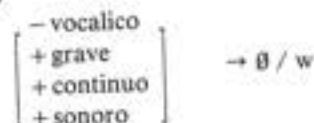
10. Alcune ultime osservazioni riguardano aspetti marginali del processo di assimilazione vocale. In primo luogo, occorre notare che l'assimilazione si realizza anche quando è la semivocale [w] a precedere la vocale piena: [fawtʃə] "falce" ~ [fawtʃwɛcca] "falcetta", [skawda] "(io) lessò" ~ [skaw'dɔ:mə] "lessiamo" ~ [skaw'dɔ:və] "lessavo" ~ [lə skwɔw'dɔ:və] "lo lessavo", ecc. A parte l'esistenza di possibili varianti di realizzazione con [u] invece di [w], non sembrano esservi difficoltà ad estendere l'applicazione delle regole di assimilazione anche a queste condizioni:

(54)



Un processo che interagisce strettamente con l'esito fonetico dell'assimilazione è la semplificazione dei nessi /vw/ ~ /wv/ e /yw/ ~ /wy/. I dati di Stigliano indicano che queste sequenze si riducono regolarmente in [w]: [vaddə] "gallo" ~ [l waddə] "il gallo", [vanda'sejnə] "grembiiale" ~ [l wanda'sejnə] "il grembiule", [la 've:fə] "la vedo" ~ [l wə:fə] "lo vedo", [fewə] "giogo", ecc. Possiamo rendere conto di queste alternanze con una regola di cancellazione:

(55)



La regola (55) si applica *dopo* le regole di armonizzazione.

In realtà i fenomeni collegati alla cancellazione di /v y/ sono più comprensivi, riguardando anche /u/, pur con condizioni di variabilità.

11. In questo lavoro sono stati analizzati i dati relativi a un processo di assimilazione vocale con lo scopo di mettere alla prova la bontà di principi e apparati teorici in parte diversi. Le rappresentazioni astratte e i meccanismi formali della fonologia generativa classica sono adeguati a rendere conto, in particolare, delle condizioni fonosintattiche del processo? E, inoltre, qual è la relazione che assimila contesti interni di parola e contesti fonosintattici? È stato assunto generalmente che le regole fonologiche abbiano carattere "locale" (Anderson 1982) e che comunque tengano conto di una restrizione di adiacenza *fra segmenti*. Tali requisiti rendono problematica la spiegazione di processi di assimilazione "a distanza" all'interno del quadro teorico della fonologia generativa classica (Jensen 1974, Anderson 1980).

In realtà, l'applicazione locale delle regole mette in gioco un meccanismo fondamentale nel funzionamento delle regole della grammatica. "... il sistema di computazione mentale che caratterizza le strutture sintattiche sembra applicarsi in modo che ogni singola applicazione di una regola coinvolga solo una porzione limitata di struttura" (Rizzi 1984 pp. 17-18). È plausibile che il dominio di applicazione delle regole sia limitato in base a principi che riproducono condizioni cognitive generali del linguaggio. Le restrizioni all'applicazione delle regole fonologiche, riassumibili nella "Condizione di Rilevanza" in forza della quale è ammesso solo materiale irrilevante fra determinante e fuoco di una regola (Jensen 1974), limitano ragionevolmente la sequenza di unità fonologiche che possono essere "saltate" nell'applicazione di una regola. Sembra interessante stabilire il nucleo teorico comune fra il principio di *soggiacenza* (cf. la discussione in Rizzi 1984) che caratterizza in senso locale l'applicazione delle regole sintattiche e la condizione di applicazione locale in fonologia. A questo nucleo appartiene anche la restrizione di *adiacenza* sulle regole che correlano proprietà sintattiche e fonologiche fra costituenti di superficie. Una spiegazione per domini "lunghi" di regole della grammatica è fornita dalla teoria del ciclo, significativamente ristretta. L'applicazione ciclica estende il dominio di applicazione di una regola suddividendone l'applicazione in "tappe" che operano localmente. Peraltro, proprio il contenuto strutturale implicito nel ciclo mette in luce la centralità teorica delle relazioni fra costituenti. Abbiamo visto infatti che la classe di sintagmi che sottostà alla regola di assimilazione è circoscritta in modo semplice e naturale dalla condizione di c-comando reciproco fra i costituenti (cf. Manzini 1983). Processi fonosintattici come l'assimilazione a /u/ confermano l'incidenza di principi di ordine strutturale come il c-dominio (Rizzi 1984) e la "sensibilità" agli elementi nulli marcati per caso e alla configurazione categoriale della struttura S nel funzionamento di regole

che specificano il 'movimento' di proprietà fonologiche attraverso costituenti. La generalizzazione di questi principi alla spiegazione di processi fonologici porta a conclusioni interessanti sulla natura della fonosintassi e sulla possibilità di estendere l'efficacia esplicativa dell'apparato deduttivo della teoria. Almeno in una classe di processi fonosintattici relazioni lineari 'lunghe' sono riconducibili all'informazione sintattica connessa al c-comando o alla reggenza, discriminando in maniera adeguata fra condizioni di adiacenza attiva fra costituenti e condizioni limitanti.

Il carattere locale delle regole fonologiche richiede alcune precisazioni. Nel caso di regole come quelle di armonia in senso stretto (cf. Anderson 1980) e, più latamente, di assimilazione/propagazione a distanza di proprietà fonologiche l'applicazione non-locale sembra tener conto di costituenti fonologici più ampi del segmento e comunque sembra sostituire alla disposizione lineare relazioni di natura gerarchica. Si è notato che il ricorso alla caratterizzazione sintattica (parametro del c-comando) del processo conduce a un'asimmetria nella spiegazione fra condizioni fonotattiche e condizioni interne di parola. Ci si può domandare quindi se non sia più utile arrivare a un apparato di principi che riesca ad esprimere adeguatamente le generalizzazioni relative a questi fenomeni, pur non perdendo di vista una base deduttiva unitaria. La fonologia metrica permette di rappresentare alcune delle relazioni non-locali che correlano unità fonologiche. L'arrangiamento gerarchico degli elementi di una sequenza ha la conseguenza di estendere in questo quadro teorico principi (come il meccanismo di *percolation*) e relazioni strutturali (fra i componenti della sillaba o di unità metriche più complesse) che valgono per le rappresentazioni sintattiche. Inoltre, l'ipotesi che livelli fonologici distinti siano sensibili a processi specifici trova espressione nella formalizzazione indipendente dai rapporti di successione lineare del dominio fonologico di una regola (*proiezione*).

Concludendo, la discussione delle diverse soluzioni descrittive proposte ha messo in luce il carattere complementare di moduli teorici come la teoria del ciclo, la teoria dell'informazione sintattica e la teoria metrica nella spiegazione di condizioni empiriche complesse. Com'è ragionevole aspettarsi, la spiegazione in fonologia richiede l'applicazione di basi di principio generali e un arricchimento dell'apparato deduttivo che caratterizza il formato della grammatica.

NOTE

(¹) I materiali linguistici analizzati in questo lavoro sono stati raccolti dall'autore tramite inchieste dirette "sul terreno" con informatori del luogo. Le risposte degli informatori sono state trascritte direttamente e, salvo alcuni casi, registrate su nastro. Esprimo qui la mia riconoscenza ai miei numerosi e pazienti informatori. In particolare ringrazio, per Stigliano, la signora Polidoro, Pietro e Giacomina Polidoro, Rosa Falotico, per Cirigliano, Anna Americo e Maddalena Fortuna, per Gorgoglione, Carlo Montano, Vito Micucci, Nicola Leone, Salvatore Bruno, per Guardia Perticara, i signori Piccione, per Corleto, Gerardo Tuca, Giancarlo Cavuoti, Anna Lucia Maddaluno e Giuseppe Montano, per Contursi i signori Forlenza, per Muro Lucano la signorina Degani, per Castelluccio Superiore la signora Margherita Gentile (e i molti altri informatori), per Viggianello i signori Palazzo, per Orsomarso i signori Sisino e Russo, per Verbicaro le signore M. Giuseppa Massimilla e M. Carmela Silvestri.

(²) Le parlate dei centri vicini a Stigliano presentano condizioni parzialmente diverse nel processo di assimilazione. Nell'insieme il meccanismo di propagazione di /u/ ha un dominio di applicazione più ristretto, di tipo locale, potendo coinvolgere, salvo alcuni casi di sequenze all'interno di parola, soltanto sillabe adiacenti. Inoltre viene limitato anche dalle proprietà fonologiche della consonante iniziale della sillaba assimilata (fuoco) e della vocale-nucleo di questa sillaba nella varietà di Corleto (in questa parlata la propagazione interessa quasi esclusivamente [a]) (sulle differenti condizioni di funzionamento della propagazione di /u/ nei dialetti meridionali cf. anche Lombardo 1901, Tuttle 1985a). Nelle varietà di Guardia, Gorgoglione e Cirigliano l'armonizzazione opera solo se la consonante iniziale della sillaba fuoco è velare o labiale, [+grave] e provoca l'inserimento di [w] in ogni contesto vocale: [u 'fwermə] 'lo fermo', [u 'mwetta] 'lo metto', [rakku'mwanna] '(io) raccomando', [u 'pweja] 'il piede', [tu'kkwa:ma] 'tocchiamo', [u kwassu'reja] 'lo toso', ecc. (Guardia); [u 'fwattsa] 'lo faccio', [u 'mwapdʒa] 'lo mangio', [u kwa'noska] 'lo conosco', [du'mwi:ma] 'dormiamo', ecc. (Gorgoglione); [u 'fwajja] 'lo fai', [u 'frweja] 'lo frigo', [akku'mmwendza] '(io) comincio', [ru'mwejma] 'dormiamo', ecc. (Cirigliano). Come appare anche da questi esempi, /a/ non presenta velarizzazione assimilatoria (nelle parlate di Gorgoglione e di Cirigliano, come in altre di quest'area, *a tonica originaria ha dato [ɔ:] in posizione aperta, cf. [ma:na] 'mano', [la:va] 'lavo', ecc.). In questi dialetti l'assimilazione è esclusa sia dalla non-adiacenza sia da consonanti intercorrenti specificate [-grave], cf. [u 'fwermə] 'lo fermo' ma [u fə'ma:ta] 'lo fermate', [u 'le:va] 'lo levo', [mɔjra] '(io) muoio' ma [mu'ri:ma] 'moriamo', [ko:ka] '(io) cuocio' ma [ku'tʃi:ma] 'cuociamo', ecc. (Gorgoglione).

La grammatica di queste varietà conterrà una regola di armonizzazione, rigorosamente locale in fonotassi, nella quale le proprietà fonologiche della consonante iniziale della sillaba fuoco (cioè la consonante adiacente al determinante [u] della regola) 'chiama' l'assimilazione:

$$\emptyset \rightarrow \begin{bmatrix} - \text{vocalico} \\ - \text{consonantico} \\ + \text{grave} \end{bmatrix} / u \alpha \langle \# \rangle - \alpha \langle (C) \rangle [+ \text{grave}] \text{ — } \begin{matrix} C & V \\ \text{[+grave]} & \text{[+pieno]} \end{matrix}$$

Il confine di parola esclude la possibile occorrenza di una sillaba con vocalismo opaco fra [u] e la vocale tonica: all'interno di parola troviamo invece casi come [rusa'kwa:va] 'rosicava' (Gorgoglione), [rusa'kweja] 'rosicavo' (Cirigliano).

(³) Le condizioni di altre parlate concorrono a mettere in evidenza che l'assimilazione dipende dal parametro più elevato di chiusura e di arrotondamento, collegandosi a [u w]. In particolare sembrano dirimenti i dati delle varietà che hanno l'articolo plurale maschile e femminile e il clitico oggetto plurale maschile e femminile [ɔ] (cf. anche Lüdke 1979). In questi sistemi l'occorrenza di [ɔ] non determina il processo di assimilazione, che invece è innescato da [u] precedente: [u kwa'noska] 'lo conosco' - [ɔ kka'noska] 'li/le conosco', [u 'mwapdʒa] 'lo mangio' - [ɔ

'mmapdja' "li/le mangio", [u 'mwetɔ] "lo metto" - [ɔ 'mmetɔ] "li/le metto", [u 'wɛɔ] "lo vedo" - [ɔ 'bbɛɔ] "li/le vedo" [u 'kwa'pɛɔ] "il capello" - [ɔ 'ka'pɛɔ] "i capelli", ... (Gorgoglione); [u 'kwaɔ] "il cane" - [ɔ 'kana] "i cani", [u 'fwe'ɛɔ] "il figlio" - [ɔ 'fɛ'ɛɔ] "i figli", ... (Guardia Perticara). Nella varietà di Guardia il clitico oggetto plurale è [ɔ]. Si noti, inoltre, che il clitico oggetto [ɔ] determina rafforzamento della consonante seguente. In queste varietà il contesto dell'assimilazione è ristretto alle vocali [+pieno, -posteriore] che seguono consonanti labiali o velari, [+grave].

(*) La contestualizzazione morfologica delle regole di metaforia (1) e (5) date a testo, oltre che rispecchiare la fonologia di superficie del vocalismo stigianese, svincola queste regole da quelle del ciclo (in particolare dalla neutralizzazione delle postoniche). Questa soluzione permette di ordinare la regola di metaforia delle vocali semichiusa (1) prima delle regole di qualità vocalica (2) e (3) e di dittongazione (4), e di porre dopo la regola generalizzata di metaforia delle vocali semiaperte, la cui uscita non prende parte a questi processi. Con la soluzione 'morfologica', queste regole, con l'ordinamento (1)-(2)-(3)-(4)-(5), sono parte della fonologia postclicale dello stigianese. In particolare, come si è visto, (4) deve seguire le regole di armonizzazione, che contro-alimenta, poiché genera un dittongo con vocalismo anteriore [ew] che non è "fuoco" del processo di armonizzazione. In realtà la situazione resta ugualmente ingarbugliata. Il dittongo [ej], generato da (4), può essere collegato con l'esito armonizzante [oj], o tramite un ordinamento (4)-Regole di Armonizzazione precisamente opposto a quello proposto, o ammettendo un processo assimilatorio fra l'elemento armonizzante e il dittongo sviluppato successivamente, [w + ej], come si è ipotizzato a testo. L'ordinamento della regola generalizzata di metaforia (5) rispetto alle regole di armonia appare invece indifferente. In altre varietà, l'armonizzazione è sensibile all'esito metafonetico, il dittongo [ej], che la blocca, cf. [u 'mwetɔ] "lo metto" con armonizzazione in opposizione a [u 'mɛɔ] "lo metti" senza armonizzazione (Guardia Perticara, Gorgoglione). La sistemazione attuale della varietà di Stigliano esclude questa condizione, anche se è ipotizzabile una generalizzazione del meccanismo di assimilazione a partire da uno stadio fonologico simile. Nel complesso, tuttavia, i dati analizzati renderebbero allettante un trattamento 'lessicale' della metaforia, apparentemente ormai morfologizzata, nel senso di Mohanan (1981) e Kiparsky (1982), anche se questa soluzione urta contro le questioni sull'ordinamento delle regole viste fin qui.

Un'interpretazione fonetica della metaforia può essere sostenuta, naturalmente, anche sulla base dei dati relativi ai dialetti affini contigui che conservano il vocalismo finale. In questo caso, le regole di metaforia devono precedere l'indebolimento delle vocali atone nel ciclo, mentre il sottosistema complessivo comprendente le regole (1)-(5) può collocarsi dopo le regole di armonizzazione. Un'ultima osservazione riguarda la possibilità di ordinare (4) 'prima' delle regole di armonizzazione ai fini di un più semplice e generale meccanismo dell'assimilazione nel caso dell'esito [oj]. Una soluzione possibile consiste nel 'duplicare' la dittongazione di /u/ in posizione libera, prevedendo due passaggi: /u/ → /ow/, che impedisce l'armonizzazione, e /ow/ → [ew], operato da una regola successiva al processo di armonizzazione (anche in questo caso, i dati dei dialetti affini potrebbero rappresentare condizioni esterne a sostegno dell'adeguatezza descrittiva di questo assetto).

(*) L'inserimento del confine di parola '*' segue la convenzione stipulata in Chomsky e Halle (1968, p. 366):

Il confine * è automaticamente inserito all'inizio e alla fine di ciascuna stringa dominata da una categoria maggiore, cioè da una delle categorie lessicali "nome", "verbo", "aggettivo", o da una categoria come "frase", "sintagma nominale", "sintagma verbale", che domina una categoria lessicale.

In accordo con la teoria X-barra le categorie maggiori comprenderanno X (N, V, A), X' (N', V', A') e X'' (SN, SV, SA). Negli esempi discussi a testo si tiene conto della convenzione proposta in Selkirk (1974, p. 578) che limita il numero dei confini di parola consecutivi cancellando il confine più 'profondo' in una sequenza W*[x][y]Z o Zy[*x]W (per Y diverso da F).

(*) La restrizione che limita l'applicazione fonosintattica delle regole di assimilazione soltanto fra costituenti separati dal confine * deve essere confrontata con una base più ampia di dati. Probabilmente coglie una generalizzazione empirica correlata al meccanismo non-marcatto di processi assimilatori che 'saltano' confini di parola. In effetti, la realizzazione fonosintattica dell'assimilazione a /u/ obbedisce in generale a questa restrizione strutturale a sequenze articolo/modificatore + nome e clitico + verbo (cf. anche Rohlf 1966 [1949] e Tuttle 1985a). Non mancano tuttavia esempi di assimilazione progressiva attraverso strutture diverse, nome + aggettivo o copula + parte nominale/aggettivo, con confine ** in certe varietà della Calabria settentrionale, cf. [nə * 'fwika * * 'nwivɛɔ * *] "un fico nero", [sə * * 'sswica * *] "sono secchi (plurale di secchio)" (Verbicaro CS); [tʃɛrtʃɔ] "querce" - [sə * * 'tʃɛrtʃɔ] "sono querce", ecc. (Orsomarso CS). Peraltro, i dati di altre varietà nord-calabresi (Cassano, Saracena) mostrano restrizioni a base lessicale e variabilità stilistica nella realizzazione dell'assimilazione in domini fonosintattici caratterizzati dal confine **. Simili condizioni di applicazione del processo sostengono l'idea che tali domini strutturali siano marcati rispetto all'applicazione di regole fonotattiche come quelle di propagazione di /u/. Sembra ragionevole pensare, cioè, che nel processo di acquisizione linguistica sequenze come DET/SPEC + NOME o CL + VERBO funzionino come 'parole', con un'adiacenza stretta fra costituenti, analoga a quella che vale fra i costituenti interni di parola (cf. l'analisi in 'parole' in Chomsky e Halle 1968, pp. 367 e sgg.). Le proprietà della struttura sono esplicitamente in gioco, e, sotto questo profilo, il principio basato sul c-comando sembra corrispondere in maniera soddisfacente a una caratterizzazione naturale di ciò che può costituire la relazione di adiacenza 'stretta' fra costituenti non totalmente indipendenti, come il clitico nei confronti del verbo e l'articolo/specificatore nei confronti del nome. Possiamo ipotizzare che il funzionamento più naturale delle regole di armonizzazione preveda una sequenzialità stretta e lessicalizzata fra elementi. In realtà le condizioni che caratterizzano la combinazione fra DET e NOME e CL e VERBO ricordano quelle che valgono fra costituenti interni di parola: una adeguata caratterizzazione lessicale di CL e DET sembra dover prevedere un intorno di sottocategorizzazione rispetto alla categoria lessicale cui si uniscono (cf. Lieber 1981) analogo a quello degli affissi (fra CL e VERBO non può ricorrere altro materiale sintattico, mentre DET deve essere comunque adiacente a N'). L'applicazione allargata a condizioni di adiacenza fra costituenti dotati di maggiore indipendenza sintattica reciproca sembra postulare un meccanismo legato a tratti particolari di singole grammatiche, più costoso sul piano dei principi generali della teoria collocato all'interno della periferia della grammatica (cf. Chomsky 1981, 1986). I dati relativi a un'altra varietà calabrese, la parlata di Belvedere (CS), sostengono quest'ipotesi. In questa varietà l'assimilazione ad /u/ influenza solo una sezione marginale del sistema vocalico (il dittongo da *i originario e, variabilmente, /a/) e appare connotata sul piano sociostilistico, ricorrendo solo nella parlata "rustica". In fonotassi l'assimilazione opera sia attraverso * che attraverso **. L'armonizzazione della vocale di massima apertura determina la realizzazione di un vocoide aperto posteriore [ɔ] che contrasta coll'allofono non assimilato [a] o [æ]: [kha:na] "cane" - [nu * 'kha:na] "un cane" - [i * 'kha:na] "i cani" - [su * * 'kha:na] "sono cani", [u * 'fatsɔ] "lo faccio" - [i * 'fatsɔ] "li faccio", [e * * 'bbæfɔ] "è basso" - [su * * 'bbæfɔ] "sono bassi", ecc. Il dittongo da *i originario, normalmente [aj æj], nel contesto dell'assimilazione si realizza come [ɔj], cf. [m a * 'ðajðə] "me la bevo" - [m u * 'ðajðə] "me lo bevo", [s ə * 'ðæjppatə] "se l'è (fer. ha) bevuto" - [m addɔ * 'ðajppatə] "me lo sono (fer. ho) bevuto", [cajna] "pieno" - [addɔ * 'cajna] "l'ho riempito" - [supnə * 'cajna] "sono pieno", [nu 'soccə * * 'cajna] "un secchio pieno", [ðailla] "egli" - [e 'stata * * 'ðajlɔ] "è stato lui", [sə * 'fajmməna] "la donna" - [su * * 'fajmməna] "sono donne", [ʃajðatə] "dita" - [su * * 'ʃajðatə] "sono dita", e all'interno di parola [bu'ttɔ'ɛɛ] "bottiglia", [ku'tʃɔjna] "(io) cucino", ecc. Si noti che [a] del dittongo [aw] < *w non prende parte al processo di assimilazione: [u * 'mawɔ] "il mulo", [su * * 'rawɔ] "sono rossi".

La regola di assimilazione formalizza queste condizioni:

$$\begin{bmatrix} a \\ a_j \end{bmatrix} \rightarrow \begin{bmatrix} a \\ a_j \end{bmatrix} / u + \langle \# \rangle [-\text{vocalico}] \quad [+ \text{accento}]$$

dove il contesto fonotattico rende la regola obbligatoria (in questa varietà la desinenza di 1ª p.s. del presente indicativo è -u e determina metaforia, cf. [tippa(-u)ti:na tenna to'na]ma to'na]to tenna] "tengo, tieni, tiene...").

Come si vede, questa situazione configura una sistemazione piuttosto singolare, nella quale il 'fuoco' del processo non definisce una classe naturale di proprietà vocaliche, mentre il dominio sintattico è pienamente generalizzato, in contrasto con le condizioni specificate dal parametro c-comando. La regola infatti sembra caratterizzare una distribuzione fonologica 'cristallizzata', analogizzante, che 'salta' le barriere strutturali sulla base del contesto fonotico in funzione di una classe particolare di entrate lessicali. È plausibile ipotizzare che queste condizioni siano connesse col carattere socialmente marcato del processo e col suo statuto periferico nella grammatica dei parlanti.

(7) Vi sono processi fonosintattici di tipo fonotico che dipendono da classi ristrette di entrate lessicali. Un esempio è la caduta di -o finale nelle desinenze / +Vno + / di 3ª persona plurale del verbo in corpo di frase. Per quanto il processo sia determinato da questa sola entrata lessicale, le condizioni della caduta sembrano indifferenti al c-dominio e agli eventuali elementi nulli strutturalmente operanti:

- (a) raccontan(o) [r- chi ...]
 (b) ne parlavan(o) [s- e] [r- quando ...]

La vera discriminante sembra avere a che fare sostanzialmente col dominio del processo. D'altra parte, non sembra a portata di mano nemmeno una differenziazione in termini di contenuto fonologico del processo. Come si è visto nella nota 6, gli stessi processi di assimilazione a /u/ presentano diversità di comportamento strutturale: in alcuni centri funzionano tendenzialmente come f-processi attraversando configurazioni strutturali ben al di fuori dei limiti posti dal principio del c-dominio (Rizzi 1984; vedi anche a testo); in altri invece sono limitati al principio del c-dominio. In alcuni casi tuttavia (cf. i dati per Belvedere discussi alla nota 6) questi f-processi hanno forti limitazioni distribuzionali che ne mettono in luce la complessiva determinazione lessicale. Altri dati confermano un quadro controverso. Nelle parlate sarde logudoresi e campidanese, pur con molteplicità di esiti e di condizioni (cf. Contini 1987), la contiguità fra -s finale e la consonante iniziale della parola seguente dà luogo a processi fonosintattici. Senza entrare nei particolari, si può notare tuttavia che nel logudorese (Mejogo) il processo fonosintattico opera alle stesse condizioni nei contesti interni di parola e fra parole, senza restrizioni sintattiche sul proprio dominio. In queste varietà l'assimilazione fra -s finale e consonante iniziale della parola seguente non è sensibile al principio del c-dominio e si realizza anche fra barriere strutturali 'forti', come N'-SA e V'-F':

- (c) ju ye'rimu [r- [s- 'xx'ere]] "lo vogliamo cuocere"

la cui forma fonologica soggiacente è

- (c)a ju # ke'rimu # # 'k'ere

cf. [ke'rimu] "vogliamo" e [k'ere] "cuocere". L'esito all'interno di parola è corrispondente, cf. [ko'noxxere] "conoscere", ecc. In altre varietà il processo mostra meccanismi fonologici diversi e condizioni di applicazione in certi casi sensibili al c-dominio. Ad esempio, i dati relativi alla varietà campidanese di Siurgus Donigala documentano diverse condizioni di assimilazione fra -s finale di parola e la consonante iniziale della parola seguente, all'interno delle quali il processo di 'intacco' delle occlusive sonore iniziali e di f- iniziale opera tenendo conto del principio di c-dominio, impli-

cando il c-comando reciproco fra i costituenti coinvolti: [i # 'femminaza] "le donne" ← /is # 'femminaza/, [i # 'fiorazu] "i figlioli" ← /is # 'fiorazu/, cf. [femminaza] "donne", [fiorazu] "figlioli", [is] "i/le", [du # 'fattsu] "il faccio" ← /dus # 'fattsu/, [du # 'friju] "il friggo" ← /dus # 'friju/, cf. [fattsu] "faccio", [friju] "friggo", [dus] "il clítico oggetto", ecc. Al di fuori del c-dominio il processo non è operante, cf. [i # 'mmanu] "le mani fredde" ← /is # 'manu] "le mani fredde", [tmi # 'faminini] "hai (lett. tieni) fame" ← /tmi # 'faminini/. Come si vede, l'assimilazione è governata dalla condizione di c-comando reciproco, per quanto altri processi assimilativi complementari a questo, ad esempio l'allungamento della consonante iniziale, non siano sensibili a questa restrizione:

- (d) du [v 'fattsu] "il faccio"

- (e) tmi(s) [s- [v 'faminini]]

In (e) il tetto strutturale costituito dalla proiezione massimale SN impedisce il c-comando fra i costituenti coinvolti.

Questi pochi elementi interlinguistici sono sufficienti a sollecitare una discussione ancora in buona parte da sviluppare. Essi comunque suggeriscono che una classificazione basata sull'idea che "governo lessicale" e "sensibilità a restrizioni strutturali legate al c-comando" sono sistematicamente congiunti, sarebbe fuorviante. Si è visto che esistono f-processi governati lessicalmente (caduta di -o delle terze persone plurali in -no, raddoppiamento sintattico, ecc.) accanto a c-processi, sensibili al principio del c-dominio, non governati lessicalmente, almeno in un'accezione significativa di questa nozione. L'importanza di altri principi strutturali, come il governo, è discussa in Kenstowicz (1987) nell'analisi di alcuni processi fonosintattici del Tangale operanti fra due elementi X-Y, così ordinati, di cui X governa Y. I dati esaminati alla nota 6 relativi all'assimilazione a /u/ in varietà calabresi sembrano mettere in gioco un dominio strutturale coincidente con la categoria governante (Chomsky 1986) dei costituenti coinvolti nel processo, interessando la configurazione completa della frase. Certamente la reggenza sembra avere un ruolo essenziale nell'allargare le condizioni strutturali dell'armonizzazione a /u/:

- (f) nda tippa [s- 'traz] [s- [s- e]] (Belvedere)
 "ne ho tre"

cf. [tra] "tre". Tali condizioni caratterizzano un dominio fonologico basato su relazioni di natura prevalentemente semantico-funzionale e quindi con minori restrizioni di tipo strutturale.

In realtà le restrizioni strutturali possono caratterizzare in termini fattuali una lista chiusa di entrate lessicali come 'determinanti fonosintattici' di un processo che non appare significativamente connesso con particolarismi lessicali in contesti interni di parola. Tali condizioni sembrano richiedere un riesame complessivo delle nozioni coinvolte in queste distinzioni, probabilmente con una maggiore considerazione dei fattori fonologici, per quanto, come si è visto per gli esempi sardi, basi fonologiche analoghe possono caratterizzare processi con comportamento diverso. Un ultimo aspetto che potrebbe concorrere a una maggiore comprensione di questi fenomeni, riguarda il meccanismo di formazione delle condizioni che caratterizzano i processi fonosintattici. Anche su questo punto, sebbene in alcuni casi sia possibile costruire delle ipotesi, è spesso difficile capire la diacronia dei processi strettamente fonetici rispetto a quelli con sensibilità strutturale.

BIBLIOGRAFIA

- Abbatescianni, G. 1896 *Fonologia del dialetto barese*. Bari-Giovinazzo.
- Agostiniani, L. 1980 "Sull'articolo determinativo prevocalico e le preposizioni articolate nelle varietà toscane". *Archivio Glottologico Italiano* 65: 74-100.
- Anderson, S.R. 1980 "Problems and perspectives in the description of vowel harmony". In R.M. Vago (a cura di) 1980: 1-48.
- Anderson, S.R. 1981 "Why Phonology isn't 'Natural'". *Linguistic Inquiry* 12, 4: 493-539.
- Anderson, S.R. 1982 "Differences in Rule Type and their Structural Basis". In H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part II): 1-25.
- Baker, M. 1988 *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*. Chicago, The University of Chicago Press.
- Benincà, P. 1983 "Il clitico 'a' nel dialetto padovano". In: AA.VV., *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*. Pisa, Pacini: 25-35.
- Benincà, P., L. Vanelli 1982 "Appunti di sintassi veneta". In M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*. Padova, CLEUP.
- Bigalke, R. 1980 *Dizionario dialettale della Basilicata*. Winter, Heidelberg, Universitätsverlag.
- Blasco Ferrer, E. 1984 *Storia linguistica della Sardegna*. Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, E. 1986 "Tipologia e posizione di una lingua romanza minoritaria: il caso del Sardo". *Archivio Glottologico Italiano* 71: 81-134.
- Bloemen, M. 1985 "L'analisi diacronica del betacismo: alcune conseguenze per la teoria generativa del cambiamento linguistico". In: L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei e M. Paoli (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della S.L.I. Roma, Bulzoni: 363-396.
- Bracco, C., L. Brandi, P. Cordin 1985 "Sulla posizione soggetto in italiano e in alcuni dialetti dell'Italia centro-settentrionale". In A. Franchi De Bellis, L.M. Savoia (a cura di) 1985: 185-209.
- Brandi, L. 1981 "Sui soggetti clitici". In: AA.VV., *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*. Firenze, s.e.: 129-146.
- Brandi, L., P. Cordin 1981 "Dialetti e italiano: un confronto sul parametro soggetto nullo". *Rivista di Grammatica Generativa* 6: 33-87.
- Brandi, L., P. Cordin (in corso di stampa) "From two Italian dialects to null subject parameter: null subjects, subject clitics and inversion". In: O. Jaeggli, K. Safir, *The null-subject parameter*, Dordrecht, Reidel.
- Browne, W., B. Vattuone 1975 "Theme-Rheme Structure and Zenyze Clitics". *Linguistic Inquiry* 6: 136-140.
- Burzio, L. 1981 *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*. PhD dissertation, MIT.
- Calabrese, A. 1984-85 "Metaphony in Salentino". *Rivista di Grammatica Generativa* 9-10: 3-140.
- Chomsky, N. 1957 *Syntactic Structures*. La Haye, Mouton.
- Chomsky, N. 1966 *Current Issues in Linguistic Theory*. La Haye, Mouton.
- Chomsky, N. 1981 *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht, Foris.

- Chomsky, N. 1986 *Knowledge of Language. Its Nature, Origin, and Use*. New York, Praeger.
- Chomsky, N., M. Halle 1968, *The sound pattern of English*. New York, Harper & Row.
- Chomsky, N., G.A. Miller 1963 "Introduction to the Formal Analysis of Natural Languages". In: R.D. Luce, R.R. Bush E. Galanter (a cura di), *Handbook of Mathematical Psychology*. vol. II. New York, Wiley.
- Cordin, P. 1981 "Soggetti nulli e flessione verbale nel trentino e in altri dialetti dell'Italia centro-settentrionale". In: AA.VV., *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*. Firenze, s.e.: 103-127.
- Cordin, P. 1982 *Alcune considerazioni sintattiche sul dialetto trentino*. Trento, Gruppo culturale Civis.
- Delmonte, R. 1983 "Le parlate romagnole di confine: analisi fonetica e fonologica". *Lingua e Contesto* 6: 157-261.
- Dressler, W.U. 1985a *Morphophonology: the dynamics of derivation*. Ann Arbor, Karoma.
- Dressler, W.U. 1985b "On the diachrony of subtractive operations: evidence for semiotically based models of natural phonology and natural morphology from northern and anatolian greek dialects". *Papers ICHL* 6: 105-127.
- Fanciuolo, F. 1976 "Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini". *L'Italia Dialettale* 39: 1-82.
- Forner, W. 1975a *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*. Hamburg, Buske.
- Forner, W. 1975b "Metatesi, metaforesi o attrazione nei dialetti liguri?". *L'Italia Dialettale* 38: 77-89.
- Franchi De Bellis, A., L.M. Savoia 1985 *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della S.L.I. Roma, Bulzoni.
- Giannelli, L. 1983 "Considerazioni sullo stato del rotacismo di 1 preconsontico nell'Italia centrale". *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino* 1: 135-154.
- Giannelli, L., L.M. Savoia 1978-1979/80 "L'indebolimento consonantico in Toscana". *Rivista Italiana di Dialettologia* 2: 23-58 e 4: 39-101.
- Goldsmith, J. 1976 *Autosegmental Phonology*. Linguistics Club, Indiana University.
- Goldsmith, J. 1979 "The Aims of Autosegmental Phonology". In: D.A. Dinnsen (a cura di), *Current Approaches to Phonological Theory*. Bloomington, Indiana University Press: 202-223.
- Halle, M. 1962 "Phonology in generative grammar". *Word* 18: 54-72.
- Halle, M. 1979 "Preface". *MIT Working Papers in Linguistics* 1: vi-viii.
- Halle, M., J.R. Vergnaud 1980 "Three Dimensional Phonology". *Linguistic Research* 1: 83-105.
- Halle, M., J.R. Vergnaud 1981 "Harmony Processes". In: W. Klein, W. Levelt (a cura di), *Crossing the boundaries in linguistics*. Dordrecht, Reidel: 1-22.
- Halle, M., J.R. Vergnaud 1982 "On the Framework of Autosegmental Phonology". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part I): 65-82.
- Harms, R.T. 1968 *Introduction to phonological theory*. Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Hayes, B. 1982 "Metrical Structure as the Organizing Principles of Ydiny Phonology". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part I): 97-110.

- Hooper, J.B. 1976 *An Introduction to Natural Generative Phonology*. New York, Academic Press.
- Hooper, J.B. 1979a "Child morphology and morphophonemic change". *Linguistics* 17: 21-50.
- Hooper, J.B. 1979b "Substantive principles in natural generative phonology". In: D.A. Dinnsen (a cura di), *Current Approaches to Phonological Theory*. Bloomington, Indiana University Press: 106-125.
- Hulst van der, H., N. Smith 1982a "An overview of autosegmental and metrical phonology". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part I): 1-45.
- Hulst van der, H., N. Smith (a cura di) 1982b *The structure of phonological representations (Part I e II)*. Dordrecht, Foris Publications.
- Hyman, L.M. 1970 "How concrete is phonology?". *Language* 46: 58-76.
- Hyman, L.M. 1985 *A Theory of Phonology Weight*. Dordrecht, Foris.
- Hymes, D. 1974 *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*. London, Tavistock.
- Jensen, J.T. 1974 "A constraint on variables in phonology". *Language* 50: 675-686.
- Kean, M.L. 1974 "The Strict Cycle in Phonology". *Linguistic Inquiry* 5: 179-203.
- Kenstowicz, M. 1987 "The phonology and syntax of wh-expressions in Tangle". In: P. Cordin (a cura di), *Ipotesi e applicazioni di teoria linguistica. XIII Incontro di Grammatica Generativa*. Dipartimento di Storia della Civiltà Europea, Università di Trento: 134-148.
- Kenstowicz, M., Ch. Kisseberth 1977 *Topics in Phonological Theory*. New York, Academic Press.
- King, R.D. 1969 *Historical linguistics and generative grammar*. New York, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.
- Kiparsky, P. 1968 "Linguistic Universals and Linguistic Change". In: E. Bach, R. Harms (a cura di), *Universals in Linguistic Theory*. New York, Rinehart and Winston: 171-202.
- Kiparsky, P. 1971 "Historical Linguistics". In: W.O. Dingwall (a cura di), *A survey of linguistic science*. College Park, Maryland, University of Maryland Press: 577-649.
- Kiparsky, P. 1972 "Explanation in Phonology". In: S. Peters (a cura di), *Goals of Linguistic Theory*. New York, Prentice-Hall, Englewood Cliffs: 189-227.
- Kiparsky, P. 1973 "How abstract is phonology?". In: O. Fujimura (a cura di), *Three Dimensions of Linguistic Theory*, Tokyo, TEC Company: 5-56.
- Kiparsky, P. 1982 "From Cyclic Phonology to Lexical Phonology". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part I): 131-175.
- Kiparsky, P. 1985 "Some Consequences of Lexical Phonology". *Phonology Yearbook* 2: 85-138.
- Koutsoudas, A., G. Sanders, C. Noll 1974 "The application of phonological rules". *Language* 50: 1-28.
- Labov, W. 1972 *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia, Pennsylvania University Press.
- Lapointe, S.G., M.H. Feinstein 1982 "The Role of Vowel Deletion and Epenthesis in the Assignment of Syllable Structure". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part II): 69-120.
- Lausberg, H. 1939 *Die Mundarten Südhannovers*. Halle, Niemeyer.
- Leben, W. 1982 "Metrical or Autosegmental". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part I): 177-190.
- Liberman, M., A. Prince 1977 "On Stress and Linguistic Rhythm". *Linguistic Inquiry* 8, 2: 249-336.

- Lieber, R. 1981 *The organization of the lexicon*. Bloomington, Indiana, Indiana University Linguistics Club.
- Loi Corvetto, I. 1980 "Dittonghi e iato nel campidanese". *Rivista Italiana di Dialettologia* 4: 103-119.
- Lombardo, G. 1901 *Saggi sul dialetto nisseno*. Caltanissetta, s.l.
- Long, M.E. 1980 "On romance preterites and the nature of morphological change". In: F.H. Nuessel Jr. (a cura di), *Contemporary Studies in Romance Languages*. Bloomington, Indiana, Indiana University Linguistics Club: 220-235.
- Lüdtke, H. 1979 *Lucania*. Pisa, Pacini.
- Maiden, M.D. 1985 "'Displaced' metaphony and the morphologisation of metaphony". *Romance Philology* 39, 1: 22-34.
- Maiden, M.D. 1987 "New perspectives on the genesis of Italian metaphony". *Transactions of the Philological Society*: 38-73.
- Manzini, M.R. 1983 "Syntactic Conditions on Phonological Rules". *MIT Working Papers in Linguistics* 5: 1-9.
- Marantz, A. 1982, "Re Reduplication". *Linguistic Inquiry* 13, 3: 435-482.
- Marantz, A. *On the Nature of Grammatical Relations*. Cambridge, Massachusetts, MIT Press.
- McCarthy, J. 1979 *Formal Problems in Semitic Phonology and Morphology*. Doctoral dissertation, MIT, Cambridge, Mass.
- Mioni, A.M. 1975 "Per una sociolinguistica italiana: note di un non sociologo". In: J.A. Fishman, *La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina: 7-56.
- Mioni, A.M., J. Trumper 1977 "Per un'analisi del continuum linguistico veneto". In: R. Simone, G. Ruggiero (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*. Roma, Bulzoni: 329-372.
- Mocciaro, A.G. 1978 "Postille siciliane alla Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti di G. Rohlfs". *Quaderni di filologia e letteratura siciliana* 5: 89-113.
- Mohanan, K.P. 1982 *Lexical Phonology*. Bloomington, Indiana, Indiana University Linguistics Club.
- Nespor, M., M. Scorretti 1985 "Empty elements and phonological form". In: J. Guéron, J.Y. Pollock (a cura di), *Grammatical Representation*. Dordrecht, Foris.
- Nespor, M., I. Vogel 1983 "Prosodic Structure Above the Word". In: A. Cutler, D.R. Ladd (a cura di), *Prosody: Models and Measurements*, Berlin, Springer: 123-140.
- Nespor, M., I. Vogel 1986 *Prosodic Phonology*. Dordrecht, Foris.
- Nitti Di Vito, F. 1896 *Il dialetto di Bari. Vocalismo moderno*. Milano, s.e.
- Nocentini, A. 1985 "Vocali lunghe e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo San Sepolcro: un esperimentum crucis delle capacità esplicative delle teorie fonologiche". In: L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. Roma, Bulzoni: 79-86.
- Picillo, G. 1971 "La 'propagginazione' dans les dialectes siciliens". *Revue roumaine de linguistique* 16, 2: 135-143.
- Piccolo, F. 1938/1939 "Il dialetto di Lucera (Foggia)". *L'Italia Dialettale* 14: 189-200, 15: 83-100.

- Poser, W.J. 1982 "Phonological Representations and Action-at-a-Distance". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part II): 121-158.
- Postal, P.M. 1968 *Aspects of Phonological Theory*. New York, Harper & Row.
- Rizzi, L. 1980 "Il programma chomskiano e la tipologia linguistica". *Lingua e Stile* 15, 3: 347-370.
- Rizzi, L. 1984 *Spiegazione e teoria grammaticale*. Padova, CLESP.
- Rizzi, L. 1985 "Il ruolo della sintassi italiana negli sviluppi recenti della teoria sintattica". In: A. Franchi De Bellis, L.M. Savoia (a cura di): 143-160.
- Rizzi, L. 1986 "On the Status of Subject Clitics in Romance". In: O. Jaeggli, C. Silva-Corvalan (a cura di), *Studies in Romance Linguistics*. Dordrecht, Foris: 391-419.
- Rohlf, G. 1966 [1949] *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino, Einaudi.
- Rohlf, G. 1968 [1949] *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino, Einaudi.
- Ruffino, G. 1984 "Isoglosse siciliane". In: A. Quattordio Moreschini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica siciliana*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Pisa, Giardini: 165-185 (con 38 carte).
- Safir, K. 1986 *Syntactic chains*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Saltarelli, M. 1966 "Romance Dialectology and Generative Grammar". *Orbis* 15 (versione italiana "Dialettologia nella grammatica generativa". In Saltarelli 1970: 129-137).
- Saltarelli, M. 1968a "Marsian Vocalism: Intelligibility and Rules of Grammar". *Orbis* 17: 88-46 (versione italiana "Il vocalismo di Pescasseroli". In Saltarelli 1970: 138-145).
- Saltarelli, M. 1968b "Fonologia generativa dell'algherese". In: AA.VV., *Atti del XII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanze*. Bucarest (s.e.) (col titolo "Regolarità fonologiche dell'algherese". In: Saltarelli 1970: 146-149).
- Saltarelli, M. 1970 *La grammatica generativa trasformazionale. Con introduzione alla fonologia, sintassi e dialettologia italiana*. Firenze, Sansoni.
- Saporta, S. 1965 "Ordered rules, dialect differences and historical processes". *Language* 41: 218-224.
- Savoia, L.M. 1974-75 "Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta". *Studi di Grammatica Italiana* 4: 209-330.
- Savoia, L.M. 1980 "Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo". *Studi Urbinate. Supplemento linguistico* 2: 233-293.
- Savoia, L.M. 1984 *Grammatica e pragmatica del linguaggio bimbinesco (baby talk)*. Bologna, CLUEB.
- Savoia, L.M. 1985 "La rappresentazione delle differenze fra dialetti affini. Teoria linguistica e dialettologia". *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 2/3: 47-102.
- Schane, S. 1972 "Natural rules in phonology". In: R.P. Stockwell, R.K.S. Macaulay (a cura di), *Linguistic change and generative theory*. Bloomington, Indiana University Press: 199-229.
- Selkirk, E. 1974 "French Liaison and the X' Notation". *Linguistic Inquiry* 4: 573-590.
- Selkirk, E. 1982 "The Syllable". In: H. van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part II): 337-383.
- Selkirk, E. 1984 "On the major class features and syllable theory". In: M. Aronoff, R.L. Oehrle (a cura di), *Language sound structure*. Cambridge, Massachusetts, The MIT Press: 107-136.

- Trumper, J. 1979 "La zona Lausberg ed il problema della frammentazione linguistica". In: F.A. Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti dell'XI Congresso internazionale di studi della S.L.I. Roma, Bulzoni: 267-303.
- Trumper, J., A.M. Mioni 1975 "Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi". *Lingua e Contesto* 2: 167-177.
- Trumper, J., R. Orta 1978 "Analisi preliminare del sistema consonantico del dialetto di Cosenza". *Lingua e Contesto* 5: 3-82.
- Trumper, J., L. Rizzi 1985 "Il problema sintattico di CA/MU nei dialetti calabresi mediani". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Linguistica I*. Università della Calabria: 63-76.
- Tulleners-Bloemen, M.E.G.A. 1983 "Il betacismo nell'Italia meridionale: analisi sincronica sulla base dei dati AIS". *Rivista Italiana di Dialettologia* 7: 97-117.
- Tuttle, E.F. 1985a "Assimilazione 'permansiva' negli esiti centro-meridionali di A tonica". *L'Italia Dialettale* 48: 1-34.
- Tuttle, E.F. 1985b "Editor's Note: Morphologization as Redundancy in Central Italian Dialects". *Romance Philology* 39, 1: 35-43.
- Vago, R.M. (a cura di) 1980 *Issues in vowel harmony*. Amsterdam, Benjamins.
- Valente, V. 1975 "Puglia". In: V. Valente, G.B. Mancarella, *Puglia. Salento*. Pisa, Pacini.
- Vattuone, B. 1975 "Notes on Genoese Syntax: Kernel VOS Strings and Theme-Rheme Structures". *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 4: 335-378.
- Vattuone, B. 1977 "L'ordine delle particelle clitiche in funzione del caso e della persona: 'Reflection' e 'Filter' in Genovese". *Rivista di grammatica generativa* 2, 1: 43-86.
- Vennemann, T. 1974a "Phonological concreteness in Natural Generative Grammar". In: R.W. Shuy, Ch. J.N. Bailey (a cura di), *Towards Tomorrow's Linguistics*. Washington, Georgetown University Press: 202-219.
- Vennemann, T. 1974b "Words and syllables in natural generative grammar". In: A. Bruck et al. (a cura di), *Papers from the Parasession on Natural Phonology*. Chicago, Chicago Linguistic Society: 346-374.
- Vergnaud, J.R. 1980 "A formal theory of vowel harmony". In: R.M. Vago (a cura di) 1980: 49-62.
- Zingarelli, N. 1899-1901 "Il dialetto di Cerignola". *Archivio Glottologico Italiano* 15: 83-96 e 226-235.
- Zubizarreta, M.L. 1979 "Vowel harmony in andalusian spanish". *MIT Working Papers in Linguistics* 1: 1-11.
- Zubizarreta, M.L. 1982 "The Formal Interaction of Harmony and Accent: The Pattern of Japanese". In: H. Van der Hulst, N. Smith (a cura di) (Part II): 159-212.